Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 4 Ottobre 1928 - Anno VI MATTINO Num. 236

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prenez, non fermez

Parigi e Londra non sono d'accordo

sulla pubblicazione del compromesso navale

Londra, 3, notte.

Tutto l'incarto sul compromesso navale anglo-francese è nelle mani del Governo americano da qualche giorno, Londra e Parigi avendolo trasmesso per tranquillizzarlo. Ma rimane insoluto un quesito: quello della pubblicazione. Pubblicare o non pubblicare? E, nel primo caso, quando?

Un pugno sul tavolo

Un nuovo romanzo si snoda in proposito sulle colonne di parecchi giornali, che inscenano un subitaneo conflitto di vedute tra il Foreign Office ed il Quay d'Orsay.

Il primo non vorrebbe pubblicare, o almeno vorrebbe fare i suoi comodi e rinviare la pubblicazione a novembre sotto forma di un « Libro bianco » per la Camera reduce dalle vacanze; il Quay d'Orsay vorrebbe pubblicar sull'istante. I romanzieri riferiscono che energiche affermazioni dei due punti di vista sono avvenute al riguardo. L'ambasciatore di Francia, conte De Fleriau, a quanto lasciano capire i romanzieri, avrebbe quasi battuto il pugno sul tavolo del Foreign Office ieri sera, dietro ordine di Briand, la cui smania di pubblicare si farebbe meno contenibile ad ogni nuovo scoccare d'ora nel Salone dell'Orologio. Il tavolo del Foreign Office rimarrebbe burocraticamente sordo agli insistenti colpi, e odor di polvere si sentirebbe al posto dei mutui incensamenti, che circondarono la stipulazione del compromesso.

Così narrano i fogli nei loro editoriali, secondo i quali ieri l'Inghilterra e la Francia avevano concluso un accordo di condominio sul globo terracqueo; oggi le due Nazioni litigherebbero sul tema della pubblicazione di un incarto relativamente ad un dettaglio incidentale di questa grande intesa di condominio. Chiunque sia dotato di due dita di senso comune e ritenga autentica l'intesa e il condominio mondiale, può dire se è realmente possibile l'esistenza di un immediato conflitto in merito alla pubblicazione di una parte minima e interamente teorica del concerto plenario.

La calma del Foreign Office

Lasciamo dunque andare i romanzi. Ne abbiamo già avuti anche troppi. E' evidente che Parigi al centro di una opinione pubblica piuttosto mercuriale, come quella francese, crede realmente opportuno pubblicare tutto al più presto possibile tanto per finirla con le polemiche e le zizzanie. E' pure evidente che il Quai d'Orsay, essendo dotato di nervi molto più sensibili del Foreign Office, mira specificamente per la pubblicazione immediata, come a « pendant » della immediata pubblicazione da parte dell'America della nota di risposta alle due capitali.

Qui in Inghilterra l'opinione pubblica è generalmente pacata e senza fretta. Certi giornali possono bensì pretendere che essa stia [illegible] frenetica, ma questi fogli giungono a commettere finanche la imprudenza di confessare che l'opinione pubblica è un'altra cosa. Un esempio fresco di simili cose. Un giornale, che in nome della pubblica opinione viene strepitando perchè il compromesso navale con la Francia e relativa corrispondenza vengano pubblicate senza ulteriore indugio, riconosce in un'altra colonna editoriale che « nell'intero medio [illegible] personale ignoranza in fatto di politica estera è eguagliata soltanto dalla sua mancanza di ogni interesse nella medesima ». Perciò, quando un tuono editoriale scoppia sul Foreign Office, non è detto che sia sempre necessario aprire l'ombrello. Bisogna al Foreign Office sa benissimo che il paese in generale ignora il tuono e si affida, per la politica estera del giorno, ai poteri responsabili. In conseguenza, questi non si sentono assaliti in modo alcuno dall'onda degli attacchi giornalistici che ne li continuano. In secondo luogo i nervi del Foreign Office, inferiori per sensibilità a quelli del Quai d'Orsay, sono superiori per l'aspetto della solidità. Non si vede qui l'urgenza nè di correre a Fleet Street con l'incarto diplomatico per la soddisfazione dei polemisti, nè di imitare a precipizio l'esempio di Washington, mostrando che con l'immediata pubblicazione il dipartimento degli Esteri americano ha fatto scuola.

L'ora dei vezzi è finita

L'epoca dei vezzi sembra proprio chiusa. Si era vezzeggiato e vezzeggiato anche per anni e con quale profitto? La gente che qui si rivolge questa domanda risponde: col profitto: primo, che Coolidge ripeteva anche ieri che l'America vuole essere pagata fino all'ultimo centesimo dai suoi debitori di guerra; secondo, che sul tappeto del Congresso washingtoniano si stende tuttora, minaccioso [illegible], il famoso progettone navale che contemplava tanti miliardi di spese per il mastodontico incremento della flotta; in terzo, che l'America continua ad insistere ufficialmente sulla tesi in base alla quale gli incrociatori devono essere raggruppati in una classe unica e che il tonnellaggio totale da attribuirsi a quest'ultima deve poter essere usufruito dagli Stati Uniti anche per la esclusiva costruzione di unità da battaglia sulle 10 mila tonnellate. Non importa se l'Inghilterra ha bisogno invece di molti incrociatori leggeri a fianco di quelli pesanti. Per cui la tesi americana verrebbe a significare in pratica, almeno sotto l'aspetto numerico, la supremazia della bandiera stellata sui mari.

Se i risultati sono questi — incomincia a pensare la gente che si occupa di queste cose e che eventualmente rimorchia anche gli altri — vale la pena di continuare a correre dietro l'America con tanto di lingua fuori? In altre vicende umane, come tutti sanno, chi insiste nella tattica di correre dietro deve contentarsi di un panorama di spalle. L'opinione pubblica e il Parlamento d'Inghilterra sono le cose più importanti del mondo, per Downing Street. E' chiaro che l'opinione pubblica accorda al Foreign Office un margine di tempo. E' pure chiaro che il Parlamento ha i suoi diritti. Quando esso si riaprirà sarà pronto il « Libro bianco » sugli scambi diplomatici che diedero luogo al compromesso navale con la Francia.

Per fare piacere a Parigi

Se queste due cose sono certe, non resta incerta se non l'eventualità che per accontentare Parigi, il Foreign Office aderisca alla sollecita pubblicazione dell'incarto. Ma sarà un atto di favore, non l'esito di un conflitto. Il substrato delle intenzioni fra le due sponde della Manica — apparenza a parte — è di farsi dei favori, tenendo conto delle esigenze reciproche. La controversia sulla pubblicazione e sui riflessi giornalistici londinesi sta sopra un piano puramente locale. E' un piano che presenta financhè qualche scorcio di comicità.

Il *Manchester Guardian*, fiero organo di opposizione, dopo avere spuntate tante lance perchè i documenti fossero pubblicati, oggi, all'improvviso, argomenta che è molto meglio lasciarli inediti e non parlarne più. La pubblicazione, secondo il giornale, non tornerebbe utile che al Governo. L'incarto sul compromesso navale non contempla infatti se non il compromesso navale. Ben altra carne è stata messa a bollire, secondo il *Manchester Guardian*, nella pentola della rinnovata intesa con la Francia. Ma quest'altra carne rimane impalpabile e imponderabile. E' un cumulo di accordi impliciti sopra una tela organica; ma probabilmente non esiste in merito un solo accordo esplicito con del bianco e nero sulla carta. La pubblicazione del compromesso navale con le corrispondenze di contorno — aggiunge, dopo avere mangiato la foglia, il sagace organo radicale — eleverebbe soltanto un paravento a copertura degli accordi impliciti che sono i più importanti.

La carta scoperta e quelle coperte

Ragione o torto che abbia per questo verso il *Manchester Guardian*, certo si è che ora esso milita contro la pubblicazione, ossia preferisce quella che è stata chiamata anche da lui la diplomazia segreta di Chamberlain e di Briand.

Ma è stata davvero una diplomazia segreta? MacDonald, nella sua concione di ieri a Birmingham, constatava che, in verità, la segretezza non ci fu, dal momento che Chamberlain scoprì subito la carta essenziale in pieno cospetto del Parlamento. Ciò fu soltanto una via di mezzo, giacchè Chamberlain, scoprendo la carta fondamentale, tenne per sè coperte al pubblico, quantunque non ai Governi interessati, le altre carte del giuoco. E questa via di mezzo fu peggiore, secondo il *Manchester Guardian*, della segretezza ermetica che la vecchia diplomazia così strenuamente seguiva. In altre parole, Chamberlain avrebbe fatto meglio a non scoprire neanche la carta fondamentale del giuoco e a tenersi coperte tutte quante. Parecchi organi conservativi avevano già espresso questo criterio.

Il *leader* del Labour Party ieri lo giustificava e lo confortava con i suoi ragionamenti, che pure miravano alla esaltazione della pubblicità in diplomazia. Il guaio è che, mentre MacDonald ammette che la segretezza vera e propria non ci fu, i maneggioni elettorali del suo partito potrebbero benissimo includere nell'elenco delle accuse contro il Governo, in occasione dei comizi alla vista, il drammatico grido: « Diplomazia segreta! ».

Ora il *Daily Telegraph*, disertando per una breve colonna su questa prospettiva, rinnova la sua deplorazione per quella che essa, più [illegible] MacDonald, rivolge a definire come la segretezza del Foreign Office, e ancora una volta invoca la pubblicazione immediata dell'accordo anglo-francese, in caso contrario [illegible] la maggiore [illegible] a pro [illegible].

Un triangolo mal combinato

Intanto, nè l'ordine del giorno che il congresso laburista di Birmingham votava ieri in tema di politica estera, nè il discorso illustrativo di MacDonald suscitano molti commenti. L'unico articolo importante in materia esce sul *Manchester Guardian*, secondo il quale l'Inghilterra deve mantenere intimi e amichevoli contatti tanto con l'America quanto con il continente europeo, ossia non soltanto con la Francia, ma con la Germania e via dicendo. Il tramite di questi contatti continentali dell'Inghilterra deve essere Ginevra e soltanto Ginevra. La politica estera ideale per la Gran Bretagna dovrebbe avere per simbolo un triangolo ai cui apici dovrebbero essere Washington, Londra e Ginevra. La tesi è svolta in una quantità di argomentazioni, che tra l'altro escludono ogni possibilità di guerra fra l'Inghilterra e la Francia, come pure fra l'America e l'Inghilterra, e battono in breccia i vecchi metodi delle alleanze e tante altre cose, che il *Manchester Guardian* desidererebbe sepolte per sempre. Ma il triangolo che il giornale suggerisce ad emblema della politica estera da seguirsi ha questo di curioso: che uno dei suoi apici, quello di Ginevra, è lontano dal mare; gli altri due apici, Londra e Washington, sono invece sul mare. Un conservatore potrebbe chiedere al *Manchester Guardian*: « Siete dunque disposto ad accordare all'America la supremazia sul mare che essa evidentemente desidera perchè vuole costruirsi una sempre più grande flotta? ». Il giornale tenterebbe di barcamenarsi, ma la sua risposta ultima sarebbe: « No, la supremazia deve essere inglese ». E il triangolo andrebbe subito all'aria.

La concezione triangolare del grande organo di opposizione si allaccia al discorso pronunziato ieri da MacDonald. La politica estera dei laburisti, sospira il giornale, può coincidere benissimo, per sommi capi, con quella del partito liberale. Il *Manchester Guardian* è coalizionista: cerca di promuovere la cooperazione radico-socialista sullo stesso terreno elettorale immediato. Esso si trova quindi d'accordo in tutto quanto — beninteso « per sommi capi » — con MacDonald. In verità, l'armonia spirituale è così spiccata che il più bel commento al discorso di MacDonald potrebbe consistere nel rivolgergli l'identica domanda che si potrebbe fare al *Manchester Guardian*. La risposta ultima sarebbe identica.

MacDonald e il problema imperiale

In questi ultimi anni, per giunta, MacDonald si è messo a studiare il problema imperiale con un fervore assai più marcato di quello che i liberali dedicarono fin qui ai territori di oltre mare. MacDonald ha deciso che sono molto importanti anche per il Labour Party e che bisogna provvedere a difenderli. Disarmare sì, ma a patto che disarmino simultaneamente tutti gli altri. In caso diverso, esercito e flotta adeguati. Questa è la posizione di MacDonald al centro dei suoi criteri. Egli nutre al margine una quantità di concetti contingenti, che gli servono per i discorsi e le campagne e forse rispondono anche ad una sincera speranza di poterli, chi sa mai, applicare in una grande trasformazione. Il senso della realtà che li informa si riduce alla circostanza che MacDonald vorrebbe riesumare niente meno che il cadavere disfatto del famoso protocollo di Ginevra.

Ma i soli criteri che importano in questo possibile *Premier* sono e rimangono quelli centrali, gli unici che il futuro prossimo e probabilmente anche quello remoto, mostrerà applicabili. Abbiamo accennato al loro carattere; ma ecco come li definisce una lettera aperta che l'estremista on. Maxton, il quale in molti punti parla a nuovo ma su questo è preciso e veridico, dirige ai delegati del Congresso laburista che si raduna a Birmingham:

« Il nuovo programma ufficiale del laburismo — scrive il guastamestieri — impegna il Labour Party a mantenere il sistema imperialistico e a traverso ai mutamenti che propone, agevola il capitalismo alla continuazione dello sfruttamento delle Colonie ».

M. P.

La corsa alla « Casa Bianca »

Hoover e Smith

negli imbarazzi della questione religiosa

Washington, 3 notte.

Il fatto che Erbert Hoover, candidato repubblicano alla presidenza, ha ripudiato l'appello lanciato dalla signora Willie Caldwell, membro del Comitato nazionale della Virginia, agli elettori protestanti, perchè riversino i loro voti su Hoover, contro il « Rum and Romanism » del cattolico Smith, costituisce la prima positiva presa di posizione del candidato repubblicano nella questione religiosa, affiorante nell'attuale campagna elettorale. L'atteggiamento di Hoover è la condanna della campagna di insinuazione, iniziata contro il governatore Smith per la fede religiosa da questi professata.

Tale atteggiamento migliora la situazione, divenuta piuttosto tesa, in seguito alla impressione creata in tutto il Paese dal discorso pronunziato da Smith ad Oklahoma City. Il candidato democratico aveva esplicitamente accusato il Comitato nazionale del partito repubblicano di avere permesso una campagna scandalosa contro di lui perchè cattolico. Perfino i giornali repubblicani, in articoli di fondo, hanno chiesto ad Hoover di porre un freno alla campagna inscenata dalla signora Caldwell e da Mabel Wildebrandt, che ricopre la carica di vice-presidente « attorney general » (procuratore generale) degli Stati Uniti, campagna basata su pregiudizi religiosi. Senonchè il Comitato nazionale repubblicano ha annunziato di voler sostenere ed appoggiare la campagna di Wildebrandt ed è perciò fa ritenere che quest'ultimo continuerà ad attaccare Smith ed i cattolici, nonostante il personale riserbo di Hoover.

Smith intanto prosegue con ininterrotta attività la sua campagna elettorale, mentre l'avversario repubblicano rimane in silenzio. Questa riservatezza di Hoover è variamente commentata; comunque non è possibile prevedere se egli, in seguito risponderà ai discorsi di Smith, o se vorrà permettere ai democratici di continuare la lotta senza essere contrattaccati. Era stato annunziato che Hoover avrebbe parlato a New York il 13 corrente, e, come è facile immaginare, l'attesa era ed è vivissima: sembra però che il discorso sarà rimandato, con rammarico di quanti sono ansiosi di ascoltare la parola del candidato repubblicano e non sanno giustificare il silenzio finora mantenuto di fronte alla loquacità dell'avversario. Negli ambienti più notevoli del partito repubblicano si ritiene che il discorso di Hoover, sul contenuto del quale si mantiene il più stretto riserbo, sarà tale da ridurre al silenzio coloro che si sono impegnati nella campagna a base di mormorii e di insinuazioni e nello stesso tempo potrà dimostrare come il candidato repubblicano non intende impostar la lotta decisiva sulla questione religiosa, che per i democratici ha assunto una importanza capitale. (*United Press*).

« Una delle leggi fondamentali del Regime »

Per la rinascita della terra

Un complesso di opere per sette miliardi e trecento milioni — Quattordici anni di piena attività di lavoro — Il sessanta per cento delle spese assorbito dalle mercedi

Roma, 3 notte.

La politica del Duce per la ruralizzazione ha nella relazione dell'onorevole Giuriati per la bonifica integrale, la migliore e documentata illustrazione. Il progetto, già definito dal Capo del Governo « una delle leggi fondamentali del Regime », presuppone un piano organico di lavori che si attua in piena armonia con le direttive ideali dello Stato fascista.

Complessivamente è predisposto un complesso di lavori per sette miliardi e trecento milioni di opere: per quattro miliardi e mezzo di bonifiche idrauliche ed irrigazioni relative, un miliardo e 200 milioni per la bonifica agraria e ricerche idriche, 500 milioni per le borgate rurali; 800 milioni per le opere di irrigazioni indipendenti dalle opere di bonifica idraulica. L'Erario contribuisce alla spesa per circa tre miliardi e 800 milioni. I privati interessati alle opere suddette dovranno contribuire per circa 3 miliardi e 500 milioni. Per lo sviluppo ed il complemento di questo piano grandioso, si prevede un periodo di circa 14 anni di piena attività di lavoro, con assorbimento annuo di numerosissima mano d'opera, in quanto circa il 60 % delle spese preventivate sarà assorbito dal pagamento delle mercedi. I benefici di questa azione si risentiranno perciò in brevissimo tempo su di una vasta superficie di territorio nazionale.

Il Capo del Governo è stato coadiuvato in questa importante opera dal Ministero dei LL. PP. e da quello dell'Economia Nazionale, ciascuno per la parte di sua competenza. Questi due Ministeri sono chiamati, alla fase di esecuzione del programma, a moderare e coordinare l'attività delle singole intraprese di bonifica, le quali nell'esplicazione della loro opera troveranno valido appoggio nell'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione. Com'è noto, per legge, sono stati raggruppati nell'Associazione tutti coloro che, comunque, svolgono opera di bonifica integrale e risanamento del nostro Paese. L'Associazione, secondo il decreto che la istituisce, ha il compito di promuovere e assistere tecnicamente ed amministrativamente le iniziative per la bonifica integrale, favorendo, come si è detto, il finanziamento delle opere e controllando il buon impiego dei capitali investiti.

Come si vede, al piano delle opere il Regime ha fatto seguire la creazione degli organi tecnici per sopraintendere e invigilare sulle singole iniziative. Gli aiuti finanziari, morali e tecnici offerti ai bonificatori sono talmente vasti ed importanti, da rendere assolutamente imperdonabili la ignavia e l'assenteismo degli interessati. Si deve, d'altra parte, constatare che gli agricoltori, senza eccezioni di sorta, hanno accolto con entusiasmo l'appello del Duce, decisi a moltiplicare le fatiche ed i sacrifici per la redenzione e la valorizzazione delle loro terre. Essi ormai sono convinti che se il Governo fascista esige da loro la disciplinata obbedienza alle necessità sociali ed economiche del Paese, dà loro però gli aiuti necessari ad integrare i loro sforzi finanziari, sino a determinare in alcuni casi (cioè quando le opere, come quelle previste dalla legge sulle trasformazioni fondiarie, rivestono carattere di pubblico interesse), il tornaconto privato con contributi in misura maggiore di quelli previsti dalle singole leggi.

Iniziative per la bonifica integrale di vaste zone, specialmente nell'Italia meridionale ed insulare, sono sorte in numero notevole per eseguire opere già definite con progetti predisposti dai corpi tecnici dello Stato e da privati professionisti. Le opere così studiate saranno assunte da agricoltori singoli od associati in consorzi di bonifica e di irrigazione, da privati concessionari o da enti societari, a seconda dell'importanza delle opere e della specifica preparazione ed attitudine dei singoli gruppi concessionari ad eseguirle.

« Non è più lecito lasciare infeconda la terra »

E' stato rilevato il significato sociale delle disposizioni impartite dal Duce ai prefetti per un intervento diretto dello Stato, nei casi in cui venisse meno quello che nella circolare è chiamato « il dovere della proprietà ». E' da aggiungere al riguardo che non mancano nelle leggi esistenti le provvidenze legislative per raggiungere lo scopo, purchè i prefetti ne promuovano l'applicazione senza tergiversazioni. Infatti, il testo unico sulle bonifiche, prima, e la legge sulle trasformazioni fondiarie, poi, come, prima di queste, la legge sull'agro romano, contemplano l'istituto dell'espropriazione nei confronti dei proprietari inadempienti agli obblighi della bonifica.

Ma la circolare del Capo del Governo sembra voglia andare oltre, perchè, affidando al capo della provincia la responsabilità dell'esecuzione del programma delle opere stabilite dal Governo, tende ad applicare a questa forma di controllo il concetto dell'assoluta preminenza della pubblica utilità, cosicchè i prefetti potrebbero, in questo modo, avere una più concreta ed immediata forma di intervento di quella dell'espropriazione.

E' sotto questo aspetto sociale, perfettamente rispondente ai postulati della Carta del Lavoro, che maggiormente insiste il *Lavoro d'Italia* nel suo commento:

« Siamo in pieno e meridiano piano esecutivo di un altro triplice aspetto del problema che la Carta del Lavoro impone agli italiani. Essa dice nell'articolo 2 che « il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato ». E lo stesso articolo aggiunge: « Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale ». Ed anche, se l'interesse del singolo può preferirlo, non è più lecito lasciare infeconda la terra dove potrebbero biondeggiare opime messi al sole.

« L'articolo 7 della Carta dice che « la organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato ». Onde i prefetti, responsabili anch'essi di fronte allo Stato, non devono che ottenere ciò che non è fatto da chi non sa o non vuole. E l'articolo 9 dice: « L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata ». Onde il rigore non colpisce che gli uomini manchevoli ed insufficienti, sicchè lo Stato « controllando, incoraggiando e procedendo alla gestione diretta », non fa che realizzare e dare forma storica all'idea ed alla passione, che sono state la fiamma e la forza della Rivoluzione e di quanti sono caduti per lei e di quanti sono in piedi per vigilarla ».

La circolare del Capo del Governo, ha richiamato, inoltre, la attenzione dei prefetti sulla necessità che il disegno di legge relativo alla bonifica integrale del territorio nazionale abbia piena ed efficace attuazione nel più breve tempo possibile. I prefetti dovranno dunque fin d'ora iniziare l'opera necessaria affinchè l'applicazione della legge, che il Duce ha voluto fosse compresa nell'insieme delle leggi fondamentali del Regime, corrisponda agli scopi che il Governo si propone di conseguire. Intanto la legge avrà presto la sanzione del Parlamento che l'approverà nel corso della prossima tornata di lavori: il relativo disegno di legge, predisposto dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati, sarà distribuito oggi a Montecitorio.

Il testo della legge

Ecco intanto il testo:

« Art. 1. — A decorrere dall'esercizio 1929-30, e fino a tutto l'esercizio 1933-34, il limite di impegno per le annualità di pagamento del contributo dello Stato per opere di irrigazione, nonchè per opere di bonifica idraulica da eseguirsi in concessione, comprese anche le opere di sistemazione montana, che interessano i relativi comprensori, è fissato in L. 30 milioni per l'esercizio 1929-30; 40 milioni per l'esercizio 1930-31; 50 milioni per l'esercizio 1931-32; 65 milioni per l'esercizio 1932-1933; e 65 milioni per l'esercizio 1933-34, indipendentemente dal limite di impegno che con le leggi annuali di bilancio sarà stabilito per le altre opere straordinarie in concessione a norma dell'articolo 3 del regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827.

« Art. 2. — I pagamenti per le annualità di contributi dello Stato per opere di irrigazione e per quelle di bonifica idrauliche in concessione, saranno disposti a decorrere dall'esercizio 1929-30, con ruoli di spese fisse.

« Art. 3. — Per i pagamenti da ordinativi in dipendenza di opere di irrigazione e bonifica, concesse dall'esercizio 1929-30 in poi, dovranno essere inscritte in bilancio apposite assegnazioni di fondi che rimangono determinati nei seguenti importi: esercizio 1930-31: L. 13 milioni e 500 mila; esercizio 1931-32: L. 29 milioni e 500 mila; esercizio 1932-33: L. 44 milioni; esercizio 1933-34: L. 69 milioni e 500 mila; esercizio 1934-35: L. 91 milioni; esercizio 1935-36: L. 113 milioni e 500 mila; esercizio 1936-37: L. 134 milioni; esercizio 1937-38: L. 155 milioni e 500 mila; esercizio 1938-39: L. 177 milioni; esercizio 1939-40: L. 193 milioni; esercizio 1940-41: L. 209 milioni; esercizio 1941-42: L. 225 milioni; esercizio 1942-43: L. 241 milioni; esercizio 1943-44: L. 257 milioni.

« L'assegnazione di L. 257 milioni sarà mantenuta immutata per gli esercizi dal 1944 al 1959-60; decrescendo negli esercizi successivi, in relazione al graduale esaurimento delle annualità trentennali.

« Art. 4. — Per la costruzione di acquedotti rurali lo Stato può concedere un contributo, nella misura del 75 per cento, dell'importo delle opere. Ai contributi stessi si applicano le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 5 del R. decreto 20 maggio 1926 N. 1154; per fare luogo al pagamento di cui ai precedenti commi, saranno inscritti nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici: esercizio 1930-31: L. 2 milioni; esercizio 1931-32: L. 4 milioni; esercizio 1932-33: L. 6 milioni; esercizio 1933-34: L. 8 milioni; esercizio 1934-35: L. 10 milioni; esercizio 1935-36: L. 12 milioni. Negli esercizi dal 1936-37 al 1959-60: L. 13 milioni. Dopo quest'ultimo esercizio le assegnazioni decresceranno in rapporto al graduale esaurirsi delle annualità.

« Art. 5. — L'articolo 80 del testo unico 30 dicembre 1923, N. 3256, e l'articolo 17 R. decreto legge 18 maggio 1924, N. 753, sono abrogati. I progetti di bonifica e idraulica devono prevedere le opere necessarie per la provvista di acqua potabile. La spesa relativa sarà compresa nel preventivo di spesa di bonifica ma il contributo dello Stato non potrà in nessun caso essere inferiore alla misura del 75 per cento prevista nel precedente articolo.

Le assegnazioni in Bilancio

« Art. 6. — Il concorso dello Stato, previsto dal R. decreto 7 febbraio 1926 N. 193, per la costruzione di borgate rurali, è elevato dal 10 al 25 per cento dell'importo delle opere, con facoltà al Ministero dei Lavori Pubblici di aumentarlo fino al 30 per cento dello importo stesso, tenuto conto dell'importanza dell'impresa per l'interesse pubblico.

« Per provvedere alle spese di cui al precedente comma sono autorizzate nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, le seguenti assegnazioni: esercizio 1930-31: L. 1 milione; esercizio 1931-32: L. 2 milioni; esercizio 1932-33: L. 3 milioni; esercizio 1933-34: L. 4 milioni; esercizio 1934-35: L. 5 milioni e 500 mila; esercizio 1935-36: L. 7 milioni; esercizio 1936-37: L. 8 milioni e 500 mila. Negli esercizi dal 1937-38 al 1958-59: L. 10 milioni. Per gli esercizi successivi al 1958-59 le assegnazioni verranno commisurate al fabbisogno necessario per il servizio delle annualità vigenti.

« Art. 7. — Per la costruzione di opere di irrigazione nell'Italia Settentrionale e centrale sono autorizzate, in aggiunta ai fondi già consentiti con leggi speciali, le seguenti assegnazioni da iscrivere nel bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale: esercizio 1929-30, 6 milioni; 1930-31, 7 milioni e 500 mila; 1931-32, 9 milioni; 1932-33, 10 milioni e 500 mila; 1933-34, 12 milioni; 1934-35, 14 milioni e 500 mila; 1935-36, 17 milioni; 1936-37, 19 milioni e 500 mila. Negli esercizi dal 1937-38 al 1957-58, 22 milioni.

« Art. 8. — Il Ministero dell'Economia Nazionale potrà concorrere, mediante contributo in misura non superiore al 38 per cento, nelle spese effettivamente sostenute per l'esecuzione delle seguenti opere nell'interesse di più fondi: a) costruzione riattamento di strade poderali; b) provvista di acqua potabile. Per provvedere al pagamento dei contributi anzidetti, sono autorizzati, nel bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale, i seguenti stanziamenti: esercizio 1930-31 un milione; 1931-32, 2 milioni e 500 mila; 1932-33, 4 milioni; 1933-34, 5 milioni e 500 mila; 1934-35, 7 milioni; 1935-36, 9 milioni e 500 mila; 1936-37, 10 milioni; 1937-38: 11 milioni e 500 mila; 1938-39, 13 milioni; 1939-40, 14 milioni e 500 mila; 1940-41, 16 milioni; 1941-42, 17 milioni e 500 mila; 1942-43, 19 milioni. Negli esercizi 1943-44 al 1958-59, 20 milioni.

« Art. 9. — In aggiunta agli stanziamenti inscritti nel bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale per i contributi e le sovvenzioni per l'applicazione dell'energia elettrica a scopo agricolo e di bonifica, a termini dei r. decreti 2 ottobre 1919, n. 1995 e 29 luglio 1925, n. 1315, sono autorizzate, per le spese relative, le assegnazioni seguenti nel bilancio stesso: esercizio 1930-31, L. 300 mila; esercizio 1931-32, L. 500 mila; esercizio 1932-33, 1 milione. Negli esercizi dal 1933-34 al 1958-59, un milione e 500 mila.

« Art. 10. — Le disponibilità che alla fine di ciascun esercizio risultassero sull'assegnazione fatta dal presente decreto vanno in aggiunta delle dotazioni dell'esercizio successivo.

« Art. 11. — Il Ministro delle Finanze è autorizzato a portare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio ».

La relazione del ministro Giuriati

Il disegno di legge è accompagnato da una relazione del Ministro, onorevole Giuriati. In essa, dopo aver ricordato che l'opera legislativa svolta dal Regime in meno di 6 anni è stata rivolta, secondo il comandamento del Duce a favore della campagna, si accenna sommariamente al significato e all'importanza delle varie leggi che si sono susseguite, l'una all'altra collegata, nei sei anni di Regime fascista.

La relazione pone in rilievo che il progresso legislativo e la inusitata larghezza dei concorsi statali, svegliano le iniziative dei singoli, incoraggiano il sorgere dei consorzi, stimolano le attività delle imprese societarie; ma il nuovo fervore ha bisogno di essere regolato, i nuovi propositi chiedono di essere assistiti e sorretti, affinchè i tentativi non si traducano in insuccessi e l'attività molteplice non sconfini in disordini inconcludenti. Sorse così, con un decreto-legge 25 aprile 1928, l'associazione fra i Consorzi che ha appunto il compito di incanalare verso una direttiva comune le varie iniziative, assistendole e facilitandole.

« Questa complessa ed armonica elaborazione legislativa, osserva l'on. Giuriati, è ancora troppo recente perchè possano rilevarsene le conseguenze. Ma un dato espressivo di quello che sarà lo sviluppo ulteriore dell'attività del Governo fascista per la ruralizzazione del paese, può già trarsi dal confronto di quanto fu fatto nel campo della bonifica idraulica prima e dopo l'avvento del Governo fascista; dall'unificazione del Regno a tutto il marzo del 1926 sono state assunte dallo Stato opere di bonifica idraulica per un complessivo importo di 2.720.648.057, e di queste somme una parte ben rilevante (1.086.180.757) riguarda il periodo successivo al 28 ottobre 1922. E' quindi lecito attendersi che, perfezionata la legislazione, il ritmo esecutivo delle opere, intese alla rinascita agraria di tante parti del Regno, diverrà sempre più celere, imponendo nuovi sforzi alla finanza dello Stato. Il Governo fascista non è solito a illudere con lo sbandieramento di programmi; deve quindi porsi tempestivamente il problema della spesa, e predisporre i mezzi affinchè le promesse legislative possano essere mantenute, e i concorsi statali siano concessi e corrisposti senza ritardo. A questo scopo, appunto, è essenzialmente rivolto il disegno di legge che oggi viene proposto all'approvazione del Parlamento. Sulla base di attente indagini circa le opere di irrigazione e di bonifica idraulica, eseguibili da Enti e Società concessionarie, si è potuto formulare il programma delle opere eseguibili per un periodo di 14 anni, e in relazione al fabbisogno previsto si è determinato l'ammontare delle dotazioni occorrenti ».

Illustrazione dei singoli articoli

La relazione illustra in seguito i singoli articoli del disegno di legge e osserva come con la disposizione dell'art. 1, nel quale è prestabilita una dotazione per cinque anni, in misura notevolmente superiore all'attuale, così da permettere di autorizzare opere nel quinquennio per 4 miliardi e mezzo, si ritiene che possa essere attuato un piano completo di bonifiche territoriali. Con l'articolo 2 non solo sarà notevolmente sollevata l'attività amministrativa, evitando di emettere mensilmente varie centinaia di mandati, ma anche e sovratutto sarà assicurato il necessario stanziamento e tolto il pericolo di ritardi nelle riscossioni. Appunto allo scopo di garantire la tempestività dei pagamenti, l'articolo 3 autorizza gli stanziamenti annui necessari, in relazione al previsto svolgimento del programma, e prescrivendo che, per nessun motivo, i pagamenti dovuti per irrigazione o bonifica idraulica possano andare soggetti a limitazione.

Particolare rilievo merita l'articolo 4 del disegno di legge che, mentre anche esso provvede all'assegnazione dei mezzi finanziari, contiene pure una norma di diritto sostanziale in materia di acquedotti. La tendenza urbanistica della precedente legislazione aveva riservato, si può dire, ai soli agglomerati urbani, il contributo governativo per la costruzione degli acquedotti. Le leggi di bonifica del 1911 e del 1923 affrontarono timidamente il problema della costruzione degli acquedotti rurali nei territori soggetti a bonifica, senza togliere la stridente diversità di trattamento delle città e della campagna. Ciò contrastava palesemente con l'indirizzo rurale della nuova legislazione fascista, e perciò con l'articolo 4 si propone di parificare il contributo a favore dei centri rurali a quello concesso ai centri urbani. Ma invece di mantenere la forma di concorso nell'onere degli interessi, adotta quella di sovvenzione in conto capitali, nella misura del 75 per cento della spesa.

Il successivo articolo 5 applica le disposizioni proposte per gli acquedotti rurali a quelli che saranno costruiti nei comprensori soggetti a bonifica, e correlativamente abroga le disposizioni dell'articolo 10 del testo unico 30 dicembre 1923, numero 3256, le quali accordano soltanto un contributo degli interessi dei mutui in ragione non superiore al 2,50 per cento.

L'art. 6 perfeziona le norme del regio decreto-legge 7 febbraio 1926, numero 193, che tendono a promuovere la costruzione di borgate rurali, giacchè il concorso statale, stabilito da quel decreto in ragione del 10 per cento, è parso in pratica troppo basso, cosicchè si propone di elevarlo fino ad un massimo del 30 per cento della spesa. Tutti gli articoli accennati, riflettendo materie di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, attribuiscono a quel Ministero le dotazioni occorrenti. Nel campo della irrigazione e della bonifica agraria è però notevole anche il concorso del Ministero dell'Economia Nazionale, nella cui competenza rientrano le opere irrigue dell'Italia Settentrionale e Centrale, quando non siano connesse ad opere di bonifica, e gli interventi previsti dalla legge 18 giugno 1927, N. 1042, per la esecuzione di taluni miglioramenti fondiari.

I successivi articoli 7, 8 e 9 provvedono quindi ad aumentare le dotazioni di quel Ministero, elevando anche fino al 40 per cento quei contributi governativi nelle opere di costruzione e riattamenti di strade interpoderali, e di provvista d'acqua potabile che, per le leggi vigenti, non potrebbero godere di contributo superiore al 25 per cento.

L'importanza sociale del problema

Le direttive predisposte dalla volontà del Duce all'attività dell'Amministrazione e la organizzazione dei servizi statali e parastatali, congiunta al fervore di iniziative che anima il Paese, danno motivo di ritenere che i mezzi finanziari autorizzati saranno impegnati nel periodo di tempo previsto. Ma perchè eventuali involontari ritardi non conducano alla perdita delle disponibilità non utilizzate, l'articolo 10 provvede a che le somme non impegnate in un esercizio vadano in aggiunta delle dotazioni dell'esercizio successivo. La relazione conclude:

« Onorevoli colleghi, il problema della bonifica integrale non ha soltanto una portata economica di grande rilievo, ma ha anche, e soprattutto, un valore sociale altissimo, trattandosi di dare alla crescente popolazione nuove possibilità alimentari, e di offrire, nelle terre bonificate, più stabile dimora ai lavoratori agricoli, togliendoli alla nomade irrequietezza dell'avventiziato. Confidiamo perciò che questa proposta di legge, la quale prosegue ed integra un indirizzo legislativo, finalmente e veramente rurale, troverà in voi favorevole accoglimento ».

L'Istituto per il credito navale

Il disegno di legge Ciano

Roma, 3 sera.

Il Ministro Ciano ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto-Legge 5 luglio 1928 relativo alla creazione di un Istituto per il credito navale. Nella sua relazione, il Ministro Ciano rileva che le provvidenze, emanate dal Governo fascista, hanno dato un vigoroso impulso all'industria delle costruzioni navali, all'industria della navigazione e ai traffici marittimi nazionali, sicchè all'inizio del Regime è aumentato del 25 per cento il nostro naviglio a propulsione meccanica, e del 51 per cento la partecipazione della bandiera nazionale ai traffici dei nostri porti. Ma sebbene siasi verificato un apprezzabile miglioramento nella qualità del naviglio per l'entrata in linea di nuove e potenti unità, pure la nostra flotta mercantile, specialmente quella da carico, comprende ancora vecchie navi, che non sono compiutamente adatte a sostenere la concorrenza di altre Marine.

Un vasto programma di rinnovamento del naviglio mercantile, quindi, si impone. Necessario e urgente si appalesava pertanto l'intervento del Governo italiano, per risolvere un problema che, non si era potuto da molti anni affrontare nella sua interezza e con mezzi idonei, e tale intervento è stato concretato nel r. decreto 5 luglio 1928, che provvede alla costituzione e al funzionamento dell'Istituto per il credito navale, destinato a concedere mutui con le necessarie cautele a favore di imprese nazionali di navigazione. Al finanziamento dell'Istituto è provveduto con il capitale sociale di 100 milioni, sottoscritto dai maggiori Istituti di credito e di previdenza, e con l'autorizzazione di emettere obbligazioni, il cui importo non potrà superare un miliardo. Gli oneri dei mutui vengono ridotti mediante un contributo di interessi concesso dallo Stato a favore dei mutuatari. Tale contributo, che sotto varie forme si trova praticato presso gli altri Stati marittimi, è stabilito nella misura del 2 per cento all'anno per le navi costruite in Italia, dell'uno per cento per quelle acquistate all'estero, e non potrà essere corrisposto per durata superiore a 15 anni.

I Soviety
si preparano alla «difesa»

MOSCA, settembre.

La questione della «difesa» sembra ormai diventata una questione ossessionante, forma l'argomento quasi sensazionale del giorno, del quale tutti discutono e sul quale tutti sperano in questo o in quel senso, ciascuno a seconda delle proprie necessità e desideri, delle proprie convinzioni e tendenze. Sulla questione della «difesa» sono concentrati i maggiori sforzi del Partito e del Governo, le migliori energie di militari e politici, dei migliori specialisti dell'arte della guerra, della scienza e della tecnica moderna; e alla questione della «difesa» sono infine rivolti i maggiori lavori della diplomazia sovietica e il progetto di Litvinoff sul disarmo universale.

I bolscevichi sono convinti che nessun pericolo interno potrebbe seriamente minacciare il Regime. Qualsiasi difficoltà interna, per quanto grave possa essere sarebbe sempre più o meno facilmente superabile, avendo essi nelle loro mani «tutte» quelle che Lenin chiamò «vette del potere» e che permettono di regolare, a seconda delle circostanze politiche e a seconda delle conseguenti esigenze tattiche, la vita del Paese.

Si è tesa, per esempio, un po' troppo la corda nei riguardi della economia agricola? La massa dei contadini presenta un'ostilità pericolosa verso il proletariato urbano, verso il Potere bolscevico? Si dà una sterzata, più o meno forte, a seconda del bisogno, e la macchina riprenderà la sua marcia. Il caso si ripete? Si ripete la sterzata, le ruote forse scricchioleranno alquanto, — dato la diffidenza naturale del contadino a credere a colui che una prima volta l'ha ingannato, — ma la macchina si raddrizzerà e continuerà bene o male la sua marcia. Ritorna una certa normalità, si ripresenta la possibilità di dare una nuova stretta ai freni dell'economia individuale, capitalistica, privata, i bolscevichi sono pronti a manovrare in altra direzione.

E così si continuerà, così si procederà, — difficile dire fino a quando, — nel programma di socialistizzazione dell'Unione Sovietica, cercando sempre di evitare che il pericolo diventi una vera e propria minaccia. Ormai tutta la pratica della politica bolscevica dal 1921 ad oggi ci dimostra che questi «pericoli interni» su cui molti contavano, non esistono o, per lo meno, la loro gravità è facilmente esagerata; specie poi se si tiene conto di alcune peculiari circostanze, come la natura apatica e rassegnata, l'abulica fatalista psicologia del popolo russo, la grande limitazione di bisogni che esso ha nella sua vita semplice e primitiva, ecc.

Tutto ciò potrebbe stare a provarci come i bolscevichi non abbiano torto nelle loro argomentazioni quando concludono che i pericoli interni sono molto relativi, poco o nulla temibili, oppure, nella peggiore ipotesi, temibili solo fino a un certo punto.

Non altrettanto, invece, può dirsi del «pericolo esterno». I bolscevichi per quanto si sentono sicuri contro il pericolo interno, altrettanto si sentono incerti contro quello «esterno». V'è di quelli, — gli entusiasti e gli ottimisti, — che respingono qualsiasi dubbio anche in questo: il pericolo esterno esiste, ma come quello «interno», esso è molto relativo e poco temibile e forse, — si arriva anche a conclusioni «paradossali», — questo così detto «pericolo esterno» potrebbe tradursi in una provvidenziale fortuna per il bolscevismo, perchè una guerra fra l'Occidente borghese-capitalistico e l'Unione proletaria dei Soviety farebbe scomparire le querimonie di «famiglia», rinsalderebbe i buoni rapporti fra le masse operaie e contadine sovietiche, che formerebbero un solo potente blocco di fronte alla «comune minaccia» e dovrebbe affrettare quel successo rivoluzionario mondiale, cui sono diretti gl'incessanti sforzi di Mosca e del Comintern.

Ma se fosse così, perchè parlare tanto di «pericolo esterno»? Sarebbe invece una occasione da sfruttare e da affrettare. Senonchè queste sono considerazioni e conclusioni degli «entusiasti» e degli «ottimisti». I più «realisti», quelli che hanno la diretta responsabilità del potere la pensano diversamente.

Una guerra con l'Occidente, oggi, allo stato delle cose, potrebbe riuscire letale all'Unione sovietica e al proletariato bolscevico e bolscevizzante di tutti i Paesi. Le conclusioni «paradossali» degli entusiasti e ottimisti, potrebbero diventare «verosimili», solo quando l'Unione sovietica abbia provvisto solidamente alla sua «difesa», quando sia sicura di poter opporre una effettiva resistenza agli agguerriti eserciti borghesi.

Secondo questi «realisti», la «giusta» causa della lotta di classe, che sarebbe la base dell'ostilità europea e quindi del «pericolo esterno», da una parte potrebbe portare anche «proditorie diserzioni», ma dall'altra rinsalderebbe i legami fra i lavoratori dell'U.R.S.S. e degli altri Paesi del mondo e li potrebbe unire in una specie di una nuova «Lega santa» contro la «barbarie» della civiltà occidentale; ma ciò sarebbe poco: la potenza dei motori, la perfezione dell'automobilistica, i progressi dell'aviazione, gli ultimi ritrovati nel campo della chimica, della balistica, della radio, della tecnica navale, ecc., potrebbero dare all'Occidente facile ragione sulla «giusta» causa e determinare l'irreparabile catastrofe del bolscevismo russo e della rivoluzione proletaria internazionale.

Tutto l'insieme della politica europea, tutto l'insieme dell'atteggiamento della Polonia nei riguardi dell'Unione sovietica, i discorsi dei nazionalisti ucraini, di Levitzky al Parlamento polacco nel maggio scorso, dell'atamano Josevsky alcuni giorni fa in Volinia, che promettono di liberare la loro patria dal sovietismo moscovita, di renderla indipendente e forte, vengono agitati come dimostrazioni della «reale esistenza del pericolo esterno» e come dimostrazione della necessità urgentissima di preparare la «difesa».

E a tale scopo s'intensifica sempre più la propaganda di guerra, si mobilizza lo spirito bellico dei russi, si sviluppano tutte le attività, tutte le energie umane e materiali atte alla guerra, si cerca stabilire i progressi fatti e quelli da farsi, si va rapidamente verso la *militarizzazione dell'U. R. S. S.*, che è nei propositi del Governo sovietico e di cui spesso ci ha parlato lo stesso Voroscilloff, Capo delle forze armate bolsceviche.

I bolscevichi sono convinti che non basta confidare nella vaga speranza della solidarietà dei lavoratori sovietici e internazionali, solidarietà che potrebbe addimostrarsi anche «ipotetica» e «illusoria», nel caso che l'Unione proletaria dovesse esser provata dalla calamità d'una guerra. E perciò mentre si parla e si predica la pace, la Russia bolscevica, come le altre Potenze borghesi, si arma e si prepara alla guerra...

PIETRO SESSA.

La falsa notizia di un complotto contro Re Zogu

Tirana, 3 notte.

L'Ufficio stampa del Governo albanese pubblica:

«Le notizie pubblicate in qualche giornale estero relative alla scoperta di un complotto contro re Zogu, alla proclamazione della legge marziale e a parecchie esecuzioni sono completamente false e tendenziose».

(Stefani).

Il «raid» del colonnello Coppola nell'Europa centro-meridionale

Vienna, 3 notte.

L'aviatore italiano colonnello Coppola, che sta compiendo, a bordo di un idrovolante «Savoia 59», il raid Italia-Berlino, ha ammarato ieri mattina a Budapest nelle acque del Danubio, presso l'isola Csepel. Il «Pester Lloyd» osserva che il volo del colonnello Coppola dimostra l'idoneità degli idrovolanti come apparecchi commerciali.

Wiener Neustadt diventa una cosa seria
nell'Assemblea del Consiglio Nazionale austriaco

Un clamoroso dibattito - Il fermo atteggiamento di Seipel di fronte alle interpellanze dei socialisti — Il compromesso sulle due adunate

Vienna, 3, notte.

(Fice). - Come facevamo prevedere ieri, nella questione del 7 ottobre è stato raggiunto oggi, a quattro giorni di distanza dalle adunate per le quali la troppo sbrigliata stampa austriaca fa temere addirittura l'inizio della guerra civile, un compromesso fra socialisti e dirigenti delle Heimwehren. I negoziati furono diretti anche oggi dal capitano provinciale dell'Austria Bassa dot. Buresch, che fece dipendere il ritiro del divieto della manifestazione socialista dalla accettazione del suo progetto conciliativo. In forza di questo, che è stato ormai firmato dai plenipotenziari delle due parti, una metà di Wiener Neustadt è riservata ai rossi e l'altra alle leghe di destra. Quanto alla piazza, che tanto gli uni che gli altri hanno persistito a voler attraversare con i loro cortei — perchè la piazza è evidentemente il simbolo della padronanza della strada su cui verte il conflitto — si è potuto far sì che le leghe si adattassero a disporre di essa al mattino, lasciando che da mezzogiorno in poi vi si svolgano gli spiegamenti di forza degli avversari.

I dirigenti delle due parti hanno dato assicurazione che in tal modo il tranquillo svolgimento delle rispettive dimostrazioni può, per quanto dipende da loro, essere assicurato. La città, se si eccettua la piazza che viene ceduta a turno come una sala da ballo, sarà distinta in due settori divisi da una via dichiarata neutra e non accessibile a nessuno; in questa via saranno dislocate le forze di polizia della gendarmeria e i reparti di truppa, in tutto - secondo quanto si dice — 6000 uomini, che il Governo ha già cominciato a mandare a Wiener Neustadt. Anche l'arrivo alla stazione verrà regolato in modo da non rendere possibili contatti fra i socialisti e i membri delle Heimwehren. Non è il caso di dire che in tal modo ogni e qualsiasi possibilità di conflitto debba ritenersi esclusa; ma il fatto che è stato raggiunto un accordo atto, per lo meno, a tranquillizzare l'opinione pubblica.

L'inquietudine che si era impadronita di molta gente, la quale da tre settimane non fa che leggere le più catastrofiche previsioni e la guerra civile a data fissa la si apprende ora. Vi sono famiglie di Wiener Neustadt che lasceranno la città la domenica critica. A Vienna qualche famiglia fa provviste, temendo che un eventuale sciopero generale turbi l'approvigionamento della capitale. Anche non pochi risparmiatori hanno ritirato il loro denaro dalle banche. Rappresentanti delle classi economiche, come il presidente della Camera di commercio viennese e il presidente dell'Unione alberghiera, hanno fatto presente al Cancelliere Seipel le ripercussioni che le voci di un inevitabile tumulto avevano prodotto sull'andamento dell'industria turistica. Sembra che molti forestieri, costretti anch'essi a vedere da settimane le pagine dei giornali zeppe di disquisizioni su una tragedia che si fa apparire, come abbiamo detto, inevitabile, abbiano abbandonato o si apprestino ad abbandonare la città. Seipel ha risposto che non è il caso di temere nulla di grave.

Il risultato positivo di tutto questo tira e molla di trattative, in cui l'unico merito è la fermezza del Governo a voler permettere l'adunata delle Heimwehren indetta con la priorità di cinque giorni, è certamente il fatto che i social-democratici hanno dovuto accorgersi di non essere più i padroni assoluti dominatori della strada, come prima del 15 luglio del 1927. Il movimento delle Heimwehren — ossia delle leghe di difesa patria — si è esteso negli ultimi anni dall'originario Tirolo a tutte le provincie austriache, specialmente in Stiria, e ora può mettere in campo numerosi rappresentanti contro lo Schutzbund repubblicano, il quale non è, malgrado il nome, una organizzazione di difesa della Repubblica, non contro questa alcun pericolo nell'odierna Austria, ma una organizzazione destinata a garantire ai socialisti la signoria della piazza. Era quindi da aspettarsi che all'annunzio dell'adunata di destra a Wiener Neustadt — dai socialisti chiamata «la rossa» — fosse seguito il tentativo di fare una dimostrazione di forza. In tal modo però, stante la decisione delle Heimwehren e quella del Governo, i socialisti si sono messi in quel vicolo cieco che li ha condotti a dover accettare il compromesso.

La polemica degli ultimi giorni ha avuto oggi una vivacissima ripercussione al Consiglio Nazionale, dove all'inizio della seduta l'ex-cancelliere socialista Renner, ha presentato una mozione di urgenza con la quale chiede al Governo di avviare immediatamente trattative per il disarmo delle leghe. Renner ha illustrato la sua mozione attaccando il maggiore tedesco Pabst, compromessosi a suo tempo nel putsch cappista. Pabst era comandante militare delle Heimwehren, avversario diretto, dunque, dell'ex-generale austriaco Koerner, che occupa la stessa posizione nello Schutzbund. Dopo avere detto che il Governo, di fronte al pericolo di gravi disordini, aveva il dovere di vietare entrambe le dimostrazioni, Renner ha espresso la speranza che domenica non accada nulla di grave a Wiener Neustadt, benchè non si possa avere la certezza che elementi torbidi di una o dell'altra parte non cagionino un disastro. La responsabilità di quello che può accadere sarà tutta però, secondo Renner, del Governo.

Ha preso la parola Seipel, che ha fatto sua la tesi delle Heimwehren, essere cioè di tutti il diritto alla strada. Siccome l'adunata della Heimwehren è stata annunziata alle autorità già dal 5 luglio, mentre quella dei socialisti appena venti giorni dopo, non vi era per il Governo possibilità di scelta. La proposta di Renner circa il disarmo delle leghe, vale a dire circa il disarmo interno, Seipel ha dichiarato di non poterla accettare senz'altro, e ciò se viene fatta al Governo come a parte in causa. Le formazioni armate appartengono ai partiti e tra i partiti devono perciò svolgersi le eventuali trattative. Come Capo del Governo, Seipel è tuttavia pronto ad avviare queste trattative, non però prima che sia passato il 7 ottobre e gli animi si siano calmati.

«Il successo di tali negoziati — prosegue Seipel, che parla con tono secco ed energico — me lo riprometto solo se saranno condotti senza riserve mentali. A questo riguardo la proposta social-democratica è invece assai poco idonea a formare la base di un avvicinamento di tesi. Non basta dire: «Aboliamo gli armamenti e le organizzazioni militarizzate di parte»; ma bisogna anche aggiungere: «Aboliamo il terrore, e non solo il terrore delle adunate, dei cortei di piazza ma anche il terrore che si esercita nelle officine».

A questo punto, in seguito ad una interruzione della sinistra, scoppia un lungo tumulto, che rende incomprensibili le parole dell'oratore. Riferendosi al passo di Renner, che aveva definito provocatrice l'adunata delle Heimwehren, perchè queste avevano scelto una città che è sempre stata socialista, il Cancelliere ribatte essere inammissibile concepire il territorio dello Stato diviso in zona socialista e zona di destra. Seipel ribadisce il suo atteggiamento mantenuto fin dall'inizio, sostenendo che la manifestazione delle leghe di destra non poteva essere vietata perchè ad ogni cittadino austriaco deve essere garantito il diritto di fare delle manifestazioni politiche.

Quando Seipel, tra un indescrivibile tumulto della sinistra, termina con un appello alla pace, il borgomastro di Vienna, Seitz, si alza, rosso in volto, sul suo banco, e grida: «Pace mai, finchè sarà al potere un uomo come questo!».

L'incrociatore «Zara» impostato nel cantiere di Muggiano

La Spezia, 3 notte.

Sul maggiore degli scali del Cantiere Odero-Terni di Muggiano (La Spezia) è stato impostato il nuovo grande incrociatore «Zara» che dovrà entrare in armamento nella primavera del 1931, secondo il previsto.

L'incrociatore «Zara» dislocherà 10.100 tonnellate ed avrà le stesse dimensioni del «Trento», varato nel corrente anno a Livorno.

La cerimonia dell'impostazione del primo pezzo di chiglia è stata compiuta in forma del tutto privata, alla presenza delle maestranze; le quali, per la nuova grande costruzione, sono già notevolmente accresciute di numero.

I lavori, prontamente iniziati, proseguono con alacrità sotto la direzione dell'ing. comm. Carlo Lardera e dell'ing. Rossetti. E' prevista l'assunzione di numerosi altri operai specialisti.

Il «Zara» sarà varato sul finire del 1930, e, rispetto al «Trento», presenterà alcuni considerevoli vantaggi, ottenuti con modificazioni dei disegni «tipo». La velocità sarà maggiore, se ai calcoli risponderà felicemente la pratica; l'armamento, pur essendo in tutto conforme all'altro, presenterà requisiti di ancor più moderno uso, dovuti principalmente all'impiego di nuovo materiale accessorio.

Lo scalo sul quale il «Zara» comincerà ad avere quanto prima le sue costali ordinate, è stato già sufficientemente collaudato nei recenti varî: la pendenza di esso e l'ampiezza dello specchio d'acqua prospiciente assicurano una discesa rapida e sicura; tanto che mai, in quei vari, occorse mettere in opera i potenti martinetti di spinta onde lo scalo è provvisto.

Vedere in 7.a pagina:
Vita finanziaria e commerciale

Grave lutto del Real Collegio

Moncalieri, 3 notte.

Domenica, improvvisamente, è mancato ai vivi l'egregio prof. Luigi Secchi, da oltre 40 anni esimio segretario ed insegnante del Real Collegio Carlo Alberto. I funerali, che hanno avuto luogo martedì 2 corrente, diedero luogo ad un'imponentissima manifestazione di lutto cittadino. Vi presero parte, con tutte le autorità locali, Direzione, insegnanti ed allievi del Real Collegio al completo con la bandiera del glorioso Istituto, nonchè moltissime famiglie degli allievi, venute appositamente da Torino ed una massa di popolo.

IL PAESE SPORTIVO

Il giornale piemontese che tutti gli sportivi preferiscono e che anche i profani devono leggere per le interessanti varietà che esso contiene, è uscito oggi in otto pagine.

Oltre ad un ampio, completo notiziario sportivo, questo numero, riccamente illustrato da fotografie, disegni e caricature, pubblica articoli di Ettore Berra sui campionati di Foot-Ball e la squadra nazionale, e di Ruggero Tito Zanetti sul Gran Premio delle Nazioni. Ha collaborato alla «Pagina della montagna» dedicata agli alpinisti, Nino Saordi della U.G.E.T. con un interessante studio sui rifugi alpini.

La «Pagina del giovedì» contiene disegni di Boetto, articoli di Sergio Bruno e di altri brillanti scrittori.

«IL PAESE SPORTIVO» è in vendita presso tutte le edicole.

SPORT

A colloquio con Orsi
l'italo-argentino della «Juventus»

Il giuocatore Raimondo Orsi, il nuovo prodotto della «Juventus» è giunto ieri sera a Torino. L'arrivo è stato anticipato poichè il piroscafo «Duilio», sul quale il celebre calciatore ha compiuto la traversata dall'Argentina in Italia, che non era atteso a Genova che per domani, ha creduto bene, forse in omaggio alla luminosissima star del firmamento calcistico, di attraccare oggi a Ponte dei Mille alle 13.40.

Orsi, dopo una breve sosta a Genova e dopo aver dovuto subire l'interrogatorio di numerosi giornalisti (questo, si vede, è il destino di ogni campione dello sport che si rispetti) è ripartito alla volta della nostra città giungendo alla stazione di Porta Nuova alle 18 e 10. Ad attenderlo erano convenuti diversi dirigenti juventini, tra i quali il barone Mazzonis, Levi, Vociago e Duslo. Orsi, che è un bel ragazzo, di corporatura media, dai modi distinti, era accompagnato dalla sua signora, dalla sua bambina, un amore di frugolino di un anno e mezzo, e dalla sorella. Quando ci siamo avvicinati, Orsi ha sorriso dicendoci in spagnuolo: «Giornalista?». Alla nostra risposta affermativa, ha avuto un gesto di rassegnazione. Quantunque avesse già dovuto passare sotto il fuoco di fila dei colleghi genovesi, egli molto cortesemente si è assoggettato al nuovo interrogatorio.

— Siete italiano?

— Sì, sono nato in provincia di Genova, ma ho abbandonato l'Italia da bambino per trasferirmi in Argentina colla mia famiglia.

— Siete contento di essere tornato in patria?

— Molto, quantunque in Argentina fossi discretamente popolare. Quando mi sono imbarcato sul «Duilio» ho avuto il saluto entusiastico di molti miei ammiratori. Vi era una vera carovana di automobili. La traversata si è svolta ottimamente. Mi sono sempre tenuto in esercizio facendo della ginnastica e del salto alla corda.

— Siete contento di giuocare sui nostri campi?

— Contentissimo e spero di poter far parte della vostra «nazionale», che d'ora in poi sarà anche la mia. L'ho potuta ammirare alle Olimpiadi e vi dirò francamente che essa avrebbe meritato di vincere contro l'Uruguay.

— I vostri connazionali vi hanno fatto buona impressione, dunque, ad Amsterdam.

— Buonissima. Specialmente un giuocatore mi è rimasto fortemente impresso: Calligaris che ho saputo avrò il piacere di avere come compagno di squadra alla «Juventus». Del resto, tutta la squadra ha fatto prodigi, accaparrandosi le simpatie del pubblico olandese.

Questo colloquio avveniva in italiano ed in spagnuolo, poichè Orsi capisce perfettamente l'italiano, ma è obbligato a rispondere in spagnuolo. Era tanto piccolo quando ha abbandonato la madre patria... Buon per noi che sua sorella, che parla bene l'italiano, veniva in aiuto al fratello quando qualche parola ci riusciva incomprensibile.

La breve intervista era ormai finita poichè non potevamo obbligare il neo giuocatore juventino e la sua gentile famiglia, stanchi del viaggio, a sostare più a lungo alla stazione. Dopo un'ultima domanda, e cioè se avremmo avuto il piacere di vederlo giuocare domenica prossima nella squadra bianco-nera, alla quale Orsi rispondeva negativamente dicendosi attualmente un po' a corto di allenamento, ci accomiatavamo dal simpatico italo-argentino che ci dimenticavamo di dire è, oltre che un buon giuocatore di foot-ball, un ottimo violinista.

L'automobile e la strada

Signore al volante — Perchè è necessaria una seria scuola di guida — Galateo automobilistico — La polizia stradale privata

Pochi sapranno che nella nostra città una cinquantina di signore e signorine eleganti per le quali l'età degli studi non dovrebbe essere ormai che un ricordo più o meno lieto, vanno dopo l'ora del thè e delle visite nei salotti mondani, a scuola. Ci vanno con diletto, con passione, e non rinunzierebbero a quelle ore di studio, per nulla al mondo. Questa scuola miracolosa che ha il pregio di interessare le signore forse più che il salotto di un atelier di mode è la scuola dell'automobile.

La scuola di guida dell'«Automobile Club».

Contrariamente a quanto si crederebbe, la donna ha più attitudine dell'uomo ad apprendere quella che viene definita la parte teorica nella scuola di guida, o meglio essa mette più impegno nello studio. Impara perfettamente a conoscere un magnete, sa di quante parti si compone un carburatore, conosce le funzioni delle candele ed i motivi che ne impediscono l'accensione, ecc. Dopo, sarà forse difficile mettere in pratica tutta questa teoria, poichè le mani della donne, come si sa, non sono le più adatte a sporcarsi d'olio o grasso, specialmente quando una signora ne ha molta cura, ma comunque è già molto che una guidatrice possa scoprire le cause che provocano una panne.

Il corso di guida in parola si svolge nei locali dell'Automobile Club in via Carlo Alberto, nella scuola istituita dal nostro massimo ente automobilistico, una scuola che non ha per scopo il lucro ma che si propone la volgarizzazione del rapido ed utile mezzo di comunicazione. La scuola alla quale si interessano il presidente ed il vice-presidente dell'Automobile Club, ingegneri Marchesi e Mussino, ed in particolar modo il direttore dell'Automobile Club, avv. De Micali, e che è diretta dall'ing. Tron, dispone di locali molto adatti e di un impianto perfetto. La vasta sala, capace di contenere più di 100 allievi, possiede infatti un chassis sezionato, un ponte posteriore con differenziale, un gruppo motore e cambio di velocità, impianti elettrici di vari tipi, ampie tavole con disegni illustrativi, una tavola con impianto elettrico completo funzionante dovuto ad un ingegnere della Fiat, e poi ancora accessori, pezzi staccati, tutto quello insomma che può servire per erudire perfettamente l'allievo sul funzionamento di un'automobile. La scuola di guida è fatta con macchine Fiat a doppio comando, con numerose lezioni che sono ancora state aumentate in questi ultimi tempi malgrado il rincaro della benzina. Dal giugno ad oggi sono già usciti patentati dalla scuola più di 150 allievi, oltre ad una quarantina di signore.

Preziosi consigli

Una scuola con intendimenti seri è utile oggi che gli automobilisti crescono di giorno in giorno, ed i pericoli aumentano di conseguenza. Un automobilista dal giorno che gli viene concesso di circolare liberamente, deve possedere tutte quelle cognizioni e quella pratica che gli impediscono di essere un pericolo per sè e per gli altri. La scuola ha inoltre un altro compito: quello di educare l'automobilista al rispetto del prossimo. Ben giustamente veniva pubblicato dal Touring Club in una sua rivista, un articolo dal titolo: «Galateo automobilistico», che incominciava così:

«Il presente capitolo non dovrebbe scriversi se tutti gli automobilisti avessero sempre a guida d'ogni loro azione l'evangelico «Ama il tuo prossimo come te stesso», e l'altro: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Il buon automobilista deve conoscere l'uomo, sapere che gli uomini [illegible] perfezione».

[illegible]

A questo proposito è interessante citare un articolo dell'ing. Tron sulla questione: «Tenere la destra o portarsi a destra?».

Il problema della circolazione

In questo articolo è spiegato come ai carrettieri che ostacolano il traffico camminando coi loro carri in mezzo alla strada od alle volte addirittura a sinistra, non si possa fare appunto alcuno, poichè il Codice stradale attualmente in vigore non prescrive che i veicoli debbano tenere costantemente la destra. L'art. 7 del Codice che tratta appunto questo argomento, dice testualmente così: «Tutti i veicoli, gli animali da tiro, da soma o da sella, le mandrie e greggi, circolanti sulle strade ordinarie, sia negli abitati sia in campagna, debbono portarsi a destra per incrociare ed alla sinistra per oltrepassare, avendo cura nelle svolte di mantenere la propria mano. Ogni veicolo che durante la marcia si mantenga nel centro della strada ha l'obbligo di portarsi alla sua destra ogni qualvolta un veicolo che lo segue lo abbia richiamato con segnalazioni».

Come si vede, nessun obbligo di portarsi a destra se non nel caso di un veicolo sopraggiungente che richiami con segnalazioni. Le norme del Codice — fa giustamente notare l'ing. Tron — andrebbero ottimamente se sulle strade circolassero solo veicoli capaci di portarsi alla propria destra con molta rapidità, e cioè autoveicoli, ma non rispondono assolutamente alle esigenze della circolazione, che tende a diventare sempre più rapida, se anche i veicoli lenti a spostarsi sono soggetti soltanto alle medesime norme. Ma, oltre alla lentezza nello spostarsi, vi è un'altra ragione per cui i carri sono un continuo pericolo sulle strade di traffico. Quella che il carrettiere, fidando sul buon senso del cavallo, se ne dorme tranquillamente sia di giorno che di notte, col sole o colla luna. Non avviene di rado che il carrettiere risvegliato bruscamente dalle gutturali voci del claxon, tiri la redine di sinistra anzichè quella di destra, venendo a tagliare completamente col proprio carro la strada al veicolo sopraggiungente, già portatosi a sinistra per oltrepassarlo. Necessità dunque per il normale traffico stradale dei nostri giorni di obbligare i carri a tenere *costantemente* la destra, e non solo nei casi particolari contemplati dall'attuale Codice.

L'educazione stradale

Quello che manca ancora in Italia è un'educazione stradale, che speriamo si riesca ad ottenere colla nuova Milizia preposta allo scopo. Non crediamo inutile però ricordare quello che si è già fatto all'estero per tale scopo, e che ha trovato ottima applicazione in Inghilterra e nell'America del Nord. Si tratta della così chiamata «polizia privata». Cittadini, notoriamente seri, che occupano per lo più cariche pubbliche, giurati, vengono autorizzati a rilevare, denunziandole, tutte le infrazioni che riscontrano. E' questa un'ottima cosa che potrebbe venire applicata anche nel nostro Paese. Crediamo non sia difficile trovare cinquanta automobilisti fidati in ogni città che, compiendo giornalmente parecchi chilometri, potrebbero condurre alla... ragione molti altri automobilisti ed i signori carrettieri. Ritorneremo ancora su questo argomento che crediamo degno di studio.

G. TOSELLI.

L'allenamento dei calciatori azzurri ad Alessandria

Alessandria, 3 notte.

Domani sul campo degli Orti si avrà il primo galoppo di allenamento degli «azzurri» che giocheranno il 14 ottobre a Zurigo contro la rappresentativa svizzera. Carcano, nuovo commissario unico, coadiuvato dal collega Rangone ha convocato ad Alessandria una quindicina di giocatori provenienti prevalentemente dalla Juventus, dal Torino e da qualche altro club di grido; gli intende assoggettare le forze e il valore singolo e collettivo di questi elementi noti e sperimentati. Il lavoro preparatorio si limiterà a mettere in evidenza il grado di forma e di rendimento dei convocati, salvo naturalmente fissare la tessitura generale della compagine dopo questo primo esperimento ed un ulteriore riferimento che potranno dare le partite di campionato di domenica prossima. Domani saranno allenatori degli «azzurri» i «grigi» preparati ed addestrati dallo stesso Carcano.

La rappresentanza di Trento al Campionati di tiro al Martinetto

Roma, Vercelli, Bolzano, Alleghe, Monza, Fenestrelle, Pisa, Bergamo, Savio, Valone, Vara Spina sono le rappresentanze giunte ieri a Torino e che subito hanno incominciato i loro tiri. Alla presidenza del Tiro a Segno è giunta graditissima l'iscrizione telegrafica della Società di Tiro di Trento. Ai rappresentanti dell'italianissima città si preparano festose fraterne accoglienze. Lo stand è sempre stato animatissimo per tutta la giornata, e tutte le linee di tiro, alle quali si sono avvicendati i nostri migliori tiratori sono state sempre occupate. Ecco i migliori risultati della giornata:

Tiro collettivo di guerra: Società Saluzzo 17" 3/5; Montebelluna 16" 4/5; Chieri 21"; Avigliana 28" 1/5; Barlassina 41".

Tiro individuale alle sagome: 1.o Sportelli 10" 3/5; 2.o Carpi Roberto, caporale del Distretto di Mondovì, 11" 1/5; 3.o Capilo 12" e 1/5; 4.o Gambardella 13"; 5.o Bernardi 13" 2/5; 6.o Bruni 13" 2/5; 7.o Berardi 16" e 3/5; 8.o Merlo 18".

Campionato nazionale fucile: Ascani 286, Ienardi 287, Verani 286, Nulli 285, Coletti 285, Peter 284, Righini 280, Zoppis 280, Giovanelli 270, Carini 278, Borelli 278.

Campionato provinciale fucile: Ienardi 143, Zoppis 141, Peter 140, Righini 140, Borelli 139, Agostini 134, Vercellone G. 136, Campana 136, Rosina 135.

Serie fisse fucile: Peter 183, Ienardi 180, Verani 180, Di Donato 180, Tirchi 180, Delguerra 180, Nulli 180, Coletti 180, Bernardi 180, Beltrami 180, Ascani 179, Sportelli 179, Nulli 179.

Serie limitate fucile: Vercellone 341, Ienardi 339, Tirchi 333, Delguerra 336, Viscardi 336, Durand 336, Vacchiari 336, Laveni 335, Federzoni 334, Spalla 334.

Eliminatoria reale fucile: Verani 71, Zigiotto 70, Agostini 70, Peter 68, Carini 68, Vacchiari 68, Zoppis 67, Salvatorelli 67, Di Donato 67, Coletti 67, Agostinelli 67.

Campionato arma libera: Ienardi [illegible], Peter 488, Borelli 483, Laveni 480, Capitano 473.

Campionato carabina: [illegible] Peter 389, Borelli 382, Verani 382, Coletti 371.

Campionato pistola: Ienardi 488, Capone 477, Borelli 484, Poderosi 474, Coletti 468, Agostinelli 463, Sonti 460.

Serie ripetibili pistola: Capone 770, [illegible] 766, Tirchi 786, Cultori [illegible], Borelli 764, Tirchi 761, Galliti 779, Capisano 774.

Ripetibili carabina: [illegible], Peter 300, Borelli 300, Trasi 300, Agostini 300, Proverbio 300, Nascimbene 300, Viscardi 300, Laveni 300.

Fisheri fortuna: Ienardi 75, Vicentini 75, Biazzi 77, Marra 71, Bastrelli 68, Lombardini 68, Delguerra 68, Copelli 68, Vallotre 67, Ciompi 67.

Le corse a S. Siro

Milano, 3, notte.

PREMIO CARATE (L. 10.000, metri 1600): 1. Falconara; 2. Diandino; 3. Astro - 2 lunghezze, 4 lunghezze - Totalizzatore: L. 5.50, 5.50, 7.

PREMIO BRESSO (L. 10.000, metri 1000): 1. Furio; 2. Birbante; 3. Tamarix - 1 lunghezza e mezza, 1 lunghezza e mezza - Totalizzatore: L. 8.00, 6.50, 22.50.

PREMIO RIGHARDA (L. 10.000, m. 2000): 1. Sandra Bottrelli; 2. Ratella; 3. Barboria - 1 lunghezza, 1 lunghezza e mezza - Totalizzatore: L. 11, 7, 10, 17.50.

PREMIO LORETO (L. 10.000, metri 1600): 1. Castellana; 2. My Blue; 3. Viola Tricolore - 3 lunghezze, 1 lunghezza - Totalizzatore: L. 79, 3.50, 4.50, 4.50.

PREMIO BRUSCOLIO (L. [illegible], m. 1400): 1. Bosy; 2. Birambin. 3. Bodinom - 8 lungh., 1 lungh. - Totalizzatore: L. 44, 13.50, 14, 30.50.

PREMIO MOTTARONE (L. 10.000, m. 1600): 1. Eris; 2. Zenba; 3. [illegible] - 2 lungh., 1 lungh. - Totalizzatore: [illegible]

PREMIO [illegible]

Il Capo dell'Ufficio sportivo del Partito a Torino

Dopo una breve permanenza di due giorni a Torino, ed una rapida visita ad Ivrea ed Aosta, è ieri sera ripartito per Roma, con il diretto delle 20.40, il dott. Favia del Core, Capo dell'Ufficio Sportivo del Partito, ossequiato alla stazione dal presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, conte Rossi e dai membri, dott. Cirio, Puppo, Rossi, Voltolina. Il giovane gerarca sportivo durante la breve sosta a Torino ha visitato i nuovi locali dell'Ente Provinciale Sportivo Fascista ed ha voluto essere minuziosamente informato dal presidente sui problemi che interessano la gioventù fascista torinese.

Il dottor Favia ha espresso al presidente ed ai suoi solerti collaboratori il suo compiacimento per l'attività sportiva federale, che riporterà Torino alla non scordata supremazia ed ha chiaramente precisate le direttive e l'importanza delle funzioni degli E. S. P. F. per l'efficace opera di propaganda che il Partito attende dai medesimi. Dopo una rapida visita ai recinti locali e ad alcuni campi di giuoco della Provincia il dottor Favia ha partecipato ad un banchetto intimo offerto dai componenti l'Ente Sportivo Torinese.

I crocieristi della Torino-Roma festeggiati

La R. Federazione Italiana di Canottaggio ha deliberato di onorare i partecipanti alla crociera a remi Torino-Roma con un premio [illegible] individuali, che avrà luogo sabato 6 corrente, alle ore 21, in tale occasione saranno assegnate le medaglie ed i diplomi ai componenti l'equipaggio «Piemonte» che già hanno ottenuto il plauso del Duce e quello del Governatore di Roma per la loro audace e brillante impresa che segna un record nel campo del turismo nautico.

Le adesioni e le relative quote si ricevono presso la R. Federazione di Canottaggio, in via S. Francesco da Paola, 20, a tutto venerdì 5 corrente.

Il boxeur italiano Roberti ammalato

New York, 3 notte.

Come era stato preannunciato, il «match» fra Roberto Roberti e il negro George Godfrey, che era stato fissato per oggi, è stato rinviato «sine die» a causa della malattia del pugilista italiano. I medici che lo curano ritengono che Roberti non potrà riprendere la sua attività sportiva se prima non saranno trascorse almeno tre settimane, poichè il forte raffreddore contratto dal pugilista ha determinato gravi disturbi della funzione renale.

Per la propaganda del «rugby»

Domenica mattina, dalle 10 alle 12, sulla palestra del Motovelodromo, si svolgerà una partita di allenamento tra le due squadre torinesi che praticano attualmente il «rugby». A scopo di propaganda la Direzione del Motovelodromo è venuta nella determinazione di concedere l'ingresso gratuito alla tribuna dei «popolari».

LA VITA FACILE

"Cercasi spettro„ a Val d'Isarco

Due suoni, nel silenzio, si accolgono. Un'acqua scorre, gemebonda, ai piedi del castello; e dall'unica finestra schiusa spira un solfeggio di clarino. «Fa-do-mi-sol». Accordo strano, che non risolve. Chi lo ripete così, dolentemente e senza fine! Mi domando se sia l'anima d'un menestrello rinchiuso; mentre pigri voli di merli si levano al nostro arrivo inaspettato dall'erba calda, dalle piante fitte. «Fa-do-mi-sol», «Fa-do-mi-sol». Una pena.

Questo che ho l'onore di visitare, in compagnia d'un dottore di qualità, primario al manicomio di Pergine e peritissimo intenditore di cose d'arte, è uno dei più famosi e dei meno frequentati fra i seicento castelli dell'Alto Adige. Poichè non ci si va, come a Castel Presule, che per sentieri. E d'anno in anno, chi vi torna per primo, deve farsi largo come un Prince Charmant frammezzo all'erbe ricresciute. Ci venne, l'anno scorso, Re Alberto del Belgio dopo un'ascensione alla Crova Rossa. Soltanto i solitari e gli errabondi come lui possono essere attirati da un luogo siffatto. La strada è cancellata. L'acqua stagna. Le torri rovinano. E quando i merli hanno risposto, fischiando, al lamento del clarino, e all'uno e agli altri l'urlata del vento, che resta più, se non silenzio! Quel silenzio così facile in poesia, così difficile a sopportare nella realtà...

Mi spiega, il compagno, di un anacoreta che visse qui genuflesso tra una capra e una cornacchia, ricordato nell'unico affresco superstite dell'aula conviviale. Ora ci sta, ultimo guardiano, questo vecchino candido, pulito e dagli occhi distratti che ci viene incontro, salutando me con un *Grüss Gott*, il dottore con un ammiccar d'occhi d'antica conoscenza. E' l'uomo del clarino. Vediamo, nel vestibolo, il leggio aperto, sul quale non c'è però foglio alcuno di musica. Il vecchio ha una figurina da maestro di cappella. Mancano le calze nere. Ma i capelli bianchi ci sono. E gli occhi estatici. E la bocca fine, il mento affilato dei melomani. Sento che mormora ancora tra sè quel «fa-mi-do-sol» non risolto ancora dal suo strumento faticoso; e che vi ripensa con l'aria di tendere l'orecchio, più che alle nostre parole, al gemito dell'acqua che scorre, sempre più pigra, sempre più dolce, nell'erba densa al piede delle torri.

Un viottolo gira intorno alle mura, sino a uno spiazzo ove pende, ricordo del settecento teresiano, una altalena abbandonata. Un'altalena che, curioso!, dondola sempre, come se la cullassero degli spiriti.

Nel mezzo d'una veranda poligonale sta un lanternone inghirlandato. E attorno, scolpiti in una pietra smorta, gli stemmi del casato, dove i grifoni dan di becco in grandi rameggi araldici.

Ritroviamo l'affresco, pittura risalente all'Ordine Teutonico, tra due insegne in ferro battuto di Pietro Dorner, il «fabbro dei serpenti»; sinuose e sinistre. Nelle pareti male squadrate, strisciano disegni di foglie fossili.

Vecchi broccati stinti, d'un rosso di mucosa, pendono dalle portiere. E ogni volta che varchiamo una soglia, l'odore che ci viene incontro è antico e sepolcrale, pieno dell'umidità dei luoghi dove l'uomo non respira da molti anni.

C'è una stanza piccolina, per il custode. Non ci potrebbe stare che lui, così smilzo, col suo clarinetto. Ma dentro c'è un letto immenso, che l'occupa tutta. Certo, così grande, quel letto dalla porta non ha potuto passare. Che l'abbiano portato giù le fate dal camino?

— Attento — dice il mio compagno — a non incappare in una trappola da cignali.

Siamo discesi nei sotterranei, sino a una ragnaia dove fa freddo, e dove la conduttura elettrica non arriva. Ivi son raccolte le suppellettili annose del maniero, dal medioevo sino ad oggi, dalla balestra rotta all'impermeabile dimesso. Accendiamo, per sicurezza, una candela di resina, subito spentaci fra le mani da un pipistrello sbandato. Risaliamo. Le scale, scavate nel vuoto e qualche trabocchetto, sono di una sonorità impressionante. I minimi rumori del luogo vi giungono ingigantiti. Quando s'alzerà il vento, dovrà sembrare, di qui, che il castello sia per essere invaso da una folla in rivolta. Sentiamo sino il frullo dei merli. E il solfeggio del guardiano, rimasto a sonare nel vestibolo. E i tredici botti di un orologio che non si vede, ma che certamente è stregato, da che va segnando un'ora che non esiste.

***

Uno sguardo alla quadreria.

Borgomastri impettiti come piccioni nei collari; monsignori, dame; una castellana pallida, paurosamente pallida sopra uno sfondo alpestre che si taria; vallate, paesi; torrioni traversati da imprese con motti, stelle e corone, rette pei due capi da angeli librati come «dracken-ballons»; cavalieri lunghi di naso, con occhietti da leoni e da libertini; un castello in fiamme — certo, il castello d'un nemico — e tra le vampe, gnomi saltanti, diavoli in allegria.

— E uno sguardo alle vetrine.

Smalti, avori, nielli; un santo di pietra nera; una clessidra, un elmo bucato, un teschio di nano; un vecchio calendario segnante una data in gotico; piatti di maiolica intristita, in fondo ai quali si vede ancora un cervo fuggente, o un martin pescatore; stampe della Val Venosta, Cristi della Val Gardena; falconi impagliati, carte genealogiche, un ciborio, una bambola; un arcolaio con su posata la treccia dell'ultima che vi filò; sete che stingono sotto vetri che s'appannano; storie e ricamo di San Wolfango e di Santa Gudula; un reliquario; un «carillon». Un'incisione del rito delle Perchten mi fa ridere. Mi ricordo. Spiego. Una volta, un paio d'anni fa, vi ho partecipato anch'io. M'era stato offerto di farvi il fantasma: parte destinata, per tradizione, ai celibi invecchiati, quelli che portano da almeno vent'anni il nastro verde nel cappello. Allora mi vestii anche io, con altri sette del paese, di bende bianche volanti, con nastri e piccoli specchi che dovevano frangere il chiaro di luna: e via, per il luogo designato, fiaccole in testa; finchè ci raggiunsero, sempre ai termini del rituale, altri uomini vestiti da selvaggi, ognuno con un tronco d'albero sulle spalle: e via ancora, di corsa, per non essere bastonati secondo l'usanza.

— E' un'usanza contro il celibato. Non spiacerà a Mussolini.

— A me, allora, è piaciuta poco. Degli otto fantasmi sono stato il solo raggiunto, il solo legnato. E quanti ne venivan giù, con quegli alberi in braccio! Pareva la foresta camminante, come nel *Macbeth*...

Nella penultima stanza del castello, mi è mostrato il ritratto d'una duchessa che vi abitò nel Seicento: ed era così delicata, la dama, che fece ridipingere i muri d'un viola e azzurro più sommessi, in luogo delle porpori di prima, ai riverberi della neve che giungevano, disturbandola, dai monti dirimpetto. Adesso questa neve si riflette in due specchiere così pallide, che non si possono guardare senza vedersi esausti, senza sentirsi un po' male.

L'ultima stanza è un sacello. Vi sta, contro un altare, la tomba d'un margravio. Alta e sottile, una vetrata porta confusi misteri alluminati: ma dalla pittura serafica, non arriva che un fil di luce alla scoltura sepolcrale. Lo stesso raggio tocca un piviale entro una teca, marezzandone la seta fiorata, mette un tremolio d'argento nel ciborio, irradia l'orlo del calice nel quale non si officia più.

Come il vecchio guardiano ci ha raggiunti, assorto sempre nei suoi calcoli musicali, prende questo calice tra le mani, batte con la nocca, gentilmente, nel bronzo, vi accosta l'orecchio, e dopo aver pronunciato, perentorio, un — fa diesis! — fatto un inchino, così com'è venuto, se ne va.

Torniamo da un negletto corridoio, dove le ragnatele mettono tanti sigilli notarili, nel vestibolo più arioso, al cospetto del leggio vuoto e del clarinettista preoccupato. Passa una ventata, leggera come una veste fuggente. Poi sentiamo un'acqua che sgocciola e scorre. Un fiotto. Un silenzio. Un sospiro. Un altro sbocco, d'altro suono. Eppure non piove. Sono le gronde — spiega il mio compagno —: le vecchie gronde incepepate che ogni tanto si liberano.

— Ha molt'anni, il castello!

— Mille.

— Perchè lo trascurano così?

— Perchè non viene più nessuno a visitarlo. Un po' perchè da Val d'Isarco, ormai, non si passa che in automobile, e i passeggieri son rari, e qui non si arriva che coi propri piedi. Secondariamente, perchè la storia del castello manca di leggende conosciute. Soprattutto, di leggende da far paura. Sapete bene: in visita a questi luoghi ci si va soprattutto per il brivido. Qual'è, per esempio, la fortuna di Castel Pergine? D'essere ancora frequentato dagli spiriti. E quella delle rovine di Castel del Varco? Che a mezzanotte, per quel che si dice, vi risuonano ancora quelle campane che vi squillarono sì misteriosamente la notte in cui Niccolò di Bruna l'ebbe distrutto. Quel che ci vorrebbe, anche qui, per decidere la Podesteria alla costruzione d'una strada, sarebbe un'apparizione di spettri. E dica un po' lei, che ha fatto la parte di fantasma nel giorno delle Perchten; dica un po', in tutta confidenza: non se la sentirebbe, almeno per qualche volta, almeno a prova, di fare il fantasma dall'alto di una di queste torri?

— Signor dottore...

— Una proposta come un'altra. Sa: io sono anche membro d'ufficio della «conservazione dei monumenti». Io faccio il mio dovere. Se lei si offende, non ne parliamo più.

«Fa-do-mi-sol».

Il guardiano, gettata una manciata di briciole ai merli, ha rimboccato il suo clarino.

***

Due minuti di riflessione. La proposta è assurda, è offensiva. Ma il merita.

Non sarebbe, dopotutto, la peggiore delle sorti per uno che della vita fosse già più annoiato che divertito. E' il caso mio? Non so. Cerco di ricapitolare tutti i miei fastidi recenti: in primo luogo, le pene d'amor perdute. Che diresti, cuore mio, se come i camosci feriti mi isolassi qui per guarire? Qui: nell'odor vitale del bosco, nella frescura negra dei faggi, nella stanza piccolina dal letto immenso, in compagnia dei merli saltanti e dell'oriolo stregato. Non sarebbe questo il piccolo chiostro che sognai d'abitare passando, una volta, da Chiusa, in vista dei suoi strani, minuti eremitaggi? Avrei, come gli scoiattoli, la mia casetta tappezzata di musco; forse me la ricostruirei io stesso, come San Wolfango cui i corvi portavano le pietre; e non avrei importuni, non avrei visite, salvo quelle delle farfalle — le piccole farfalle smarrite dei sottoboschi — e sarei felice più di Laurino, re del «giardino di rose», nel suo palazzo di cristallo. Vedrei il sole scendere e la luna salire, come per contrappeso; e la pioggia, che quando cade sulle foglie, e la si ascolta da soli a soli, è come un gran battere di cuori. Vedrei, finalmente, le aurore e i tramonti, che in fondo conosco solo da quel che ne ho letto; e a contemplarli starei presso una bifora, calmato, mortificato, così, come aspettassi anch'io un angelo d'annunciazione. Avrei un messale. Avrei un cane. E dormirei a gambe larghe; ed ecco l'ultimo fuoco si spegne nelle braci; la cappa brontola risposte al vento d'autunno; la mia bestia ringhia sognando. Il mondo è lontano come un cattivo sogno, come un latrato di cani esclusi. A capoletto, ho il ritratto di un'arciduchessa. In fondo alla selva, le casette d'umile legno aprono un occhio di luce, come nei quadri tanto affettuosi del Richter, o dello Schwind, dove gli orfanelli vaganti sfuggono ai lupi, o dei prodi cavalieri inseguono cerve bianche coronate d'oro. La primavera mi porta le fioriture aeree dei peschi, dei mandorli, i fiumicini freschi, le acque amareggiate dalle genziane; l'inverno, la pioggia singhiozzante, il vento furtivo, coi tonfi delle pigne e l'adunata delle ombre confidenziali intorno al camino. Oh, allora anche la tempesta, sentita nel chiuso, sarà bella: cogli abissi neri degli alberi serrati, e tutte le fiabe del nord risalenti nella notte: il frassino Ydrasil che splende, Thor che batte il suo martello, le stelle che si spengono in cima ai monti flagellati. Poi il lampo cessa, il tuono muore, e il mio cane in sogno si mette a piangere, gli anobi battono nel legno le ore dei morti...

***

— Concesso, signore, le *Campane di Corneville!* Anche là c'è uno che si assume una parte di fantasma. Ma è un interessato antipatico. Noi cerchiamo chi si presti a farlo a fin di bene. M'intende! Per la conservazione, per la vita del monumento. Ora lei, mi permetta, a parte l'allenamento delle Perchten, avrebbe per ciò il vero *physique du rôle*: altezza, magrezza, capelli lunghi, occhio lunatico. Da quello che scrive, poi, mi par di capire ch'ella abbia anche dei dispiaceri sentimentali: e allora, quale clausura più adatta di questa? Badi che la storia dell'Alto Adige è piena di romitaggi patetici. Era bene da queste parti che Gerard de Nerval s'incontrava in quelle agostiniane che cantavano a meraviglia, che sempre pregavano cantando: ed era, anche quello, un *hospice des coeurs souffrants*. Ma d'un altro monaco di Sant'Agostino parlano le nostre favole: e di questo si dice che, libero per un giorno all'anno, ogni anno torni a rivedere la casa dove gli morì la fidanzata: e senza più tema di peccato, preghi allora per l'anima sua. E forse in Val d'Artogna non le additeranno le vestigia del chiostro dove la monaca Margherita venne a morire per Fra Dolcino, sfatta d'amore per lui! Mi creda, mi creda: questo è il luogo adatto. Lei fa un servizio al castello, e il castello uno a lei. Non si tratterà che di apparire sugli spalti, per cinque minuti, magari con un lenzuolo sulle spalle, nelle notti di luna. In quelle di pioggia non occorrerà disturbarsi...

— Scusi: mi pare che il castello abbia già il suo custode.

— Oh, quello non conta. E' un pazzo: un innocuo pazzo ch'io m'ebbi già in cura, e che fu potuto rimettere in libertà, dandogli questo ufficio per campare. Ma questo, o un altro, non importa. Il vecchio, come guardiano, è fedelissimo, e può servire dappertutto. Quanto alla sua melomania, è innocente e non può far male ad anima viva. Si figuri ch'egli passa il tempo cercando la tonalità delle acque piovane. Press'a poco come il nostro D'Annunzio, che nel *Fuoco* disse d'aver trovata quella del vento! Intanto dice d'aver scoperto l'accordo delle acque correnti; e il tono — *la maggiore*, mi pare — in cui vanno registrati i tamburi per cacciare i lupi, nonchè i flauti per attirare le serpi.

— Dottore: hanno bussato alla porta.

— Non abbia paura. Non è il corvo di San Wolfango nè il lupo mannaro; nè può essere il Re del Belgio, o quel monaco di Sant'Agostino nella sua visita annuale. E' un ordigno segreto del castello; un congegno trovato nel Cinquecento da un sire di Fellis, rampollo italico dei Colonna, per spaventare gli ospiti del maniero che allora era suo: burla nello stile del tempo e della razza. Ingegnoso, non è vero? Ma bisogna inventare dell'altro, dell'altro...

***

— Vogliamo incamminarci, dottore!

— Come desidera.

«Fa-do-mi-sol»...

«Fa-do-mi-sol».....

MARCO RAMPERTI.

Il matrimonio di Tunney nel fortilizio assediato

Il rito civile e la cerimonia religiosa nell'appartamento dell'albergo — La notte insonne e la giornata di vana attesa di un esercito di giornalisti e fotografi — Come il campione del mondo ha conosciuto i fischi — Le cose si complicano — La fuga

Roma, 3 notte.

Sul sonno di Gene Tunney, della sua sposa e del vasto parentado convenuto a Roma per la celebrazione di queste strombazzate nozze del valoroso re del pugno, ha vegliato grande parte della nottata una guardia d'onore eccezionale: i fotografi di tutti i giornali del mondo, accampati con imperterrita ed indomabile tenacia accanto alle macchine pronte allo scatto sui cavalletti alti e sottili nelle aiuole e nel giardino dell'albergo, nell'atrio ed ai piedi della scala, sul marciapiedi di via Babbuino e sotto il porticato della chiesa di Santa Maria in Montesanto. L'esperienza già fatta sullo schivo e capriccioso carattere del celeberrimo cazzottatore aveva messo in guardia i rincorritori dell'attualità fotografica contro le facili illusioni; e benchè iersera fosse già assodato attraverso autorevoli indiscrezioni che le nozze sarebbero state celebrate stamane all'Hotel de Russie, nessuno ha voluto abbandonare per un solo momento la "posizione".

L'assedio notturno

«Con Tunney — diceva un pittoresco collega di oltre Oceano piombato qui senz'altro bagaglio che una macchina fotografica ed un congegno tutt'affatto nuovo per produrre lampi al magnesio, — c'è poco da scherzare. Se lo perdiamo d'occhio un momento è capace di fuggire di notte e andare a sposare altrove, pur di sottrarsi alle noie della pubblicità».

Dato che Tunney avesse questa intenzione, bisogna credere che l'assedio di cui è stato ininterrottamente circondato l'albergo, abbia finito per dissuaderlo e stamane egli ha tranquillamente celebrato le sue nozze con miss Mary Lauder, senza mettere piede fuori dei suoi appartamenti e senza che le lastre fotografiche, nè gli occhi dei giornalisti indiscreti potessero cogliere l'aspetto degli sposi all'atto di rispondere alla domanda dell'ufficiale dello Stato Civile, debitamente tradotta dall'interprete, col classico «sì», che questa volta era un «yes» della più autentica marca americana.

Stando dunque, in mancanza di constatazioni *de visu*, a quanto si è potuto raccogliere dalle poche persone ammesse per una ragione o per l'altra, umile o elevata, alla celebrazione del matrimonio segreto, Tunney, la sua fidanzata ed i suoi famigliari non hanno mai lasciato durante la mattinata i loro appartamenti al primo piano, dove, dopo la prima colazione del mattino, hanno trascorso le ore dell'attesa nella più stretta intimità. Intanto il personale dell'albergo dava, se così può dirsi, gli ultimi ritocchi all'arredamento ed agli addobbi delle stanze destinate alla celebrazione della duplice cerimonia, mentre un giardiniere coglieva per la sposa i migliori fiori del giardino e nel grande salone riservato dell'appartamento di Tunney si preparava il banchetto di venti coperti, progettato per dare alla celebrazione matrimoniale del multimilionario pugilatore la conclusione festosa, che, per fortuna degli invitati, è di rito in tutte le nozze senza differenza di razza e di religione.

Passaggi furtivi di invitati

Alle 11 è cominciato un passaggio quasi furtivo di invitati: poche decine di persone, che dovevano essere state energicamente diffidate a non compromettersi nei contatti obliqui con i giornalisti, tanto è la fretta che dimostravano per raggiungere l'appartamento degli sposi. Tra l'altro abbiamo visto passare il rettore del collegio americano, mons. Burke, accompagnato dal vice rettore mons. Breslin, il primo segretario di ambasciata sig. Daniels con la signora, il console Dominian, ed il vice console Jones, l'avv. Del Frate, legale dell'Ambasciata, il tenore irlandese MacCormick, il comm. Brofferio, designato dal Governatore di Roma a fungere da segretario dello Stato Civile, accompagnato da tre funzionari capitolini, con gli ingredienti del mestiere, cioè coi registri dello Stato Civile, e cinque o sei signori americani colle rispettive signore, amici delle famiglie degli sposi.

La cerimonia civile è stata celebrata con tutta semplicità secondo il rito italiano, in una sala del primo piano, tappezzata in verde e mobiliata in stile veneziano del '700 e tutta adorna di piante ornamentali. L'atto civile si è dovuto svolgere a mezzo di interprete, ciò che necessariamente ha richiesto un tempo maggiore delle altre cerimonie del genere. L'avv. Brofferio ha dato lettura degli articoli del Codice Civile che riguardano gli obblighi morali e materiali che legano indissolubilmente marito e moglie e la traduzione che ne ha fatto l'interprete è sembrata recare viva meraviglia alla americana signora Tunney, la quale deve avere trovato le leggi italiane piuttosto severe nei confronti di quelle del suo paese. Alla domanda rituale, tradotta anch'essa dall'interprete, la sposa, che aveva fatto mostre per tutta la mattinata di una grande vivacità, ha risposto con un'affermativa squillante, mentre l'erculeo marito appariva assai commosso.

Il rito religioso

Gli sposi hanno quindi apposta la firma al registro, dopo di che, uno sotto il braccio dell'altro, seguiti dalla mamma della sposa, dal fratello di lei, dal cugino dello sposo e dagli altri parenti ed invitati, in corteo, sono passati nella sala vicina. Questa era sontuosamente tappezzata in rosso per la cerimonia religiosa e adorna di piante. Dinanzi ad un piccolo altare erano stati collocati due inginocchiatoi ricoperti di velluto rosso, sui quali hanno preso posto gli sposi. Sul fondo, in alto, una riproduzione della Madonna della Seggiola ed ovunque grande profusione di fiori bellissimi, spediti appositamente da Salerno. Il rito religioso, celebrato dal rettore del Collegio americano, assistito dal vice-rettore, è stato quello normale nei matrimoni cosiddetti misti, in cui cioè uno degli sposi professa una religione diversa dalla cattolica. Tali matrimoni, ammessi soltanto dietro impegno degli sposi di crescere ed educare i figli nella religione cattolica — impegno che Tunney ha sottoscritto con entusiasmo da uomo profondamente religioso — differiscono dagli altri per una maggiore semplicità e per il fatto che non viene celebrata la Messa. Del resto la sposa appartiene alla setta protestante episcopale, che, come la High Church, è la più vicina alla religione cattolica.

Celebrato il rito e data, dopo lo scambio degli anelli, la benedizione agli sposi, mons. Burke ha pronunziato un elevato discorso, porgendo i migliori auguri alla coppia, esortandola a vivere secondo i dettami della religione cattolica. Durante il brevissimo rito il maestro Bonnard ha suonato su di un armonium, che era stato sin da ieri portato nel salone, la Marcia Nuziale di Mendelssohn.

La signora Lauder-Tunney indossava un ricco abito arancione chiaro con merletti oro e una collana di perle ed un fermaglio di brillanti; alle mani due magnifici anelli e sul petto una spilla di brillanti, dono nuziale dello sposo. Tunney vestiva un abito bleu da passeggio. Sono stati testimoni per il doppio rito: della sposa la signora Daniels ed il signor Jones; per lo sposo l'avv. Del Frate ed il signor Dominian e «Bestman», cioè compare di Gene Tunney, il signor Weeks e «matron woman», cioè comare della sposa, la signora Dewing, e una sua sorella maritata, venuta anch'essa in Italia per le nozze.

Terminato il rito religioso gli sposi, col seguito di parenti ed invitati, sono passati nel salone dove è stato servito un rinfresco. Allo *champagne* il comm. Brofferio, che aveva funzionato da ufficiale di stato civile ha porto agli sposi un caloroso saluto a nome del Governatore di Roma, aggiungendo parole di felicitazione e di augurio. Gene Tunney ha risposto dicendo in italiano con una pronunzia indescrivibile: «Grazie tutti!».

Alle 12,30 è stata offerta agli invitati una colazione, durante la quale, un quintetto a corde ha eseguito un programma di scelta musica di Beethoven, di Mozart, di Handel e di Brahms. La signora Lauder-Tunney ha voluto poi che fossero suonate aria della Bohème ed innumeri canzoni napoletane.

Una lettera dei «reporters»

Nel pomeriggio gli sposi ed i loro famigliari hanno lasciato l'appartamento, rendendosi irreperibili ed invisibili. Una lettera inviata dai *reporters* americani per impetrare, pregandoli con le più suggestive espressioni di augurio, la grazia suprema di poter fotografare una sola volta gli sposi, è rimasta senza risposta. Il tentativo di girare la posizione e di conquistare alla difficilissima causa il benigno favore di qualcuno dell'*entourage* non ha avuto maggior fortuna e la ricerca di un punto nei vasti terrazzi e nel giardino dell'edificio da cui poter sorprendere per un attimo la coppia clandestina è stato senza risultato. Alle 4 del pomeriggio, dopo quasi 30 ore di attesa, lo stato d'animo dei *reporters* e dei fotografi non era dei più sereni e la piccola folla di curiosi e di sfaccendati che si era radunata attorno all'albergo ne condivideva l'irritazione. I giudizi meno lusinghieri correvano su tutte le bocche e quella ritrosia alla pubblicità, che in un primo momento era parsa quasi giustificata, portata a così assurda espressione, veniva presa come una manifestazione di inurbanità bell'e buona.

Le cose si sono poi complicate, quando è apparso chiaro che Tunney e la sua sposa cercavano di squagliarsela alla chetichella ed i fotografi hanno cominciato a temere di essere privati anche della visione della partenza. Infatti, in albergo, le informazioni erano volutamente contraddittorie. Chi diceva che gli sposi sarebbero partiti all'uscita del Pincio, chi dal portone di piazza del Popolo, chi dall'ingresso centrale di via Babbuino, chi dal garage di via Margutta. Altri parlavano di uscite diverse. Movimenti falsi di automobili, predisposti per ingannare i giornalisti e la folla provocavano corse pazze e sbandamenti improvvisi da un punto all'altro.

Di corsa e a testa bassa

Alla fine, quando, pochi minuti dopo le 17, Gene Tunney, dopo aver pensato persino di saltare con la sposa da una finestra al piano terreno, è sbucato di corsa dall'ingresso principale dell'albergo in via Babbuino ed è balzato con la consorte dentro la vettura, chinando la testa e cercando di abbassare le tendine per frustrare il supremo sforzo dei fotografi accorrenti, è accaduto quello che doveva accadere. La folla ha circondato l'automobile facendo giustizia dell'atteggiamento del grande cazzottatore con un'energica e furibonda salve di fischi, commisti ad un coro saltuario ed espressivo di tipiche benedizioni romanesche.

Così lo schivo pugilista d'oltre Atlantico e la sua dolce sposa, lasciando Roma diretti a Firenze, prima meta del viaggio nuziale, hanno appreso come l'ossessione della pubblicità possa ritorcersi addosso, quando meno ce lo aspettiamo, i più genuini prodotti dell'impopolarità.

Il centenario di un dotto italiano

Ha mantenuto gloriosamente «la fede di Cristo e la lingua d'Italia»

Ravenna, Ottobre.

Ravenna ha celebrato il Centenario della morte del Padre Antonio Cesari, che a buon diritto essa considera come suo cittadino onorario.

Dalla sua Verona Egli era partito per questa Città onde sciogliere un suo voto, inchinandosi all'urna di Dante, del quale aveva illustrato il Poema con finissimo gusto ed acume; era venuto per ammirare e conoscere da vicino le antiche basiliche cristiane e gli altri monumenti per cui Ravenna è insigne in Italia e nel mondo. E qui ebbe, morendo, perpetua cittadinanza onoraria.

Il 1.o ottobre 1828, infatti, mentre stava raggiungendo la mèta, esalava l'ultimo respiro a pochi chilometri dalla città e precisamente nella villa S. Michele.

Le opere di questo insigne filippino occupano un posto ragguardevole nella letteratura italiana del primo Ottocento. Nato in una età in cui la nostra letteratura era infarcita di barbarismi, neologismi, solecismi, P. Cesari, con tutto l'ardore del suo animo di grande letterato, di grande dotto, di autentico religioso, bandì la crociata contro l'imbarbarimento della lingua nazionale, ch'egli voleva pura, schietta, genuina attinta alle sorgenti originarie dei tempi migliori. Perciò fu detto avere il Cesari mantenuto gloriosamente «la fede di Cristo e la lingua d'Italia».

Dell'importanza e del valore dell'opera di Padre Cesari così parla Gioberti nella *Introduzione allo studio della filosofia*:

«... Quanto non si è gridato alcuni anni or sono contro Antonio Cesari? Tuttavia, malgrado i clamori levati contro quest'uomo, io lo reputo per *uno dei più benemeriti italiani* che siano vissuti alla nostra età. Egli rimise in onore lo studio dei trecentisti; cavò dalla polvere e ci diede corrette alcune preziose scritture; ci diede nella *Imitazione* e nel *Terenzio* le due più belle versioni di prosa italiana onde possiamo vantarle dopo quelle del Cavalca, del Caro, del Firenzuola, del Segni, dell'Adriani, del Davanzati; egli arricchì quel *Vocabolario* che con tutti i suoi difetti sarà pur sempre la base di ogni buon lavoro in questo genere; combattè con le armi del buon giudizio i *corruttori della lingua* tanto più biasimevoli quanto più sogliono coprirsi col manto della filosofia e renderla agli occhi dei semplici complice della loro barbarie...».

La gloria del Cesari è di essere stato, in un secolo depravatissimo, il *restitutore della lingua italiana*, ritirandone lo studio verso i suoi principii, cioè agli scrittori del Trecento, e di avere spesa la vita a far quello che il Gozzi, il Parini, l'Alfieri avevano desiderato e fu poscia dal Botta, dal Giordani, dal Leopardi e da altri felicemente proseguito.

I berlinesi col naso all'insù per salutare il «Conte Zeppelin»

3000 Km. in 34 ore

Berlino, 3 notte.

La delusione subita ieri dai berlinesi, che avevano dovuto rinunciare allo spettacolo del volo dello «Zeppelin» sopra la loro città, è stata ripagata abbondantemente dalla giornata di oggi. Con un tempo magnifico, il dirigibile, dopo una notte di navigazione, ad ora abbastanza mattutina, ha fatto visita alla capitale del Reich. Le ultime notizie di questa notte davano come probabile l'arrivo dell'aeronave soltanto verso mezzogiorno. Pertanto è stata una sorpresa generale l'annuncio dato dalla radio verso le 7.30 che lo «Zeppelin» già si trovava su terra tedesca e che aveva sorvolato i porti della Germania del nord, cosicchè era da prevedere che sarebbe giunto a Berlino verso le nove. Fu un immediato riversarsi di centinaia e centinaia di migliaia di persone nelle strade, mentre chiunque ne aveva la possibilità si portava sui tetti e sui terrazzi. In pochi minuti le grandi arterie e le piazze del centro diventarono mare di popolo, tanto più che l'ora coincideva con quella in cui moltissima gente si reca al lavoro. La circolazione degli autobus e dei trams diventò difficilissima e tutti i veicoli dovevano procedere a passo d'uomo per non correre il rischio di travolgere qualcuno dei tanti curiosi che stavano col naso in aria.

Gli effetti dell'entusiasmo

Non è mancato qualche incidente, come quello di uno chauffeur che, per osservare all'orizzonte se spuntasse la aeronave, si dimenticava la macchina che guidava ed andava a cozzare contro un palo telegrafico riportando gravi lesioni e rovinando quasi del tutto l'automobile, mentre, per fortuna, i suoi passeggeri restavano incolumi. In un grande caseggiato dell'ovest il portalettere incaricato della prima distribuzione non trovava nei vari appartamenti nessuno a cui consegnare la posta e si spingeva allora fin sul tetto dove trovava tutti gli inquilini, ai quali consegnava direttamente le loro lettere. Gli inquilini naturalmente invitavano il portalettere a restare con loro affinchè egli potesse godersi lo spettacolo.

Il primo saluto della città di Berlino è stato porto all'aeronave dalla Scuola aeronautica di Staaken, che si trova a pochi chilometri dalla città. Appena avvistato il dirigibile, si sono alzati a volo vari apparecchi, che si sono uniti in formazione geometrica di «V» ed hanno mosso incontro allo Zeppelin. Egualmente molti aeroplani si alzavano dall'aeroporto di Berlino non appena fu noto che il gigante dell'aria era in vista.

Alle 9.5 lo Zeppelin appariva sopra la città dalla direzione di nord-ovest, scortato da una dozzina di apparecchi e faceva un largo giro sui quartieri centrali, passando sopra la Unter den Linden e dirigendosi verso il palazzo di città. Giunto sopra il palazzo del Presidente, lanciava con un piccolo paracadute un grande mazzo di rose, come augurio dell'aeronave al vecchio Maresciallo. Il lancio non riusciva perfettamente e il mazzo andava a cadere sul tetto di un edificio a circa 50 metri dal palazzo presidenziale. Era poi preso non senza difficoltà e inviato a destinazione. Giunto sul palazzo di città, l'aeronave ha descritto un grande anello intorno alla torre ed ha piegato poi verso sud-ovest, in direzione dell'aeroporto, sempre fatta segno ad entusiastiche ovazioni da parte degli spettatori.

Gli auguri di Hindenburg

Mentre l'aeronave si trovava ancora sul cielo di Berlino, le venivano trasmessi per radiotelegrafia i ringraziamenti di Hindenburg, che faceva voti per nuovi voli e nuovi successi. Egualmente auguri cordialissimi sono stati inviati dal Ministro dei trasporti, von Guerard, a nome del Governo del Reich e dal primo borgomastro a Berlino, Boess. Il costruttore comandante della nave, dottor Eckner, ha risposto con un discorsetto tenuto alla radio e perfettamente intelligibile per gli utenti di questa, esprimendo la sua gratitudine per il ricevimento entusiastico che gli è stato fatto e per gli auguri presentatigli a nome della città dalle autorità. Si è scusato di avere fatto invano aspettare i berlinesi ieri mattina, giustificando il ritardo con le difficili condizioni atmosferiche. Poi ha fatto una specie di rapporto sul volo notturno sulle coste inglesi, sul Mar del Nord e sulle città anseatiche, prendendo poi congedo da Berlino e facendo suonare dal grammofono davanti all'apparecchio della radio, l'inno tedesco, che tutti gli ascoltatori hanno sentito benissimo.

Il dirigibile si è trattenuto sopra Berlino per circa un quarto d'ora, prendendo poi alle 9.15 la direzione di Lipsia, sulla quale passava, sempre fatto segno a deliranti manifestazioni, verso le 10.30 e dirigendosi poi su Dresda, che sorvolava alle 11.25. Di là il dirigibile faceva rotta verso la Cecoslovacchia, che oltrepassava sopra la città di Egra, entrando poi in Baviera sopra Hof. Inutile dire che dappertutto la curiosità è stata vivissima e l'entusiasmo enorme. Da Norimberga in poi l'aeronave ha ripresa la rotta percorsa ieri mattina. Alle 4 si trovava sopra Ulma da dove radiotelegrafava a Friedrichshafen che circa un'ora dopo avrebbe atterrato. Difatti con manovra felicissima lo Zeppelin ha preso terra alle 17.30 rientrando nel suo hangar.

La durata complessiva del volo è stata di 34 ore e mezza ed il percorso di oltre tremila chilometri. Il dottor Eckner, intervistato appena sceso, si è dichiarato soddisfattissimo del volo, specialmente dei risultati ottenuti col gas blau, che sostituisce la benzina nei motori.

La visita al Cenacolo non più ostacolata dai mussulmani

Roma, 3 notte.

Si ricorderanno gli incresciosi incidenti verificatisi al Cenacolo durante la Settimana Santa, incidenti ripetuti il giorno della Pentecoste in cui il fanatismo mussulmano impedì ai cattolici di visitare il santuario. Apprende ora il *Corriere d'Italia* che la ferma condotta del padre Marotta, custode di Terra Santa, la pronta rivendicazione dei diritti latini fatta dalla guida del Principe Umberto, padre Ferdinando Diotallevi, e il contegno risoluto dei rappresentanti diplomatici dell'Italia, hanno avuto pieno successo in occasione della visita che al Cenacolo hanno voluto fare i pellegrini italiani dell'Opera nazionale Pellegrinaggio della Terra Santa. I nostri connazionali, guidati dai frati minori, sono stati senza alcuna difficoltà ammessi a visitare la sala dalla quale erano stati tolti i tappeti sacri. Li ha ricevuti il Mufti locale, il quale ha ossequiato il console Giardini e il cav. Loso, direttore del pellegrinaggio, e li ha accompagnati anche nella sala superiore, detta dello Spirito Santo, perchè ivi discese sugli Apostoli congregati il raggio della luce divina. I pellegrini non hanno dovuto calzare le famose ciabatte; nessuno dei guardiani della moschea li ha importunati; e per meglio far dimenticare gli incidenti del passato, il Mufti ha offerto un lauto rinfresco ed ha voluto unirsi agli ospiti nel gruppo fotografico che è stato eseguito dinanzi al Cenacolo.

ALL'ESPOSIZIONE

I somali se ne vanno...

Tipi, macchiette, episodi — «Miseria» ed il santone
Una risata del ministro Federzoni

Grande movimento, ieri, al villaggio somalo della Mostra coloniale. Tutta la popolazione era affaccendata nei preparativi di partenza. Oggi, infatti, si parte. Si parte per Mogadiscio, per il proprio lontano paese... Sebbene tutti i somali del villaggio siano entusiasti della loro dimora torinese, pure era in essi visibile la gioia del ritorno alla propria terra. E per non disturbare tale gioia, per non intralciare i lavori del sanmartino, il villaggio ieri è stato chiuso ai visitatori.

Non sono entrati che il personale incaricato e, in via d'eccezione, alcuni visitatori che potremmo dire «clienti» del villaggio, quelli, cioè, che avevano posta una speciale simpatia sia al luogo che ai suoi abitanti, e, frequentando l'uno e gli altri, hanno finito per stringere vere e proprie amicizie. Questa categoria di «habitués» è composta in grande maggioranza di signore e signorine, e ieri ne abbiamo viste un certo numero dispensare saluti e strette di mano.

Gli è che i somali lasciano un buon ricordo di sè. Gente tranquilla e contegnosa, riservata e rispettosa, hanno dato prova di sincero attaccamento alle autorità. Fisicamente poi, si sono subito imposti alla simpatia, con le loro figure alte, slanciate, coi loro lineamenti sovente assai fini e nobili, coi loro occhi nerissimi, in cui è molta bontà e mansuetudine.

Il freddo che scaccia

Se ne vanno, adunque. Partono questa mattina alle 8 da Porta Nuova, e tra 18 giorni saranno a Mogadiscio. Partono gli 86 somali del villaggio, grandi e piccini, uomini e donne, nonchè i 28 meticci, figli di bianchi e di nere, del Brefotrofio C. M. Devecchi di Mogadiscio, che erano alloggiati presso l'Istituto dei ciechi di via Nizza.

E' questo il primo grosso scaglione che parte, spopolando un intero villaggio della Mostra. I somali sono i primi a lasciarci, perchè soffrono il freddo più degli altri indigeni ospiti della Mostra coloniale, perchè sono abituati a temperature più calde. Finora, per dire il vero, nessuno di essi ha sofferto, ma certo si è che fra non molto donne e bambini specialmente avrebbero avuto danno. A questo proposito possiamo dire che la loro salute durante il soggiorno torinese si è mantenuta ottima. Si è avuto un solo caso di polmonite piuttosto grave, ma la guarigione seguì prontamente. Si ebbe ancora un altro caso di febbre durata pochi giorni, e null'altro.

I somali, infatti, nonostante l'apparenza delicata, sono robusti e resistentissimi. La loro stessa costituzione sottile e slanciata ne fa, ad esempio, dei camminatori eccezionali. Gli italiani che furono in Somalia raccontano in proposito casi eloquenti. Uno ha percorso 100 chilometri in una diecina di ore; un altro, oltre 300 chilometri in tre giorni. Il somalo incaricato di una missione d'urgenza prende con sè poca acqua e poca «dura» e si mette in cammino, sovente correndo. Quando cade dalla stanchezza si addormenta sul posto e, al risveglio, riprende la sua corsa...

Ieri, mentre i bambini ruzzavano vispi e lieti, uomini e donne preparavano con grande cura i bagagli. Quasi tutti hanno allestito grandi ed eleganti casse, dipinte a vivi colori. Uno si è preparato un bel sacco di carbone, e se lo porterà con sè, lieto di aver da far fuoco per un bel pezzo. Tutti i capi si sono riposte con religione nei loro bagagli le sciabole nuove fiammanti, appositamente comperate a Torino. La sciabola è il segno dell'autorità, e questi capi ci tengono ad averla ricca e vistosa.

«Salam, Miseria!»

Tali sciabole non vengono quasi mai sfoderate; rimangono un simbolo, e null'altro. Ma fra i nostri somali ci sono anche dei bei soldati, dei veri guerrieri. Ricorderemo il «jubasci» (specie di maresciallo, il massimo grado cui possano giungere le nostre truppe di colore) Ali Ussen Isac, che durante la campagna libica si guadagnò in un'azione di pattuglia, la croce di guerra, e che è giustamente orgoglioso del suo grado e della sua decorazione.

C'erano tutti, ieri, al villaggio somalo, a fare i preparativi della partenza. Ma «Miseria» non c'era. Mancava solo lui, il famoso «Miseria», che certamente si era messo in giro, per la città, per gli ultimi affari. «Miseria», infatti, è il massimo esponente commerciale della nostra colonia somala, ma, più ancora, è una «macchietta». Vivace, furbo, socievole, egli si è reso popolare per i suoi modi aperti e cordiali, ed anche per la... trascuratezza con cui vestiva. E' infatti un lavoratore ed un grande risparmiatore. Si dice che al villaggio tutti si siano fatti fotografare, tranne lui, per non spendere quattrini inutilmente. Del resto, la celebrità gli è venuta lo stesso. In certi rioni, per esempio in Borgo S. Salvario, quando passava per l'affollato mercato di piazza Madama Cristina, moltissimi, e specialmente i ragazzi, lo salutavano: «Ciao, Miseria! Salam, Miseria!». E lui, alzando la mano, olimpico e lusingato, rispondeva al saluto: «Cerea! Cerea!».

«Miseria» ha rischiato di diventare un personaggio storico. Un giorno capitò al suo banco di vendita, al villaggio, il ministro Federzoni, che viaggiava in incognito con la sua signora. Il ministro chiese il prezzo di un oggetto, e poichè «Miseria» uscì in una cifra esagerata, fece qualche obbiezione e si dimostrò disposto a non comperare. Allora il somalo disse risentito:

— Tu non sapere, tu non essere mai stato in Somalia!

A quell'uscita il ministro delle Colonie rise cordialmente e si allontanò. «Miseria» seppe poi della *gaffe* fatta e allora, non solo corse a chiedere scusa all'on. Federzoni, ma ad ogni costo voleva regalargli l'oggetto, e altro ancora.

Entusiasti e commossi

E anche lui, «Miseria», se ne va, se ne torna a Mogadiscio, ove per gli italiani che scendono dal piroscafo egli è il primo somalo che incontrano e che parli la loro lingua, perchè ad ogni arrivo di piroscafo corre alla banchina.

Un altro «tipo» del villaggio coloniale è il «[illegible]», il capo religioso. Questo non è un venditore, ma un acquirente. Era sempre in un noto negozio di telerie di via Milano, dove comperava per sè e per i suoi amministrati. Il proprietario del negozio non avrebbe potuto scegliersi, nel villaggio somalo, un... commesso viaggiatore più attivo e più redditizio. Questione di simpatia...

Da domani il soggiorno torinese per questo centinaio di persone sarà un ricordo: da un grato indimenticabile ricordo. Lo dicono loro stessi, e dicono anche che, tornati in patria, faranno pentire i loro compagni più restii che non accettarono di venire a Torino, decantando la cordialità delle accoglienze, da parte delle autorità e soprattutto da parte della popolazione, del cui tratto gentile e fraterno rimarranno commossi e lusingatissimi.

Della verità del loro sentimenti abbiamo avuto una prova ieri, mentre il loro medico, il capitano dottor Carlo Mocaldighe, che in buona parte gli il conobbe in Somalia, li salutava ad uno ad uno, nella loro lingua. I più rispondevano in italiano, con espressioni di vero affetto e vera gentilezza. Anche il capitano cav. Riccardo Lanza, che li accompagna nel viaggio, era oggetto delle loro semplici ed affettuose attenzioni.

Così, con l'amore e con la disciplina, l'Italia si va creando nuovi figli, nuovi cittadini, nelle lontane terre del suo avvenire.

U. L.

La Giuria della Mostra Coloniale

Un discorso del Duca d'Aosta e un brindisi dell'on. Cantalupo

Ieri mattina, nella sede della Giunta esecutiva all'Esposizione, il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato, ha insediata la giuria della Mostra Coloniale, presenti il vice-presidente gr. uff. Gobbi, il commissario generale, gr. uff. Bona, e il gen. Rho, presidente della Commissione ministeriale della Mostra coloniale.

La giuria, di cui è presidente S. E. l'on. Cantalupo, è composta dei signori: generale on. Mazzucco, gr. uff. Riccardo Astuti dei Lucchesi, comm. avv. Antonio Aoccechi, comm. dott. Emilio Moretti, gr. uff. rag. Ettore Verdesi, gr. uff. prof. Nestore Leoni; ne è segretario il cav. uff. rag. Ferrara.

L'augusto presidente ha salutato i convenuti con un breve e concettoso discorso, in cui fra l'altro, ha detto:

«Le quattro nostre Colonie: l'Eritrea, la Somalia, la Tripolitania e la Cirenaica, colla presentazione delle opere di civilizzazione e di colonizzazione in esse intraprese per volere del R. Governo, colla raccolta dei loro prodotti svariati, colla manifestazione della vita economica delle loro popolazioni rinnovellata dal nuovo impulso in questi ultimi anni dato per la ferma volontà del Duce, sono apparse ai numerosi visitatori della Esposizione nostra, in una visione veramente completa, concorrendo a diffondere in Italia quella coscienza coloniale che risponde alla tradizione romana del nostro popolo e che contribuirà ad assicurare al lavoro italiano larghe correnti di prosperità e di benessere. Era ben giusto che, allo stesso modo di quello che venne fatto per le altre Mostre, tutto questo complesso di attività fosse esaminato da una Giuria speciale, la quale ne avesse a porre in evidenza gli elementi più importanti, segnalando i meriti di collettività e di individui e proponendo quelle premiazioni e ricompense che saranno per taluni riconoscimento di benemerenze già acquisite, per gli altri incitamento a compiere sempre cose maggiori».

A mezzogiorno, la presidenza del Comitato ha offerto alla giuria una colazione d'onore, invitando anche tutti i componenti della Commissione d'ordinamento, nonchè i delegati del Ministero delle Colonie e dei Governatorati delle Colonie stesse. Il vice-presidente Gobbi ha voluto esprimere il ringraziamento vivissimo del Comitato a tutti i convenuti ed in particolar modo ai membri della Commissione di ordinamento della Mostra, che, con tanto fervore, si adoperarono per la splendida riuscita; ed ha ricordato che l'Esposizione coloniale fu possibile per l'alto appoggio del Capo del Governo, del ministro Federzoni e dei suoi collaboratori.

Ha risposto con efficace improvvisazione l'on. Cantalupo, il quale, dopo ricordate le lontane origini dello spirito Coloniale italiano, volle mettere in rilievo gli sforzi compiuti per il progresso delle nostre Colonie e la necessità di persistere tenacemente negli sforzi stessi, per poter guadagnare il tempo perduto e mettersi a paro delle altre Potenze coloniali. «Lo Stato — egli ha detto — può provvedere per la occupazione delle colonie, ma lo sfruttamento di esse e il loro incremento, deve essere affidato alla Nazione, la quale ha il dovere di impiegare tutti i mezzi per raggiungere gli scopi che lo Stato le addita». Infine l'on. Cantalupo ha ringraziato sentitamente il Comitato dell'Esposizione per quanto ha fatto per questa prima importante manifestazione coloniale.

L'avicoltura

Stamane alle ore 10,30, nei locali delle manifestazioni temporanee della Esposizione Agricola verrà inaugurata la Mostra di Avicoltura, Rassegna questa non seconda alle precedenti del genere ed a quelle che il Comitato d'Ordinamento per l'Agricoltura ha organizzato dal maggio ad oggi.

I capi esposti saranno circa cinquemila, comprendendo tutto ciò che vi è di meglio nell'avicoltura italiana. La Mostra è unicamente nazionale ma per numero di aderenti e di capi è sensibilmente superiore a quelle finora allestite in Italia. Il gr. uff. De Albertis, coadiuvato dal prof. Festa e dal dottor Morino, ha voluto presentare una rassegna dell'industria avicola per dimostrare l'importanza del problema dell'allevamento degli animali da cortile, da noi non ancora ben compresa, benchè il Governo Nazionale abbia, con la consueta competenza, emanate provvidenze per tale ramo dell'agricoltura. Alla Mostra si ammirano gli svariati colori dei magnifici fagiani d'Asia, che già sono stati lanciati anche nelle riserve di caccia, le rare oche di Magellano ed i pavoni di Giava, le mastodontiche oche di Tolosa, i graziosi colombi dalle innumerevoli varietà ed i conigli, trasformabili dalle abili manipolazioni nelle pelliccie più preziose dai nomi esotici e facenti splendida figura nelle vetrine e nei viali dell'Esposizione. La Mostra resterà aperta da stamane al 7 sera.

Il concerto serale

Stasera, alle ore 21,15, avrà luogo il consueto concerto orchestrale diretto dal maestro Ferruccio Negrelli, col gentile concorso del baritono signor Pagliolico, col seguente programma:

Parte 1.a — Romeo: *F. Burgmein* - a' *Bal de noce*, b) *Duo Amoreaux*; L. Weninger: *Canzoni del barcaiolo del Volga*; L. Brunetti: *Scherzo*; A. Scassola: *Petite Serenade*; B. Godard: *Deuxième Mazurcke*.

Parte 2.a — F. Campassi: *Incubo lirico*, per voce di baritono e orchestra; A. Catalani: *Danza delle Ondine*; G. Bizet: *Minuetto*; P. Mascagni: *Le maschere*, sinfonia.

Alle ore 16 avrà luogo il concerto dei RR. Carabinieri alle Colonie.

Nuovi corsi alla Scuola di Cavalleria

Pinerolo, 3, notte.

Col corrente mese di ottobre ebbero inizio alla nostra Scuola di applicazione di Cavalleria vari corsi, e cioè: corso normale cui sono comandati trentadue tenenti di cavalleria, artiglieria e carabinieri, oltre a vari ufficiali stranieri, lituani, svizzeri e turchi; un corso per sottotenenti provenienti dalla scuola militare di Modena; il corso per allievi [illegible] per tenenti [illegible]. Alla [illegible] tualmente un corso per allievi ufficiali, e per allievi [illegible] scelti e [illegible].

I PROCESSI

Il margaro ed il suo garzone

(*Trib. Penale di Torino*)

Il fatto è di entità trascurabile, ma su di esso si sono innestate grosse questioni di rivalità, astii, ripicchi e quelle ragioni, antiche ed insopprimibili ragioni di dissenso, che sono così frequenti tra due o più famiglie nelle campagne. Ne è venuta fuori una lotta accanita, in cui si sono spesi fiumi di parole e forse anche... fiumi di quattrini.

Il ventenne Giovanni Piccat, ora soldato, all'inizio dell'anno passato era stato assunto come garzone da un margaro di Corio, certo Giuseppe Rubat Borel, il quale gli aveva stabilito un compenso annuo di 2500 lire. Le mansioni del Piccat consistevano, tra l'altro, nel recapito ai clienti delle piccole o grosse quantità di burro di cui essi avevano fatto acquisto presso il Rubat. Ora avvenne che nel giugno 1927, il Rubat si accorse che non tutti i pani di burro affidati al Piccat erano giunti a destinazione. Egli licenziò senz'altro il garzone e frattanto lo denunciò all'autorità giudiziaria per furto. A questa denuncia seguì un'altra: il Piccat, per incarico del padrone, doveva recarsi sovente presso il proprietario di una fattoria sita in frazione Rossignoli di Ciriè, Antonio Serra detto «Rolot». Anche quest'ultimo ebbe ad elevare dei sospetti sul conto del giovane garzone: un giorno scoprì che dal suo orto erano stati sradicati una settantina di cavoli ed il Piccat fu accusato di aver compiuto questa sottrazione di ortaglie.

La duplice denuncia contro il Piccat fu perfezionata più tardi, con un esposto di quattro facciate al Procuratore del Re. L'esposto, che era tra l'altro una documentazione della tensione dei rapporti esistenti fra il margaro ed il suo ex-garzone, accennava anche alle persone che avevano ricettato la refurtiva: i cavoli trafugati al Serra erano andati a finire in casa della madre del Piccat; i pani di burro, invece, erano stati acquistati da una donna del luogo, conosciuta col soprannome di «Michinassa». Costei fu individuata nella sessantacinquenne Corgiat Mecio Domenica, abitante a Corio, che subì la stessa sorte del giovane Piccat. Anche essa cioè fu rinviata a giudizio. Nel corso dell'istruttoria, al Piccat si addebitò anche di avere sottratto al principale 82 uova ed alcuni formaggini. Da tutti questi addebiti egli si è scolpato energicamente e con eguale fermezza si è difesa la donna. Dopo la serie dei testi, che erano numerosi e si facevano paladini dell'uno o dell'altra parte a seconda della fazione cui appartenevano, fu la volta dei patroni: l'avv. Ficcari di Parte Civile per il denunciante e l'avv. Perino per gl'imputati. La contesa si è conclusa con la vittoria degli imputati: una vittoria non luminosa, ma soddisfacente per essi. Il Tribunale, infatti, li ha assolti entrambi per insufficienza di prove.

Una duplice accusa sfumata

(*Tribunale Penale di Torino*).

Due anni or sono erano stati rinviati a giudizio sotto una duplice accusa di appropriazione indebita il banchiere Francesco D'Ambrogio, di 45 anni, già abitante a Torino in piazza Carlo Emanuele, 8, ed il suo impiegato Emilio Occhetto, di 38 anni. L'epilogo della procedura si è avuto ieri ed all'appello è mancato uno degli imputati, l'Occhetto, deceduto in questo frattempo. Per questi la causa si è risolta subito, con la dichiarazione di estinzione dell'azione penale; ma anche per il D'Ambrogio la discussione ha avuto un corso facile e sbrigativo. Il processo si è concluso in poche battute.

Il D'Ambrogio era incolpato di avere convertito in proprio profitto, nel gennaio 1924, quattro Buoni del Tesoro annuali, del valore di L. 14.500, che gli erano stati affidati per il rinnovo dal signor Amedeo Gallè, abitante in via Ormea, 10. Dell'importo di questi buoni egli aveva restituito soltanto 7.500 lire, quando il Gallè, prima di procedere alla denuncia, l'aveva diffidato ripetutamente. L'altra accusa riguardava un giro di effetti cambiari: ancora nel gennaio 1924, il sig. Alessandro Ferraris, abitante in corso Regina Margherita, 167, aveva ceduto al D'Ambrogio cinque effetti cambiari per l'importo di 9.136 lire, concedendogli la facoltà di metterli in circolazione, ma con la piena convinzione che il ricavato dovesse rimanere depositato sul proprio conto corrente. Le cose, invece, secondo il denunciante, erano andate diversamente.

I due fatti, che vennero prospettati in guisa molto diversa dall'imputato, ebbero un'analisi ampia ed acuta nella requisitoria del P. M., cav. Bellono, e nelle arringhe dei patroni avvocati Farinelli e Maccari, i quali sono stati festeggiati ieri da colleghi e magistrati, per la ricuperata salute. L'avv. Farinelli si è rimesso infatti dopo l'infortunio motociclistico toccatogli nello scorso agosto, e l'avv. Maccari è uscito dalla convalescenza conseguita ad una lunga malattia. Il Tribunale (presidente conte Baladore, canc. dottor Manconi) ha pronunciato nei riguardi del D'Ambrogio una sentenza di completa assolutoria: ha dichiarato che i fatti attribuitigli non costituiscono reato.

Asfissiato dalla fermentazione dell'uva

Biella, 3 notte.

La fermentazione dell'uva ha avuto ieri la sua prima vittima in città. In via per Candelo, da alcuni famigliari, in un tino di cemento è stato rinvenuto esanime il contadino Peraldo Morte Modesto fu Giulio, di 60 anni. Il Peraldo aveva raccolto il giorno prima l'uva di alcuni suoi fondi, dopo averla pigiata l'aveva messa a fermentare nel tino di cemento che si era fatto costruire nella propria cantina. Durante la notte il Peraldo era stato preso dal desiderio di andare a controllare il tino in ebollizione. Dopo avere posto ogni cura per non svegliare la moglie, il poveretto è sceso in cantina, e vista la necessità di entrare nel tino a pigiare ulteriormente l'uva, è stato colto dalle emanazioni di gas carbonico dell'uva in fermentazione. Privo di soccorsi è caduto riverso nel tino dove è morto per asfissia.

Uccide la moglie che non vuol ritornare con lui

Perugia, 3 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Monte Castello, frazione di Umbertide. Da qualche giorno era rimpatriato dalla Francia l'operaio Romolo Remi, il quale intendeva tornare a convivere con la moglie, certa Concetta Boldrini, che egli aveva abbandonato all'epoca del suo espatrio. La Boldrini ripetutamente aveva respinto il marito, ma ieri, in un diverbio più violento del solito, il Remi, estratto un coltello dalla tasca, colpiva più volte la moglie all'addome, uccidendola. L'assassino è stato arrestato.

Una intera tenuta agricola distrutta dalle fiamme

Ferrara, 3 notte.

A Cologna Ferrarese, per cause imprecisate ed [illegible] nella notte, un vasto incendio, nella tenuta «Ca Brucciata» di proprietà fratelli Cenegin. Le fiamme si manifestarono prima nel fienile centrale, poi in poco tempo il vasto fabbricato venne trasformato in una fornace. Le fiamme, oltre il fienile, invasero il portico, la stalla e le adiacenze.

Mentre i pompieri, accorsi sul posto procedevano al salvataggio di quanto poteva essere ricuperato [illegible] i danni ammontano [illegible] oltrepassano le 200 mila lire, essendo andato distrutto tutto il fabbricato, tutto il foraggio ed un numero ingente di attrezzi agricoli.

L'orefice, i banditi e una valigia di verdura

Milano, 3 notte.

L'abitudine dell'orefice Cesare Pogliani, che abita a Paderno Dugnano, di andare in giro con una valigetta, ha attirato l'attenzione e destate le cupidigie di alcuni malfattori. Ieri sera, poco dopo le 21, il Pogliani ritornava al paese, percorrendo la stradale con la famosa valigia. Un po' prima di Paderno, egli è stato raggiunto e sorpassato da un'automobile pubblica di Milano che, fatto un po' di strada, si è fermata. Appena l'orefice l'ebbe raggiunta, i due sportelli si aprirono di colpo, e due da una parte, due dall'altra balzarono dalla macchina quattro individui. Avevano il volto in gran parte celato da bende nere e impugnavano le rivoltelle. Vedendosi così affrontato, il Pogliani allibì. Ma non si spaventò molto; cedette non proprio volontieri, ma piuttosto rassegnato la valigetta: se l'oscurità e l'ansia del momento lo avessero permesso, i banditi avrebbero potuto anche notare un impercettibile sorriso sulle labbra della loro vittima. Raggiunto lo scopo, i quattro gettarono la valigia entro la macchina, vi entrarono a loro volta, chiusero fragorosamente gli sportelli e, con una rapida voltata, l'automobile scomparve per tornare a Milano. Il Pogliani potè vedere spuntare dal finestrino le lucide canne delle rivoltelle, puntate verso l'esterno, caso mai egli avesse gridato o avuto velleità d'inseguimento. Potè anche scorgere sulla targa il numero della macchina, evidentemente truccato: 26-MI. Rimessosi dall'emozione, il Pogliani proseguì sino a Paderno e si recò a raccontare l'avventura ai carabinieri. Il fatto indubbiamente era grave, ma più che altro l'orefice pensava, con un certo gusto di vendetta, alla delusione che a quell'ora avevano già provato i suoi rapinatori. Per quanto, col prezzo di certi generi, anche il modesto contenuto della valigetta potesse calcolarsi prezioso, esso non era certamente quale i malfattori aspettavano. Perchè, in luogo di anelli, orologi e simili, come era lecito attendersi, nella valigia vi era dell'insalatina, un po' di uva e qualche altra verdura che il Pogliani si era recato a comperare da un ortolano un po' discosto dal paese. Comunque i carabinieri hanno iniziato indagini per scoprire, se possibile, i malviventi delusi.

Ferisce gravemente la moglie sulla soglia del Tribunale

Milano, 3 sera.

I coniugi Agata Pinosa fu Pietro, di 34 anni, e Michele Tarantino, di 33, abitano in via File, 11: una nuova strada fuori Porta Romana, da qualche anno. I vicini li hanno sentiti sempre più di frequente litigare. I motivi precisi del dissidio, ognor più profondo, non si conoscono, ma sembra che non vi sia estranea la gelosia. Non è molto la donna, che si diceva vittima di maltrattamenti, abbandonava il tetto coniugale, stanca di quella vita. Questa mattina, essa si avviava in Tribunale, giungendo da via Orolo, quando, all'imbocco di via San Zeno, ha fatto un incontro inaspettato. Il marito, che è conducente di automobile pubblica, era all'angolo in attesa. Egli, che doveva essere informato dello scopo di quell'andata in Tribunale, è mosso verso di lei. Si sono visti i due intrattenersi pochi momenti a parlare concitatamente. Poi si è inteso un grido e visto un gesto così fulmineo, che nessuno ha potuto impedirlo. La donna ha scorto il marito estrarre una rivoltella e prenderla di mira. Ha cercato di fuggire e di rifugiarsi entro il Tribunale. Ma un colpo è subito echeggiato, e la disgraziata, colpita all'addome, è andata a cadere sul marciapiede, a pochi passi dall'ingresso del palazzo, dal lato destro. Molte persone hanno trattenuto subito lo sparatore. I carabinieri se ne sono impadroniti e lo hanno accompagnato, in arresto, entro il Tribunale. La donna è stata soccorsa, e, viste le sue gravi condizioni, adagiata sopra un'automobile pubblica e trasportata al vicino Ospedale Maggiore, dove è stata sottoposta alla laparotomia.

Il Tarantino, interrogato, ha detto che si sapeva denunciato dalla moglie per maltrattamenti; l'ha scongiurata di desistere dal suo proposito, ma, sentendola irremovibile, ha perduto la ragione e l'ha sparato. Si è poi saputo alla Procura del Re che ieri sera la donna si era presentata all'Ufficio di Polizia giudiziaria per sporgere un reclamo contro i maltrattamenti che il marito le faceva continuamente subire, e perchè egli fosse chiamato in Tribunale e invitato a corrisponderle il necessario per vivere.

Ieri sera, una violenta scenata era avvenuta nella casa dove la donna era tornata per invocare dal Tarantino che le stabilisse un sussidio: il marito l'aveva colpita più volte, e la moglie, spaventata, si era allora decisa, come si è detto, a ricorrere alla Procura, per richiedere protezione all'Autorità giudiziaria. Il maresciallo Silvestri, della Polizia giudiziaria, ascoltò quanto la donna, fra le lagrime, gli espose, e l'assicurò che avrebbe fatto subito qualche cosa per lei. Infatti, ieri sera stessa venivano inviati al marito ed alla moglie due inviti di trovarsi questa mattina nell'Ufficio di Polizia annesso a quello della Procura. Il motivo della chiamata non era specificato; ma al consorte ci volle poco per immaginarlo. I coniugi si trovarono questa mattina, come si è detto, e il marito volle far scontare alla moglie l'accusa lanciata contro di lui.

Una losca faccenda

Tre ragazzi iniziati alla delinquenza dall'amante della madre

Milano, 3 notte.

E' nota la triste vicenda del quindicenne Giuseppe Guasconi, arrestato per il furto di un pastrano in un cinematografo di porta Venezia. Il ragazzo accusò l'amante della madre, tale Pietro Bonvini, di averlo istigato al furto, e di essere stato la sua cattiva guida. Il cav. Morilli, comandante la Squadra Mobile della Questura, si è subito messo alla ricerca del corruttore, e le indagini hanno messo in luce tutta la losca attività del Bonvini. Si tratta di un pregiudicato per furti e rapine. Egli abita da tempo in via Tre Alberghi 7, insieme a certa Luigia Pomati di Antonio, di anni 35, madre del Guasconi. La donna, sposata al negoziante di bestiame Mario Guasconi, di anni 41, residente a Fiombo, abbandonò il tetto coniugale per unirsi al Bonvini, portando con sè i suoi tre figli, Giuseppe, di 15 anni, che ora si trova, come è noto, al Cellulare, Carlo, di 16 anni, e Anita, di anni 13. La Pomati sottrasse al marito anche la somma di 250.000 lire, che sciupò in bagordi. Dei tre ragazzi il Bonvini si servì di strumento per compiere ogni sorta di ruberie e indrocinii, percuotendoli e minacciandoli di morte, anche in presenza della madre, che lasciava fare. Arrestato ieri insieme alla donna, dai brigadieri Crespi e Lavagnini, il pregiudicato è stato messo a confronto con Carlo e Anita Guasconi. Il primo lo ha accusato di averlo spinto al furto di biciclette, mentre la ragazza, dopo di aver detto che egli la conduceva con sè nei negozi e nelle portinerie, rendendola complice dei suoi furti, gli rimproverò una più grave colpa. La ragazza ha affermato infatti, che, consenziente la madre, il Bonvini la sottoponeva da tre anni a sevizie. Il confronto è stato drammaticissimo. Il Bonvini ha tentato di negare, ma poi di fronte al grido di sdegno della ragazza, che ha accolto con sollievo anche la notizia dell'arresto della madre sua, ha finito per confessare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA, 3.

In località Campelli, mentre il carrettiere quarantaduenne Pavan Albino conduceva un carretto di fasciole, tenendo il cavallo per mano, nel fuggire alcuni bambini che giocavano in mezzo alla via, rimanevano il piede sinistro sotto una ruota, riportandone l'asportazione completa. L'infelice si trova all'ospedale in pericolo di vita.

DA ALESSANDRIA, 3.

Con una solenne cerimonia si è inaugurato il nuovo anno scolastico. Al Liceo Plana convennero tutti gli studenti delle Scuole medie unitamente agli insegnanti dei vari istituti: hanno parlato, applauditissimi, il preside del Liceo, prof. Ventero ed il professore di Storia, Inchiuo.

Il teatro Municipale, completamente rinnovato e ripulito in ogni ordine di posti si riaprirà sabato prossimo con l'opera di Pietro Mascagni «L'amico Fritz» di cui vivissima è l'attesa. La platea sarà occupata da tutte poltroncine numerate a cui si accede col solo biglietto d'ingresso.

Colpito da mandato di cattura per furto, venne arrestato tal Guazzotti Eugenio, di anni 20, senza fissa dimora.

Per aver aperto lo sportello del treno ancora in moto, il viaggiatore Bonino Riccardo, d'anni 19 da Genova, venne condannato a L. 10 di ammenda.

Quali responsabili di procurato aborto in danno di una loro amica quarantenne sono state arrestate Cerrutti Giuseppina di anni 50, residente agli Orti e Besuzzi Maria d'anni 36 del Cristo.

Sei esercenti del vicino comune di Frugarolo sono stati denunciati per mancanza di cartellini indicanti i prezzi di vendita dei generi alimentari.

DA BIELLA, 3.

Rovesciandosi addosso una pentola di acqua bollente, la sessantaduenne Maria Quaglino, si è prodotta ustioni gravi alle coscie, alle gambe e alle mani. E' stata ricoverata all'ospedale.

Investito da una scarica elettrica d'un motore, il giovane elettricista Mario Ranella, di 18 anni, ha riportato gravi ustioni al volto e alla mano destra. Ha avuto le cure dei sanitari del nostro ospedale.

Attraversando un ponte improvvisato su una roggia in costruzione, per la rottura d'una tavola, l'impresario Anselmo Zanone, di 28 anni, da Ronco è caduto nella roggia fratturandosi il braccio sinistro e producendosi contusioni in varie parti del corpo.

Mentre l'operaio Luigi Bona, di 48 anni, rincasava al Barazetto percorrendo la strada comunale in salita, è stato travolto da un'automobile proveniente in senso inverso. Il Bona ha riportato serie contusioni in varie parti del corpo. Soccorso dai suoi stessi investitori veniva trasportato all'Ospedale ove ha avuto le cure dei medici di guardia.

DA CASALE, 3.

Stamane, mentre su una automobile tipo corsa, il ventenne Luparia Federico di San Germano, cercava di oltrepassare un passaggio a livello incustodito, nei pressi di Pozzo S. Evasio, veniva investito dal treno che proveniente da Asti era diretto a Casale. L'automobile, cozzando contro il secondo vagone, veniva trascinata per qualche metro, rovesciandosi poi, completamente fracassata, in un campo adiacente alla linea ferroviaria. Il Luparia, che per l'urto era stato proiettato fuori dalla macchina, se la cavava miracolosamente con una ferita alla testa, a quanto sembra, di lieve entità.

Sorpreso ad esercitare senza la prescritta licenza, l'ufficio di mediatore di grano, certo D'Emanuele Giuseppe fu Alessandro, d'anni 50, è stato dichiarato in contravvenzione dai RR. CC. della Stazione di Ticineto. A quanto è risultato il D'Emanuele percepiva anche compensi di molto superiori a quelli in uso sulla piazza.

Per lo scoppio intempestivo di una mina, avvenuto nella cava Caligaria, sita in vicinanza di Rolasco, tre operai della ditta Marchino, addetti alla cava stessa, riportavano ferite varie. Uno di essi, il veneto Lanora Francesco, di anni 34, colpito più gravemente dei suoi compagni alla testa e alle braccia, dai Militi della Croce Verde dovette essere trasportato all'Ospedale di Santo Spirito e ivi trattenuto.

Certa Massa Teresa, di anni 48, da Casale, mentre percorreva su un carro di sua proprietà la strada di Rosignano, essendosi il cavallo spaventato per l'approssimarsi di una trattrice, cercava di salvarsi buttandosi dal carro, ma veniva travolta e riportava ferite abbastanza gravi ai piedi, così da dover essere ricoverata al locale ospedale di Santo Spirito.

DA CUNEO, 3.

Il movimento demografico di Cuneo nel mese di settembre è stato il seguente: nati vivi 62; nati morti 1; morti 44; matrimoni 15. La cifra dei nati è così suddivisa: maschi 35, femmine 21, maschi illegittimi 6, femmine illegittime 1. Dei 44 morti, 28 sono maschi e 16 femmine.

A quattro mesi di reclusione il nostro Tribunale ha condannato certa Camilla Silvia di anni 20, perchè autrice di un furto di lire mille, perpetrato a danno di un proprio zio. Alla ragazza è stato concesso il beneficio della condizionale.

DA SALUZZO, 3.

Nel vecchio vecchio di Lagnasco nella località detta Bosco di Lupo, è stato ritrovato un cadavere in stato di avanzata putrefazione. Dalle indagini svolte prontamente dai RR. CC. risulta trattarsi di tale Grosso Pietro fu Pietro, celibe e residente a Saluzzo, il quale pare sia annegato per improvviso malore.

DA MANTOVA, 3.

Una tragica morte ha funestato la serenità di una laboriosa famiglia di Monzambano. Certo Erode Lucchetti, mentre stava salendo su un carro per far ritorno dai campi, urtava contro il proprio fucile lasciato inavvertitamente in posizione di sparo, facendone partire un colpo che lo feriva orrendamente al basso ventre. Il Lucchetti stramazzava a terra cadavere.

Con una cerimonia solenne, alla presenza di tutte le autorità cittadine, è stato oggi inaugurato l'anno scolastico delle scuole medie della nostra città. La cerimonia si è svolta alle ore 10 al teatro Andreani. Sul palco avevano preso posto le autorità. A rappresentare S. E. il Prefetto era intervenuto il consigliere di Prefettura dott. Piazzi. Erano rappresentate tutte le scuole e precisamente il Liceo Scientifico «Belfiore», il Ginnasio Liceo classico «Virgilio», l'Istituto Tecnico, l'Istituto Magistrale, le Scuole Complementari, la Scuola Fascista «Benito Mussolini» ed una bella schiera dei convittori del Convitto «Mussolini». Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal prof. Aurelio Dall'Acqua, preside del R. Liceo Scientifico.

DA VALENZA, 3.

Sono stati approvati dalla Deputazione Provinciale, i lavori per l'ampliamento del rievolto della strada Valenza-Pontecurone, prospiciente il Cimitero della nostra città.

Il sav. Giovanni Bieno, vice-segretario politico dei Ferrovieri Fascisti di Valenza, testè nominato Commissario per la Sezione Fascista della vicina Bassignana, si è insediato nel suo nuovo ufficio, ricevendo le consegne dall'ex-segretario politico.

Audaci ladri, di notte, sono furtivamente penetrati nella chiesa di Chignolo Po e, saliti sull'altare maggiore, toglievano ad una statua della Madonna tre anelli di rilevante valore. Nella fretta i sacrileghi rompevano un dito alla statua. Nessuna traccia dei [illegible].

Investito da una motocicletta, rimaneva il carrettiere Gabetta Andrea di anni 31, residente a Gropello Cairoli (Lomellina), mentre transitava conducendo il proprio carro nei pressi del fiume Po, in località Cavallino. Il motociclista dopo l'investimento riusciva ad eclissarsi. Il Gabetta, riportava la frattura della gamba sinistra. E' stato ricoverato all'Ospedale.

Investito di striscio da un'auto sconosciuta è rimasto certo Ganosi Gaetano, residente a Belgioioso, mentre tornava a casa percorrendo a piedi la stradale che porta alla cascina Chiesetta, sua residenza. Il Ganosi che riportava anch'esso la frattura della gamba sinistra, è stato ricoverato all'Ospedale di Pavia.

Una bollente pentola di minestra si rovesciava addosso il bambino Giuseppe Lunghi di anni 3, residente a Bornasco (Pavia) che riportava gravi ustioni alle gambe all'addome ed all'inguine.

DA MILANO, 3.

Poco dopo le 17 in Vicolo Verziere una auto pubblica, investiva l'impiegato Melchiorre Bellini di anni 54. Il poveretto riportava la frattura della gamba destra e gravi contusioni all'addome. All'Ospedale, dove è stato trasportato con la stessa macchina investitrice, i sanitari lo hanno giudicato in pericolo di vita perchè gli si era sviluppata la commozione viscerale.

L'Amministrazione comunale, persistendo nella sua azione disciplinatrice del commercio di vendita al pubblico, nel decorso mese di settembre, ha ordinato la chiusura di 17 negozi e la sospensione di 4 licenze di vendita ambulante.

In corso XXVIII Ottobre un ciclista per evitare di essere investito da una automobile, andava a cozzare violentemente contro un tram. L'investito, tale Giuseppe Costa di Pietro, abitante in via Bessarione 4, cadendo al suolo riportava gravi ferite per tutto il corpo.

CRONACA CITTADINA

La voce di Torino

Un'inchiesta de "La Stampa„ nei rioni della Città

Nostri incaricati visiteranno ogni zona del centro e della periferia per esaminare problemi ed esigenze della cittadinanza

Oggi: Oltre Po

Il giornale deve essere un po' l'avvocato difensore dei proprii lettori, la gigantesca cassetta postale, ove si imbucano, nell'intento che arrivino a destinazione opportuna, lamentele e querele, lagnanze e speranze, proposte e proteste, illusioni, delusioni, onesti desideri.

Troppe volte però accade che il giornale non può assolvere questo compito per mille ragioni, la prima delle quali è che un quotidiano italiano si pubblica in sei od otto pagine e non in cento.

Noi abbiamo l'immodestia di credere d'aver trovato una soluzione, la quale soddisfi un po' tutti, permettendoci tuttavia di rimanere nei modesti confini assegnatici dallo Spazio, che è il nume dei giornali e la bestia nera dei giornalisti. Scomporremo, cioè, la città in zone, seguendo le suddivisioni naturali, più che quelle municipali, e dedicheremo, a ciascuna di queste, otto o dieci giorni di tempo e due o tre colonne di spazio al giorno. Durante tale periodo tutti gli abitanti del rione, di cui in quel dato giorno ci interesseremo, avranno il diritto di venirci, come si suol dire, a disturbare. In compenso noi disturberemo loro. Appositi nostri incaricati circoleranno nella zona stabilita, visitando rioni, negozi, esercizi, le associazioni di qualunque genere, le chiese, le società sportive e quelle dopolavoristiche, le sale di ginnastica e quelle di ricreazione. Tali nostri reporters raccoglieranno le varie voci di necessità e interessi rionali riguardanti sia la collettività che le associazioni, tenendo però presenti, tra le associazioni, soltanto quelle di maggiore e più vitale importanza.

Contemporaneamente i nostri Uffici di Cronaca rimarranno a disposizione degli abitanti della zona di cui si tratterà. Tutti coloro che, per qualsiasi contingenza, per ottenere soprattutto la realizzazione di qualche giusto desiderio (che abbia naturalmente rapporti col pubblico interesse) hanno bussato invano a molte porte, le quali non si sono aperte, possono tentare ora la via, sino a ieri preclusa, di informarne il giornale più diffuso della città: La Stampa.

Gli interessati saranno così sicuri che la loro voce giungerà sin dove ha diritto di giungere per essere ascoltata e presa in considerazione.

Naturalmente occorre che gli interessati di un dato rione approfittino, per parlarci dei rispettivi casi, del periodo in cui il giornale si occupa della loro zona.

Noi diamo ad ogni rione otto o dieci giorni di tempo. Durante questi giorni saranno trattate, discusse e — perchè no? — qualche volta risolte, questioni che da anni sonnecchiano nel pavido cuore di qualche modesto cittadino, o sullo scrittoio centenario di qualche ufficio.

Il ritmo travolgente della nuova èra non giustifica tali sonnolenze colpevoli. Chi ha sullo stomaco il peso di qualche argomento scottante, abbia il coraggio di strapparselo di dosso e di buttarlo sul tappeto della pubblica discussione. Così fermentano le idee e prendono consistenza i buoni propositi per lo sviluppo della nostra grande città; così si appianano i contrasti e le sproporzioni fatalmente sorgenti tra rione e rione.

Con le nostre inchieste rionali, noi ci preoccupiamo di colmare una lacuna: ma tanto meglio la colmeremo, quanto più i cittadini torinesi ci conforteranno con la loro collaborazione. Se non riusciremo ad altro, con la nostra inchiesta, noi avremo servito a far conoscere Torino ai torinesi: impresa questa non tanto facile quanto potrebbe sembrare a prima vista. Vorremmo sapere, per esempio, quanti sono gli abitanti di Borgo San Paolo che conoscono in tutti i suoi dettagli i contorni e dintorni la zona della collina... Siamo certi che una non indifferente minoranza di essi, arrivando nella zona di oltre Po, si troverebbe come in una nuova città. E quante persone ci sono in Borgo Po e alla Madonna del Pilone, che non hanno mai messo piede in Borgo San Paolo?

Per quel motivo [illegible] il giornale [illegible] descrizioni dei suoi inviati in città o paesi di tutto il mondo, non dovrebbe descrivere, per esempio, agli abitanti della piana e quadrata Barriera di Milano le bellezze e gli splendori del pedemontano Valsalice? E teniamo a tutto noi stessi orgogliosi se la nostra inchiesta potrà valere come fattore collaborativo nella grandiosa opera di ricostruzione, di risanamento, di ringiovanimento, che, per volontà del Duce e per iniziativa del Governo si sta svolgendo con accelerato ritmo fascista nelle principali metropoli italiane.

Difendere gli interessi dei rioni cittadini, avendo cura che [illegible] entro dal quadro delle possibilità stabilite dai Gerarchi, e che la trattazione dei vari problemi non degeneri in vacue polemiche ma si mantenga nella linea degli utili suggerimenti: questa la mèta della nuova fatica a cui ci accingiamo.

Ecco perchè noi, accanto agli incaricati che tratteranno gli interessi rionali, manderemo redattori in ogni zona della città, con l'incarico di ritrarne impressioni ed istantanee pittoresche. Non è detto che un giornalista diventi inviato speciale solo quando oltrepassa la cinta daziaria. Si può essere inviati anche entro cinta. Oggi precisamente uno di questi inviati ci racconta i fascini e le suggestioni di una passeggiata da Vanchiglia a Oltre Po, mentre un altro ci espone alcuni insoluti problemi della regione Valsalice, la cui popolazione ritiene di essere considerata un po' come la cenerentola della collina.

La regione Oltre Po è pertanto la prima che noi trattiamo. Da oggi le nostre colonne sono a disposizione di quegli abitanti e degli Enti che li rappresentano. E da oggi per dieci giorni consecutivi, noi ci occuperemo di tutto quanto possa riguardare il presente e l'avvenire di quel piccolo paradiso di case, di ville, di giardini, che si adagia ai piedi della collina da Superga a Cavoretto, e si arrampica sui primi pendii delle fiorenti vallate.

***

Gli abitanti, che in questa prima decade della nostra campagna potranno rivolgersi ai nostri uffici per le occorrenze della loro regione, sono quelli di Sassi, Superga, Mongreno, Madonna del Pilone, Barriera di Casale, Val San Martino, Borgo Po, Santa Margherita, Borgo Crimea, Rubatto, Valsalice, San Vito, Barriera di Piacenza, Val Pattonera, Pilonetto, Cavoretto.

Raccomandiamo la brevità e la concisione delle lettere e non dirette, e dei colloqui nei nostri uffici.

Val Salice

A quando l'allargamento della strada? — Le automobili fragorose e i profumi del torrentello — Le delizie di una auto-corriera

Gli abitanti di Val Salice sono in attesa della soluzione di alcuni problemi. Un gruppo di proprietari di ville e case di quella regione si è rivolto a noi per esporre alcune rimostranze e farci presente che Val Salice è meno fortunata di Cavoretto. Il corso della nostra inchiesta ci permetterà di esaminare anche altri problemi della regione; intanto pubblichiamo un primo elenco delle opere che — secondo la Commissione venuta a visitarci — occorrerebbero per il miglioramento di Val Salice e promettiamo di ritornare entro la [illegible] sull'argomento, nel quale intanto apriamo la libera discussione dei lettori:

1. Costruire una pensilina vicino alla fermata del tram alla barriera accanto alla piccola casetta del Dazio per riparare dalle intemperie quelli che attendono il tram;
2. Allargare la strada secondo il piano regolatore, cioè dalla parte opposta al rio obbligando la costruzione dei muri di cinta con la cancellata come è prescritto dal regolamenti della collina rendendo così assai più gaio l'aspetto del luogo;
3. Accudire l'alberata che fiancheggia la strada Valsalice fino al bivio del Nobile, rimettendo le piante mancanti; alberata utilissima per riparare dal sole nella stagione estiva e per mantenere, lungo la sponda del rio, l'aspetto caratteristico della collina;
4. Costruire una banchina rialzata lungo questa alberata che servirebbe a riparare i pedoni (e specialmente i bambini che scendono numerosi per andare alla scuola e all'asilo) dal pericolo delle automobili che numerosissime percorrono la collina. A proposito di automobili da qualche tempo le macchine in prova hanno preso di mira la strada Valsalice che percorrono a velocità fantastica — come fanno pure gli allegri gitanti — provocando sovente delle disgrazie, e sovventissimo l'apprensione specialmente delle mamme che, per necessità di lavoro, sono costrette a lasciare che i bambini scendano soli per recarsi all'asilo o alla scuola. Sarebbe quindi necessaria una maggiore vigilanza stradale e non solo per la velocità delle automobili, ma anche per impedire che queste passino con lo scappamento aperto. Questo fatto è fastidiosissimo perchè si verifica non soltanto nelle ore diurne, ma anche in quelle notturne (fino alle 2-3 di notte). A questo proposito venne già inviata tempo fa una lagnanza al Podestà firmata da tutti gli abitanti della zona;
5. Pretendere una maggiore pulizia del rivo Paese intimando a coloro che se ne servono come fogna di mettersi invece in regola coi regolamenti di igiene (nelle vicinanze specialmente della strada del Righino il puzzo è talvolta insopportabile poichè alcune case invece di avere una regolare fognatura, o di costruirsi dei pozzi biologici come il regolamento prescrive, preferiscono per comodità e risparmio di spesa, gettare ogni cosa nel rio);
6. Il piazzale della barriera all'inizio della strada dovrebbe essere munito di guide in pietra poichè nelle giornate di pioggia è tutto una sola pozzanghera ed il traversarlo diventa difficilissimo;
7. L'«autobus» che fa servizio in collina è troppo modesto e non di sufficiente portata per il suo pubblico: dovrebbe quindi essere più grande, ed allora, per non ingombrare troppo il corso Fiume potrebbe partire invece dalla barriera Valsalice;
8. Sarebbe ancora desiderabile una maggiore illuminazione.

Occhiate di sole e macchie d'ombra

da Vanchiglia a Borgo Po

Esisteva una volta a Torino, sulla sponda sinistra del massimo fiume, tra piazza Vittorio Emanuele — oggi Vittorio Veneto — e la Dora, in una specie di quadrilatero idealmente fortificato che affacciava al Po, una popolazione strana, un po' zingara, ma aggrappata stabilmente a quel lembo di terra, governata da leggi e costumanze proprie, [illegible] dall'esterno, avversaria [illegible] «indesiderati» una popolazione — si potrebbe quasi dire una tribù — a caratteri ben definiti e per così varia che un libro solo non sarebbe stato sufficiente a fissarne i profili, una specie di Stato nello Stato, di città nella città, come [illegible] come la Boca a Buenos Aires, come la Chinatown di S. Francisco, come [illegible] di Marsiglia, con questa differenza, che non si trattava di genti allogene o comunque [illegible], in un certo periodo storico, per uno di quei disguidi che sembrano creati appositamente per la gioia degli storici, ma di veri, autentici torinesi, avulsi dal resto del consorzio civico da quella forza di coesione [illegible]. La popolazione di Vanchiglia, in fondo, era composta di gente che, pur rappresentando, nella compagine cittadina qualche cosa come [illegible] in pieno secolo XIX — sia è lecito così esprimersi — non procurava alla proverbiale tolleranza torinese soverchi fastidi. Era brava gente, un po' sull'occhio, leggermente rissosa, alquanto eccentrica, mal disposta verso gli agenti di Questura, piuttosto ineducata, ma generosa in fondo e dotata di quel certo sano sentimento di giustizia che infiamma i cuori e può spingere le masse alle più grandi cose ed agli errori più grossolani.

«I cit 'd Vanchija»

I cit 'd Vanchija andarono famosi ed hanno avuto una letteratura, in teatro, quando il protagonista, gonfiando la voce ed assumendo quel tono melodrammatico tra l'arcigno ed il paterno che faceva fremere lo spettatore: [illegible], scagliava la sua brava filippica contro il ribaldo della pièce, fremeva la platea e partivano dal loggione grida di incitamento. Oggi, Vanchiglia non è più che un'espressione topografica. Borgo [illegible] una delle più tranquille ed anche dei più graziosi rioni della città: in via Napione, in via Artisti e nelle adiacenze, [illegible] pescatori [illegible] qualche lavandaia sciorina i suoi panni al sole [illegible] in miniatura, vero angolino da innamorato — passeggiano a sera le coppie.

[illegible]

più specialmente occuparci: [illegible] un po' a nostro scorno: i torinesi non conoscono Torino... La collina, sì, Superga, il Monte dei Cappuccini... Ma Torino, la grande Torino, entro e fuori mura, con la sua anima, le sue vecchie storie, le sue leggende magari, non ha il potere di interessarci. Di problemi cittadini ci occupiamo, sì, ma per quel tanto che riguarda personalmente noi: la nostra acqua potabile personale, il nostro personale gas, la linea tranviaria che usiamo sempre... Dopo di noi il diluvio.

Un gruppo di giornalisti romani — questo non ha nulla di comune con il Po e l'oltre Po, ma calza come esempio — un gruppo di giornalisti romani organizzò, un tempo, un viaggio automobilistico alla scoperta... dell'Abruzzo. L'iniziativa comincia a dare oggi i suoi magnifici frutti con la creazione del Parco Nazionale d'Abruzzo; credo che si potrebbe, da noi, tentare, con altrettanto successo, una spedizione alla scoperta dell'Oltre Po. Il diavolo non è mai tanto brutto come lo si dipinge ed il mestiere dell'esploratore — nell'Oltre Po — offre compensi insperati, quando ci si imbatte in una di quelle *tampe* caratteristiche, piene di colore e di... sapore, che tanto sopite memorie destano — scommettiamo? — nel cuore dei vecchi dell'altra sponda. Eccola qui una tampa, ove con modica spesa si mangia, si beve, si canta e, volendo, si può anche ballare, al suono d'un vecchio piano meccanico. Sulla porta è affisso un cartello: «Vini ad asportarsi». Tre spropositi nelle sole due ultime parole! E' un po' troppo! Ah, se potessimo ottenere che il Municipio — promotore di tante belle iniziative civiche — istituisse una Commissione incaricata di vigilare sulla proprietà, la purezza o, per lo meno, la grammatica delle scritte esposte al pubblico!

Un villaggio d'artisti

La chiesa della Gran Madre di Dio, centro di una delle più graziose e tranquille borgate del nostro Oltre Po, si offre, maestosa, allo sguardo di chi arriva. «Ordo Populusque taurinus ob adventum Regis» dice una scritta, a ricordo dell'avvenimento che nella pietra si eterna. La zona della Gran Madre di Dio, a vederla parrebbe il più borghese dei rioni: la si potrebbe supporre abitata esclusivamente da funzionari in ritiro o da renitera. Ed è, invece, una specie di villaggio artistico. Vi abitano maestri dello scalpello, come Alloati, giornalisti come Cipolla, pittori, musicisti, gente che ama i contrasti e che non rifugge — tutt'altro! — dal tumulto cittadino, ma ama ritirarsi a sera nel silenzio e nella solitudine per trarre dal groviglio delle impressioni di che distillare l'idea. Tra gli abitatori dell'Oltre Po, annoveriamo anche il maestro Blanc, l'oramai celebre autore di «Giovinezza» e di altri inni fascisti: abita non alla Gran Madre di Dio, ma in un altro punto della sponda destra, che ha un nome eroico: la Crimea.

Spingeremo l'esplorazione, un'altra volta, verso la Madonna del Pilone e lo stradale di Chieri. Vi sono cose interessantissime anche laggiù: la villa d'Harcourt, piena di grazia settecentesca, e la *Ca d'le masche*, ove la notte, a detta del popolino, si danno convegno le streghe della vallata, annunciate da stridore di catene e da grida che agghiacciano. Le donnette, a una cert'ora, girano al largo e gli uomini affrettano il passo, ma alcuni spiriti forti che vollero passare la notte, per baldanza, nella *Ca d'le masche*, furono trovati l'indomani mattina fulminati dalla paura.

M. E.

La borsa di studio Ugo Fano

Con Regio Decreto 3 agosto 1928, la fondazione borsa di studio dottor Ugo Fano, istituita presso la R. Università di Torino viene eretta in Ente morale ed è approvato il relativo statuto.

L'omaggio del barone Basile al Principe Umberto e al Duca d'Aosta

Il reggente della Federazione provinciale fascista, barone C. E. Basile, è stato ricevuto ieri mattina, alle ore 10,30, in udienza privata da S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale lo ha intrattenuto a cordiale colloquio per circa mezz'ora.

Nel pomeriggio, verso le ore 16, il barone Basile è stato pure ricevuto da S. A. R. il Duca d'Aosta, che lo ha intrattenuto in cordiale conversazione per oltre mezz'ora.

Poco dopo, il reggente della Federazione fascista si è recato in Municipio a visitare il Commissario al Comune, S. E. Ricci; e si è trattenuto a lungo con lui, parlando dei problemi e degli interessi della nostra città. Nella stessa serata il Commissario Ricci ha restituito la visita al barone Basile.

Il saluto ad Arnaldo Mussolini ed all'on. Michele Bianchi

Appena assunta la reggenza della Federazione fascista torinese, il barone C. E. Basile ha mandato il seguente telegramma al grand'uff. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*:

«Assumendo reggenza Fascismo Torinese rivolgo mio primo pensiero «Popolo d'Italia» trincea e baluardo nostra Rivoluzione. Con profonda devozione: *Basile*».

Arnaldo Mussolini ha risposto col seguente telegramma:

«Grazie vivissime cortese saluto che ricambio con animo fascista e con auguri fervidi per Lei e per il saldo Fascismo Torinese. — *Arnaldo Mussolini*».

Al Sottosegretario agli Interni, S. E. Michele Bianchi, il barone Basile ha inviato il seguente telegramma:

«Assumendo reggenza Fascismo torinese rinnovo Vostra Eccellenza sensi profonda devozione e obbedienza. — *Basile*».

S. E. Michele Bianchi ha risposto con queste parole:

«Molto grato per suo cortese pensiero, ricambiole cordiali saluti. — *Michele Bianchi*».

Un cordiale colloquio con Malusardi

Nel pomeriggio di ieri il barone Basile si è recato a visitare il segretario generale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi. Dopo la visita la Segreteria dei Sindacati ha redatto il seguente comunicato:

«Il reggente la Federazione Provinciale Fascista C. E. Basile nelle prime ore del pomeriggio di ieri ha visitato la Sede dell'Ufficio Provinciale della C.N.S.F. Era ad attenderlo il camerata Malusardi, che con Basile collaborò per più di due anni, nella più profonda armonia di intenti e cordialità di rapporti, nella Provincia di Novara. Il reggente volle rendersi conto della distribuzione e organizzazione sicura delle molteplici branche sindacali ed assistenziali, esprimendo il suo compiacimento per il manifesto fervore di opere che caratterizza ormai il Sindacalismo torinese, promettendo una collaborazione non formale ma sostanziale, cioè la creazione di quel clima politico indispensabile all'affermarsi di ogni costruzione economico-sociale.

«Malusardi ha tenuto a manifestare, a sua volta, al camerata Basile tutta la simpatia e devozione che già nutrono per lui gli organizzatori e funzionari dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati, i quali già apprezzavano l'opera sua attraverso i ricordi dell'azione svolta dal Malusardi in piena fraternità col Basile nella Provincia di Novara, simpatia che si cementerà vieppiù nei rapporti di fraterna convivenza e di reciproca attività, che verrà svolta in ogni angolo della Provincia».

Fin qui il comunicato della Segreteria dei Sindacati. Si può tuttavia aggiungere che il colloquio tra il gerarca politico e il gerarca sindacale è stato lunghissimo e molto affettuoso. Il carattere particolarmente cordiale di questo primo incontro dei due capi delle organizzazioni fasciste torinesi è dovuto alla fervida collaborazione che li unì nell'opera di rinnovamento e di fascistizzazione della provincia di Novara. Come già è stato detto, infatti, il barone Basile è tuttora dirigente del Fascismo e dell'organizzazione dei combattenti, e il Malusardi fu per alcuni anni segretario generale dei Sindacati nella provincia di Novara.

Tra il barone Basile ed Edoardo Malusardi è stato subito concordato un ampio programma di lavoro per permeare di spirito fascista le grandi masse lavoratrici e tutti gli organismi economici e sociali della Provincia di Torino. Il barone Basile, incontrando il più vivo compiacimento del Malusardi, ha espresso il desiderio di visitare insieme con lui i centri della Provincia, gli stabilimenti industriali della città e di esaminare in comune accordo tutti i maggiori problemi che interessano la produzione e i lavoratori della nostra Città. A questo primo colloquio ne seguiranno, quindi, altri prossimi e frequenti, per affrontare sul terreno pratico le questioni più urgenti.

Per intanto i due gerarchi hanno stabilito di intervenire insieme alla grande adunata sindacale che si organizza per il 28 ottobre a Pinerolo. In quell'occasione essi inaugureranno solennemente, con una grandiosa e vibrante festa del lavoro, 22 gagliardetti dei Sindacati ed illustreranno alla folla dei lavoratori le norme della Carta del Lavoro.

Proventi dei festeggiamenti popolari devoluti alla beneficenza

I festeggiamenti popolari promossi dalla Congregazione di Carità che si sono svolti nel Parco Michelotti dal 29 giugno al 15 agosto u. s. fruttarono al Comune per concessione di plateatici, la somma di L. 22.349,10. S. E. il Prefetto Commissario ha disposto per la destinazione di tali proventi alla beneficenza pubblica ripartendo la somma suddetta come segue:

Congregazione di Carità L. 16761,85 — Colonie Marine Alpine Fasciste, 1000 — Crociata contro la tubercolosi, 1000 — Associazione Naz. Madri, Vedove e Famiglie dei caduti in guerra, 1000 — Asilo Nostra Signora della Salute, 500 — Pro Infanzia Derelitta, 500 — Cucina malati poveri, 500 — Orfanotrofio Suore Misericordia Francescane, 500 — Minute ed urgenti sovvenzioni, 587,25.

A Palazzo Madama

Per cortese concessione di S. E. il Commissario Prefettizio della città di Torino, domenica 7 corr. la Pro Arte e Coltura visiterà Palazzo Madama. La visita assume grande interesse artistico anche perchè ai visitatori sarà guida il prof. Augusto Telluccini, della R. Intendenza dei monumenti d'arte del Piemonte, che del Palazzo Madama progettò e curò i recenti restauri. La visita si effettuerà alle ore 15, e per parteciparvi è necessario prenotarsi alla sede della Pro Arte e Coltura, via Mazzini, 40, nelle sere di giovedì, venerdì e sabato, dopo le ore 21.

L'esperimento della benzina sintetica

Tra i nomi delle persone che assistettero all'esperimento [illegible] distillazione della benzina sintetica, bisogna aggiungere quello del dott. cav. Antonio Pergami, direttore del Laboratorio Chimico delle Regie Dogane.

La gelosia che uccide

L'amante della moglie assassinato dal marito

Un dramma della gelosia ha vivamente impressionato gli abitanti di Venaria Reale. Qui, da oltre un anno e mezzo avevano preso domicilio i coniugi Ritardatore ed i coniugi Scoletta, tutti originari di Canosa delle Puglie. Il primo a giungere a Venaria era stato l'operaio Michele Ritardatore, di 32 anni, il quale dopo avere trovato occupazione alla Fabbrica Martiny ed aver invitata la moglie, Cristina Bellaglio, a raggiungerlo, si era pure interessato di cercar lavoro per l'amico suo e suo compaesano Pasquale Scoletta, di 27 anni, presso la Sola-Viscosa. Costui a sua volta insieme alla moglie, Rosa Casamassima, di 25 anni, ed un figliuoletto, venne a Venaria e fra le due famiglie si strinsero ancor più i legami di amicizia che già esistevano a Canosa.

La scomparsa misteriosa

Il più perfetto accordo regnò per lungo tempo fra il Ritardatore e lo Scoletta e solamente 8 mesi addietro fu notato un sensibile raffreddamento. Ma sembrò una cosa passeggera perchè nei primi del settembre scorso gli amichevoli rapporti ripresero fra i due tanto che la sera del 26 dello scorso mese il Ritardatore e la di lui moglie cenavano allegramente in casa dei coniugi Scoletta. Costui poco dopo le 21, dicendo che aveva necessità di recarsi al lavoro notturno, si offrì di riaccompagnare il Ritardatore e la di lui moglie alla loro abitazione.

Da quel momento il Ritardatore scomparve dalla Venaria. La di lui moglie impressionatissima ne aveva fatto ricerca ovunque ma invano. Esposto al tenente Marinis, comandante la Tenenza dei carabinieri di Venaria Reale, al quale si era rivolta, disse che la sera del 26, dopo che lo Scoletta li aveva accompagnati fin presso a casa, il marito l'aveva lasciata per uscire nuovamente. Dove si era recato? Negli esercizi pubblici che era solito frequentare egli non comparve quella sera, nè nessuno lo aveva incontrato per istrada.

Ad imbrogliare la matassa era giunta da Torino una lettera all'indirizzo del Ritardatore, e la moglie Cristina in sua assenza l'aveva letta. In essa, un pseudo amico scriveva che, giusto l'accordo, rimaneva stabilito di trovarsi in Francia dove era assicurato un lavoro più redditizio. Questa lettera lasciava dunque supporre che il Ritardatore avesse lasciato Venaria per dirigersi all'estero.

Ma il tenente dei carabinieri non si lasciò sviare da queste troppo precise informazioni. Già dalle prime indagini iniziate egli aveva concepito seri sospetti sullo Scoletta. Costui dopo la scomparsa dell'amico aveva tenuto una condotta normalissima. Lavorava, sembrava in perfetto accordo con la moglie, non sfuggiva quella dello scomparso ed anzi parlando di lui formulava l'opinione che effettivamente egli fosse già all'estero o stesse per varcare la frontiera. Ma da informazioni raccolte era risultato che fra il Ritardatore e la Rosa Casamassima era esistita una relazione colpevole. Alcuni coinquilini dello Scoletta, interrogati dall'ufficiale dei carabinieri, avevano detto che la sera del 26 settembre scorso, verso le ore 23, avevano sentito un sordo tonfo provenire dalla camera da letto dei coniugi pugliesi. Sembrò loro che un mobile fosse precipitato. Ma nessun grido, nessuna invocazione seguì quel tonfo, dimodochè essi non avevano dato importanza al fatto e si erano tranquillamente riaddormentati.

L'agguato

Queste indicazioni bastarono al tenente De Marinis per procedere ieri l'altro all'arresto dello Scoletta, al quale egli disse a bruciapelo: «Voi avete assassinato il Ritardatore!». A questa accusa l'arrestato aveva impallidito, ma subito ripresosi, negò con ogni sua forza il delitto. La Rosa Casamassima interrogata poco dopo confessò, invece, l'atroce delitto, che in seguito il marito confermò in ogni suo particolare. La relazione fra la Rosa e il Ritardatore esisteva realmente ed era proseguita per circa un anno e mezzo. Secondo il racconto della donna, essa aveva subito, più che voluto, rapporti con lui, finchè 8 mesi addietro, stanca delle persecuzioni dell'amante, aveva rotto la colpevole relazione. Al marito che insisteva a voler ricevere in casa il Ritardatore essa confessò candidamente. Fu in quel momento che l'amicizia fra il Ritardatore e lo Scoletta ebbe una sosta.

Il marito ingannato doveva però fin da quel giorno pensare alla vendetta. Se essa si protrasse fu forse per meglio maturare un piano che gli avesse data la sicurezza di non essere arrestato. Alcuni giorni prima del delitto egli acquistò un coltellaccio, poi invitò l'amico e la di lui moglie al festino per la sera del 26. Lo Scoletta, sapendo che il Ritardatore seguitava ad importunare la sua Rosa, era certo che annunciando il suo forzato allontanamento per tutta la notte, quello sarebbe tornato per costringere la donna alle sue voglie. Era una trappola ingenua ma di sicuro risultato. Dopo di aver lasciato i coniugi Ritardatore, lo Scoletta era tornato a casa e si era nascosto in un andito vicinissimo alla porta del suo alloggio. Non ebbe ad attendere lungamente. L'amico arrivò poco dopo, bussò all'uscio e non appena la Rosa ebbe socchiusa la porta si precipitò dentro. Lo Scoletta aspettò qualche tempo origliando all'uscio, finchè non poiè più contenersi e alla sua volta entrò.

La tomba nel prato

L'attitudine in cui trovò il Ritardatore non poteva lasciar dubbio. In un impeto d'ira il marito tradito si gettò sul rivale col coltello alla mano e lo colpì una, due, tre volte. L'uomo cadde senza mandare un grido. Era morto sul colpo. Quel cadavere non poteva però rimanere in quel luogo. Lo Scoletta prese un sacco e, poichè l'ucciso era di statura e di corporatura esile, riuscì a metterveio dentro. Quando si fu assicurato che nella casa tutti dormivano, si caricò il sacco sulle spalle, uscì, si inoltrò nel prato vicino, percorse un 500 metri ed, avendo trovato un cespuglio di rovi, vi nascose il macabro fardello.

Quel delitto non aveva scosso la psiche dello Scoletta, il quale riteneva di non essere colpevole avendo ucciso l'amante della moglie. Solamente rimase preoccupato dal fatto che il cadavere potesse essere ritrovato da qualcuno. Assillato da questo pensiero ritornò la notte successiva sul prato e, scavata una fossa di 30 centimetri di profondità, vi gettò il morto, dopo averlo tratto dal sacco.

Dopo questa ampia confessione avvenuta a sera tarda, l'assassino venne condotto nel prato nel punto che era stato indicato. Al chiarore delle lanterne portate dai carabinieri, si cominciò a scavare finchè non comparve un braccio del morto. A quella sinistra operazione lo Scoletta assisteva senza dar segno di alcuna commozione.

Del delitto l'arrestato si è assunto ogni responsabilità scagionando di ogni ingerenza la moglie.

Nuove comunicazioni rapide

Roma-Torino-Parigi

Nuovi treni e varianti di orario dal 7 Ottobre

A decorrere dal 7 ottobre saranno istituite due nuove comunicazioni rapide Roma-Torino-Parigi prolungando i treni direttissimi n. 1 e 2, in modo che partendo da Parigi alle 14,5 (ora francese) si giungerà a Torino alle 6,20 ed a Roma alle 19,16; in senso inverso, partendo da Roma alle 10,50, da Torino alle 0,15, si giungerà a Parigi alle 14,25. Dalla stessa data sarà istituito un nuovo treno diretto n. 104 in partenza da Torino alle 7,25 ed in arrivo a Bussoleno alle 8,8, con proseguimento accelerato fra Bussoleno e Modane. Per favorire il turismo e gli sports invernali nell'Alta Valle di Susa, dal 1. novembre al 31 marzo il treno n. 1040, in partenza da Torino alle 8,25, nei giorni festivi prolungherà la sua corsa fino a Bardonecchia ove arriverà alle 11,10. Per i ritorni, nello stesso periodo e pure nei giorni festivi, si effettuerà da Bardonecchia a Torino un treno serale n. 1037 in partenza da Bardonecchia alle 20,45 ed in arrivo a Torino alle 22,45. Sarà inoltre istituito dal dicembre a tutto febbraio, nei giorni precedenti i festivi, un treno n. 1042 in partenza da Torino alle 19,40 senza fermate intermedie fino a Bussoleno e con fermata in tutte le stazioni successive che giungerà a Bardonecchia alle 21,40. Per assicurare le coincidenze coi treni delle ferrovie francesi in conseguenza del ripristino dell'ora normale in Francia, saranno apportate modificazioni agli orari di alcuni treni delle linee Alessandria-Torino e Torino-Modane.

Dal 7 ottobre l'orario della linea Torino-Modane sarà perciò il seguente: *Partenze da Torino Porta Nuova*: direttissimo 0,15; accelerato 0,50; lusso 1,45; acc. 6,21 per Susa; dir. 7,25; acc. 8,25 per Susa e fino a Bardonecchia nei giorni festivi dal 1. novembre al 31 marzo; acc. 12,45; dir. 15,14; acc. 17,5 per Bardonecchia; acc. 18,54; acc. 19,40 per Bardonecchia nei giorni precedenti i festivi dal 1. dicembre al 28 febbraio; omnibus 19,55 per Susa; direttissimo 22,40.

Arrivi a Torino Porta Nuova: diretto 0,22; omnibus 6,5 da Bussoleno; direttissimo 6,30; acc. 7,17 da Bardonecchia; lusso 7,56; direttissimo 8,45; acc. 11,25; omnibus 14,20 da Susa; dir. 15,10; acc. 18,10; 22,5; acc. 22,45 da Bardonecchia nei giorni festivi dal 1.o novembre al 31 marzo.

Dalla stessa data l'orario della linea Torino-Alessandria sarà il seguente: *Partenze da Torino P. Nuova*: accelerato 0,55; dir. 4; acc. 5; direttissimo 7; accelerato 7,5; lusso 8,5; diretto 9,15; direttissimo 11,20; acc. 12,20; acc. 14,30; dir. 16,5; direttissimo 18,50; acc. 18,55; dir. 20,20; direttissimo 20,40 (sole vetture letti); direttissimo 21; acc. 21,35 (solo nei giorni festivi).

Arrivi a Torino P. Nuova: lusso 1,36; acc. 6,5; direttissimo 6,35; acc. 7,35; direttissimo 8,55; acc. 9,15 (solo nei giorni festivi); direttissimo 10,15; acc. 11,45; dir. 12,35; acc. 13,50; direttissimo 14,20; acc. 17,30; dir. 18,10; acc. 21; dir. 21,35; acc. 22,10; direttissimo 23,45.

Le iscrizioni all'Istituto Industriale

La direzione del R. Istituto Industriale, accogliendo il desiderio espresso da alcune famiglie, ha prorogato l'iscrizione ai corsi sino a tutto il giorno 8 corrente.

Il Dopolavoro della «Fiat» al Monte Bellagarda

Il gruppo alpinistico del Dopolavoro Fiat organizza per il 6 e 7 ottobre una escursione sociale al Monte Bellagarda (m. 2908), in Valle Grande di Stura. I gitanti dovranno avere l'equipaggiamento di alta montagna e provvedersi di mantellina e di lanterna. Le iscrizioni si ricevono da questa sera, giovedì, in sede. La quota di iscrizione è di L. 16 per i soci del Gruppo alpinistico e di L. 18 per i dopolavoristi della Fiat e loro familiari.

Il passaggio di S. E. Rocco

E' giunto col treno di Francia delle ore 7,47 di ieri, alla stazione di P. N., il ministro di Grazia e Giustizia, S. E. Rocco. Egli ha proseguito poco dopo per Roma.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: «Il battitore» di Falck.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Andrea Chénier» di Giordano.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: «I monfrin a l'interboll» di E. Nicola, musica di G. Cravetta.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Ore 15 e 21: «Turin che bougia».
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemontese O. Cavaglià). — Ore 21: «Lassa perde... Angelica» di Valabrega. [illegible]
ODEON: Ore 21: Riv. «Musica completa».
MAFFEI: Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 21. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Wera Mirzewa». Maria Jacobini, Jean Angelo e Warwick Ward.
AMBROSIO — «L'America misteriosa». Interpreti: Dolly Grey e Maxudian.
VITTORIA — «Trincea». Protagonisti: Lili Hall Davis e John Stuart.
ROYAL — «La bella di Parigi».
ITALA — «L'uomo senza testa».
BORSA — «Le prigioniere di Stambul».
SPLENDOR — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia». Grandioso film storico.
ALPI — «Rosa di Malaga» con Maria Dalbaicin - Première - Arte, Musica, Canto.

I Divertimenti

La «Mostra» degli Architetti

Inaugurata dal Duca d'Aosta

Come era stato annunciato, l'inaugurazione della «Mostra» del gruppo degli architetti torinesi, promossa da Armando Melis, segretario regionale del Sindacato fascista architetti, ha avuto luogo ieri mattina, alle ore 11, con speciale solennità. Vi hanno presenziato S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il generale d'Armata Petitti di Roreto, nonchè autorevoli personalità cittadine. A ricevere il Principe e le autorità si trovarono gli architetti Melis e Pagano, l'ing. Chevalley, il vice-presidente, gr. uff. Gerardo Gobbi, i gr. uff. Bonn e De Albertis ed altri membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione. Accompagnato dagli architetti Melis, Pagano e dall'ing. Chevalley, S. A. R. il Duca d'Aosta ha visitato le diverse sale, interessandosi vivamente alle opere progettate ed eseguite che nel periodo di trent'anni hanno prodotto gli architetti torinesi.

Il Principe non ha mancato di elogiare la bella iniziativa, che ha permesso al pubblico di conoscere, fra l'altro, i nuovi orientamenti dei giovani architetti. Anche le personalità presenti alla cerimonia hanno elogiato l'originale e interessante Mostra.

S. E. il generale Petitti di Roreto, lasciando l'Esposizione, si è diretto alla stazione. Egli — come abbiamo annunciato — è partito per Belgrado.

Al Rotary Club

Nella seduta di ieri al «Rotary Club» il prof. Ottorino Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, reduce da un soggiorno a Rodi dove si era recato per incarico del Ministero dell'Economia Nazionale, ha riferito intorno a Rodi ed al suo problema agricolo e zootecnico.

Il prof. Vezzani, tratteggiata brillantemente la storia politica di Rodi, ha poi con rapida sintesi prospettato le condizioni dell'agricoltura di quel paese ed illustrato il patrimonio zootecnico.

Sempre attentamente seguito dall'eletto uditorio, del quale faceva parte il prefetto Maggioni, il prof. Vezzani ha concluso auspicando che a Rodi e in tutto il Dodecanneso l'Italia possa dimostrare le sue eminenti qualità di nazione colonizzatrice e portatrice di una civiltà superiore.

Il prof. Vezzani è stato molto applaudito e complimentato.

L'obbligo dei cartelli indicatori all'entrata dei centri abitati

La Prefettura ha diramato alle Amministrazioni comunali della Provincia una nuova circolare sulle segnalazioni dei centri abitati. La circolare ricorda che nella prima lettera del 18 dicembre 1926 erano prescritte le dimensioni dei cartelli indicatori e le modalità della loro disposizione; quindi così prosegue:

«E' stato segnalato dall'Azienda Autonoma Statale della Strada che non tutti i Comuni hanno ottemperato alla suddetta disposizione, forse perchè in prossimità di centri abitati si trovano talvolta cartelli indicatori del T. C. I. o del R. A. C. I., oppure cartelli réclame che portano il nome dell'abitato. Poichè lo scopo reclamistico dei cartelli suddetti, le segnalazioni e altre scritte contenute sui cartelli tolgono al nome del centro abitato quella evidenza che rappresenta lo scopo precipuo della scritturazione ordinata con la circolare sovraccennata, così si invita codesta Amministrazione ad ottemperare alle disposizioni contenute nella circolare stessa».

Movimento sindacale

I parrucchieri per signora iscritti e non iscritti alla Comunità artigiana sono convocati per questa sera alle ore 21, nella sala Vincenzo Troya. L'importanza degli argomenti all'ordine del giorno e la nomina del capo della Comunità provinciale richiedono la presenza di tutti alla discussione che è di grande interesse per la categoria. Nessuno deve mancare.

Il Sindacato infermieri comunica che sono aperte le iscrizioni per la visita alla Colonia profilattica di Lucento, che avrà luogo domenica, tempo permettendo.

Note spicciole

M.V.S.N. - Comando 37.a Legione. — Tutti gli appartenenti alla Centuria contro aerei della 1.a Coorte dovranno trovarsi per le ore 21,15 di oggi in via Bogino, 8, per comunicazioni urgenti.

M.V.S.N. - Comando Coorte mobilitati. — Per le ore 21,15 di oggi tutti gli appartenenti alla Coorte dovranno trovarsi in via Bogino 8, per comunicazioni urgenti.

M.V.S.N. - 1.a Centuria Pievo. — Venerdì 5 ottobre alle ore 20,45 adunata in caserma (in divisa) di tutti i capisquadra e militi dipendenti.

O. N. D. - G. E. Italia. — Domenica 7 ottobre vendemmiale sociale a Lavriano. Programmi e iscrizioni stasera e domani sera in sede.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Sabato 6 e domenica 7 corrente, gita sociale al Monte Civrari (Valle di Viù). Programma ed iscrizioni in sede, questa sera.

A. E. R. — Sabato 6 e domenica 7 ottobre gita sociale alla Punta Quinzeina. Iscrizioni in sede domani.

M.V.S.N. - Comando 2.a Coorte artiglieri G. A. (F. Pasti). — Domenica 7 adunata obbligatoria in caserma delle Centurie cattimane 3.a, 4.a e 1.a per le ore 8,45.

ULTIME NOTIZIE

La lezione storica di Venizelos
in un'intervista col «Temps»
Preludio in tono minore alle trattative di Belgrado

Parigi, 3, notte.

Venizelos, che reduce da Londra ha proseguito stasera per la Svizzera, dove soggiornerà due giorni in incognito per riposarsi, ha avuto oggi un nuovo colloquio con Marinkovic, al termine del quale la Legazione jugoslava ha diramato un breve comunicato così concepito:

«Venizelos e Marinkovic nel corso del loro colloquio hanno continuato gli scambi di vedute cominciati nei loro colloqui precedenti. Essi si sono messi d'accordo sulla base della procedura dei negoziati, che saranno proseguiti a Belgrado e che nel loro spirito comune condurranno rapidamente alla intesa desiderata da una parte e dall'altra».

Accordo dunque procedurale. E' già qualche cosa; ma è lecito concluderne che null'altro, sino a questo momento, si sia definitivamente concretato e che le varie conversazioni greco-serbe di Parigi non abbiano servito se non ad accertare il desiderio di ambe le parti di trovare un *modus vivendi* sopportabile, senza tuttavia condurre ad una soluzione vera e propria delle vertenze esistenti tra i due Paesi.

I colloqui con Marinkovic

Venizelos, interrogato dal *Temps*, gli ha detto, cercando con la sua solita prudenza di ridurre l'importanza delle trattative col ministro degli Esteri jugoslavo, che la stampa francese si sforza invece di esagerare:

«I commenti di cui è stato circondato il mio viaggio hanno finito per deformarne l'oggetto e spostarne la portata. Dal fatto che ho visto tre volte Marinkovic, ministro degli Esteri della Jugoslavia, si è concluso che io ero venuto per trattare unicamente della questione dei rapporti della Grecia col Regno dei serbo-croato-sloveni, al quale un'alleanza ci legava sino dal 1924. In realtà io non sapevo che Marinkovic fosse a Parigi quando vi arrivai ed i miei colloqui con lui — di cui mi rallegro d'altronde altamente, perchè mi hanno permesso di apprezzare questo uomo di Stato, che io non avevo che intravisto all'epoca dei negoziati di pace, quando egli non occupava ancora una posizione così in vista e che io onora, rivelandosi oggi una delle personalità più rimarchevoli che mi sia stato dato di incontrare — non sono stati provocati che dal puro caso. Portato dal suffragio popolare alla direzione della politica greca, dopo esser stato per lungo tempo lontano dagli affari, era naturale che io venissi a riprendere contatto coi Gabinetti di Londra e di Parigi che hanno sempre rappresentato la parte primordiale nell'esistenza internazionale della Grecia e io non potevo avere migliore pretesto che la firma del patto italo-greco.

«Infatti si poteva domandare in Francia ed in Inghilterra se il Venizelos di oggi fosse il medesimo, che per oltre venti anni aveva fatto la politica della grande Grecia, con un succedersi di successi e di scacchi. Gli avvenimenti hanno avuto sulle mie idee un'influenza decisiva. Poichè l'Asia Minore contava una popolazione greca di 1.800.000 anime, io avevo creduto di potervi appoggiare su di essa per realizzare un sogno di grandezza. Noi abbiamo perduto la partita. I greci dell'Asia si trovano oggi in Grecia. Noi li abbiamo messi a posto con grande pena e con enormi spese. Noi vogliamo incorporarli definitivamente nel nostro popolo. Questo fatto dimostra che non vogliamo fare balenare ai loro occhi la fallace speranza di un eventuale loro ritorno in Asia Minore. Di conseguenza, considerando la nostra lotta colla Turchia come terminata, definitivamente ed irrevocabilmente terminata, io sono pronto a concludere colla nostra secolare nemica, la Turchia, non solo un patto di non aggressione, ma anche un patto di amicizia perfettamente sincero. E' nello stesso spirito che io intendo liquidare tutto ciò che potrebbe lasciare la Grecia in uno stato se non di ostilità almeno di tensione coi suoi vicini. Il patto italo-greco è basato su queste direttive. Noi vogliamo metter un termine agli inutili conflitti che certi ricordi potrebbero perpetuare. Io sono e voglio essere per mio Paese l'uomo della pace dopo essere stato quello che lo condusse nella via delle conquiste territoriali, necessarie alla nostra unità nazionale. Questa unità è oggi realizzata. Una parte dell'Epiro, la Macedonia greca, la Tracia occidentale, le grandi isole dell'Egeo sono sotto la bandiera greca. Evidentemente noi non abbiamo tutto ciò che legittimamente avrebbe dovuto venirci secondo il principio di nazionalità, ma quale Paese può dire di non avere una parte dei suoi connazionali in terra straniera? Per ciò che mi concerne ho la ferma persuasione che le clausole del trattato relative alle minoranze permetteranno di salvaguardare la cultura e gli interessi greci da parte della comunità greca che all'estero e voglio che non vi siano equivoci sulla mia politica e sulle sue tendenze future.

L'accordo colla Jugoslavia

«Razionalmente pacifico, tutto intensamente attaccato all'ideale di mettere in valore il nostro territorio, io tendo essenzialmente a scartare tutto ciò che potrebbe dare l'impressione che la Grecia voglia legarsi ad una alleanza qualsiasi, avente la guerra per oggetto. Io sono pronto a firmare un patto di amicizia, simile a quello concluso coll'Italia, sia con la Turchia nostra antica nemica, sia colla Jugoslavia, [illegible] nostra amica ed alleata. Dopo Parigi e Londra dovrò recarmi a Belgrado per esporre, come ho fatto qui, le grandi linee politiche che mi sono fissate. Malgrado la [illegible] combinazione che mi ha fatto incontrare a Parigi Marinkovic, io sarò tra qualche giorno a Belgrado, dove sono certo di ricevere le medesime accoglienze ed incontrare la medesima comprensione che ho avuto in Francia ed in Inghilterra, perchè tutto ciò che ho da dire è improntato alla più completa franchezza. E' vero che abbiamo colla Jugoslavia una questione pendente e che fu per lungo tempo irritante, quella di Salonicco; essa ha perduto la sua acuità, perchè l'attuale Ministero jugoslavo è — io credo — disposto a non insistere su alcuna domanda che possa ledere i diritti sovrani della Grecia. Le mie conversazioni con Marinkovic hanno appianato molte cose e ciò che può ancora restare di litigioso scomparirà durante i miei colloqui a Belgrado. Noi abbiamo per i jugoslavi, malgrado alcuni malintesi in questi ultimi anni a nostro riguardo, tanta ammirazione quanta simpatia e nulla ci farà dimenticare le lotte sostenute in comune ed è questo che mi permette di intravedere le nostre future relazioni con fiducia».

Ancorchè le dichiarazioni dell'uomo di Stato ellenico siano qui passate attraverso il vaglio del *Temps*, il lettore rileverà subito l'abilità con cui Venizelos mette l'accordo colla Jugoslavia all'ultimo posto nella graduatoria delle proprie presenti preoccupazioni, facendovi primeggiare viceversa l'accordo coll'Italia e quelli in gestazione colla Turchia e colla Bulgaria. Questa posposizione di quello che nelle speranze francesi dovrebbe diventare la pietra angolare della politica greca è sintomatico, specie se la si ravvicini al fatto che Venizelos accorda solo un'allusione fugace alla questione del Dodecanneso, indubbiamente evocata dall'intervistatore, come già da tutti gli articoli di fondo del *Temps*, e questo per limitarsi a dire: qual'è il Paese che può lusingarsi di non avere alcun nucleo nazionale in terra straniera?

Sogni svaniti

Di fronte a questo atteggiamento nettamente riservato del cretese, tutti i progetti di alleanza militare accarezzati tra la Senna e la Sava dileguano come nebbia al sole, ed i giornali, che sarebbero stati i più lieti a salutarne l'attuazione, dànno macchina indietro, limitandosi a punzecchiare Venizelos per la sua imprevista e... incomprensibile fedeltà all'amicizia italiana.

Dice, per esempio, il *Temps*:

«Che Venizelos voglia praticare una grande politica di pace nei Balcani nessuno può dubitarne, perchè è la politica che risponde meglio agli interessi immediati e più certi del suo paese. Tutta la questione consiste nel sapere come intende sviluppare questa politica di pace, con quali mezzi egli si propone di realizzarla. La prima condizione perchè sia feconda per la Grecia stessa è che questa viva in buona amicizia con tutti i suoi vicini e che non le si possa sospettare di fare il giuoco di qualche grande influenza contro tale o tale altro gruppo balcanico. La formula di «I Balcani ai balcanici» ha sempre risposto alle tendenze generali della politica greca, a condizione ben inteso che la si concepisca nel senso dell'uguaglianza assoluta di tutte le Potenze interessate e che essa non favorisca affatto l'egemonia di una di esse a spese di tutte le altre».

In quanto all'accordo colla Jugoslavia, l'ottimismo dei giorni scorsi si è fatto alquanto più moderato e lo stesso *Temps* torna da capo a raccomandarsi al buon volere delle parti dicendo:

«E' altamente doloroso che non si sia proceduto più presto al regolamento delle questioni pendenti tra Belgrado ed Atene e che si sia perduto un tempo prezioso in vane dispute su punti che, insomma, non possono che essere secondari dal momento in cui esistono tra le due Potenze amiche e vicine relazioni assolutamente fiduciose, sviluppantisi sulla base di un trattato di amicizia, concluso in tutta sincerità. La colpa è forse meno dei due Governi che delle circostanze; ma poichè il problema si trova ora nettamente posto, è necessario che lo si risolva francamente, che la Grecia conceda alla Jugoslavia tutte le facilitazioni economiche che le sono necessarie per il suo transito verso Salonicco e che la Jugoslavia si astenga dal reclamare privilegi di natura tale da intaccare il principio della sovranità greca sul grande porto del mare Egeo. Non è verosimile, se si ha in vista una sana e leale politica di pace, che l'accordo [illegible]

[illegible]

C. P.

Come in un romanzo
Si fa operare e riacquista la memoria e suo fratello lo vede e riacquista la parola

Parigi, 3, notte.

Nel febbraio 1917, nei pressi del Monte Kemmel, un soldato inglese, certo Carlo Peacey, rimaneva ferito alla testa dallo scoppio di un obice caduto sul tank nel quale si trovava. Egli aveva perduto la memoria in seguito a questa ferita. Curato durante parecchi mesi in un ospedale militare, era stato rimandato a casa con una congrua pensione ed era in seguito riuscito ad imbarcarsi come sguattero a bordo di una nave. Un giorno egli prese terra a Portland, in America, e non ritornò più a bordo. Dopo avere errato parecchio tempo in America, fu raccolto in un ospedale di Nuova Orleans, dove il suo caso venne considerato come disperato. Finalmente, dopo un'operazione difficilissima, egli potè riacquistare la memoria e la Lega americana degli ex combattenti lo fece rimpatriare. Arrivando nella città nativa, Gloucester, dopo più di 10 anni di assenza, egli apprese che i suoi genitori erano morti, che la moglie si era rimaritata ed aveva già 4 bambini dal suo secondo marito. Nel rivederlo, un suo fratello che era sordomuto, provò una tale emozione che riacquistò di colpo l'uso della parola e dell'udito.

Herriot a Berlino per studio

Berlino, 3 notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione francese Herriot è qui giunto stamane e vi rimarrà parecchi giorni per fare negli archivi e nella biblioteca nazionale degli studi per poter preparare la sua opera su Beethoven. (Stefani).

Il Congresso laburista
approva il programma di MacDonald

Londra, 3, notte.

Nella giornata di oggi i laburisti al Congresso di Birmingham hanno discusso il nuovo programma del Partito. Questo consta di 65 lunghe clausole e venne a suo tempo analizzato anche su queste colonne. E' un programma piuttosto radicale che socialista. Rispecchia la parola d'ordine attuale del Labour Party — moderazione — e mira soprattutto ad adescare i voti di tutti i borghesi che può. E' stato MacDonald ad illustrarlo al Congresso.

«Questo programma non è stato formulato soltanto in vista delle elezioni del maggio prossimo, ma vuole essere qualche cosa di più da servire per lunghi anni avvenire. Non è soltanto un programma, ma un documento pregno di programmi su programmi, capace di portare poco alla volta a compimento la realizzazione di tutta l'idea socialista ed indurre la società ad adottare la concezione socialista in tutte le cose» (*applausi*).

Questo discorso di tono ufficiale, venne rinforzato poco di poi dall'on. Clynes. Egli disse che, per mandare ad effetto il nuovo programma laburista occorreranno almeno 50 anni, mezzo secolo di moderazione. Quasi tutti i congressisti tenevano pronta l'approvazione anticipata, ma il gruppetto di estremisti scozzesi, capitanati dall'on. Maxton, in cospetto della prospettiva di una cristallizzazione cinquantenaria volle far sentire la propria voce. Oratore fu l'on. Maxton, alto, magro, segaligno, con un grande ciuffo di capelli ondeggianti sulla fronte.

«Questo non è un programma — gridò egli — è una tesi. E' stato detto che da questo documento dovranno scaturire programmi su programmi ed altri programmi ancora. Ma quello che manca è il programma di azione per il prossimo Governo laburista. Approvare questa piramide programmatica significa semplicemente dare carta bianca al prossimo Governo laburista perchè applichi quel qualsiasi programma di politica che meglio gli piace. La piramide tra qualche giorno, a Congresso chiuso, sfumerà via dalla realtà e sull'azione che il futuro Governo laburista vorrà svolgere, rimarremo perfettamente all'oscuro. Ora io intendo parlare di realtà, non di emozioni, o di vaghe aspirazioni generiche».

I capi ufficiali del Partito capirono subito che Maxton aveva capito. La loro idea era appunto di ottenere dal Congresso in pratica una cambiale in bianco, simile a quella che il Congresso conservatore coscientemente rilasciava la settimana scorsa a Baldwin, come a tanti altri *leaders* del passato, senza andare molto per il sottile. La moderazione di questa procedura non poteva a meno di suscitare nel Direttorio laburista il desiderio di vederla imitata dal Congresso da parte sua. Maxton aveva cominciato male. Per fortuna, come sempre accade a questi estremisti, proseguì e terminò bene.

«Pigliate per il collo il capitalismo!», intimò egli ai *leaders* ufficiali e poi chiamandoli uno ad uno per nome, MacDonald, Lansbury, Henderson, Snowden, li invitò energicamente a mantenere le promesse che avevano fatto al popolo in passato. Egli offendeva i capi del Partito. Clamori ed invettive, confusione e interruzioni di ogni sorta e quindi la fine del pronunciamento di Maxton. La maggioranza imperava. Sorsero tuttavia qua e là alcuni superstiti della *degringolade* estremista ad appoggiare lo sconfitto. Essi deplorarono l'inesorabile ostracismo decretato dal Partito contro la minoranza eterodossa e contro i comunisti. «Il comunismo non manca di aderenti», avvertono i pretoriani di Maxton.

— Gli aderenti sarebbero ancora di più! — replicò una voce della maggioranza —, se non si trattasse di uomini che alla sola vista di una stilla di sangue cadono in deliquio!

La discussione fu chiusa da MacDonald che, volgendosi da ultimo a Maxton, disse:

«Spero che le difficoltà che voi create a me ed ai miei colleghi non siano semplicemente intese a tenere caldo il vostro nido nel collegio che sarà chiamato a rieleggervi!».

Maxton interrompendo urlò: «Siete voi che create le difficoltà nel mio nido!».

MacDonald replicò che il primo era stato Maxton e terminò con queste parole brusche, le quali precedettero l'approvazione del nuovo programma a vastissima maggioranza.

M. P.

Il «Salon» parigino dell'automobile che s'inaugura oggi

Parigi, 3, notte.

Ferve stasera il lavoro sotto le navate dell'imponente *Grand Palais* ai Campi Elisi, lavoro che si prolungherà per tutta la notte e che non cesserà che domattina alle 9; mezz'ora prima cioè che il 22.o Salone dell'automobile spalanchi le porte al pubblico. Oggi quasi tutti gli *stands* erano ancora mezzo vuoti; solo le grandi insegne già collocate stavano a dirci quale completa rassegna di tutta l'industria automobilistica del mondo avrà questa grandiosa esposizione.

La numerosa coda di autotrasporti di ogni genere di carichi di macchine multicolori che facevano stasera ressa sulla rampa di accesso al «Palais», davano una idea chiara della febbre con la quale questa notte operai, dirigenti e tecnici non si davan tregua. Domattina migliaia di spettatori che renderanno difficile la circolazione, troveranno gli *stands* addobbati ed a posto. Abbiamo potuto penetrare nel «Grand Palais» e girare fra la folla in faccende, ma non abbiamo potuto vedere molto poichè le vetture già a posto erano difese da tele e coperte, contro la polvere e contro gli sguardi indiscreti.

Anche osservato così, il *Salon* dà la impressione della sua grandiosità e della sua importanza senza pari. Tutte le maggiori marche di automobili del mondo, tutte le case di accessori o produttrici di merci aventi qualche attinenza con l'automobile, sono rappresentate fra i 1100 circa espositori. Al Salone di Parigi per tradizione è commessa una funzione: quella di dare il «la» alla futura produzione indicare le tendenze meccaniche costruttive verso le quali sta orientandosi la industria automobilistica nel suo incessante progresso, dare la fisionomia di quella che sarà la prossima produzione automobilistica normale. Quest'anno l'influsso americano è anche più accentuato dell'anno scorso; l'industria europea pure conservando le sostanziali caratteristiche che la contraddistinguono e che tanto hanno contribuito al progresso meccanico e costruttivo della automobile, ha cercato di arginare la tanto temuta invasione americana; adottando quelle soluzioni di oltre oceano che parvero più gradite al pubblico e che sono realmente meritevoli di essere prese in considerazione.

Furto sacrilego

Stradella, 3 notte.

Ignoti malandrini approfittando dell'assenza del curato penetrati nel tempio di Chignolo Po tolsero dalla statua della Madonna tre anelli preziosi scomparendo in fine.

Un prossimo documento di Pio XI sull'attività della Santa Sede?

Roma, 3 notte.

(*G. C.*) — In qualche ambiente vaticano, solitamente bene informato, si assicura che, con molta probabilità, il Pontefice pubblicherà, prima della fine del corrente anno, un documento in cui, riassumendo per sommi capi l'opera svolta dalla Santa Sede in questi ultimi anni, riaffermerà il concetto dell'assoluta necessità per i popoli di instaurare il regno di Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società.

Il documento prenderebbe le mosse dalle parole dettate da Pio XI nella sua prima enciclica, e tenderebbe a dimostrare come la Santa Sede si sia ognora attenuta al programma che si era prefisso, nulla trascurando da parte sua perchè col regno di Cristo sorgesse e si affermasse una nuova era di pace e di cristiana fratellanza fra gli uomini. Questo programma la Chiesa ha instancabilmente perseguito, pure attraverso gravi difficoltà, create talvolta dagli avvenimenti, talvolta dal malvolere di alcuni uomini.

Il Pontefice, dopo aver elencato i fatti che gli sono stati recentemente cagione di profonda consolazione, quali l'adesione dei cattolici tutti all'azione di studio e di preghiera per affrettare la riunione delle Chiese dissidenti, la fervida ripresa del movimento per le Missioni, lo sviluppo assunto dal clero indigeno che garantirà alla Chiesa dei più lontani paesi, la continuità attraverso qualsiasi evento; il grandioso successo del Congresso eucaristico internazionale di Sidney; passerà ad esporre gli avvenimenti che hanno profondamente addolorato il suo cuore di padre, quali: la ostinata persistenza negli errori degli aderenti all'*Action Française*, per i quali nessuna giustificazione è più consentita, dato che Egli ha con tutti i mezzi cercato di illuminarli e convincerli; e l'infierire delle persecuzioni anticattoliche nel Messico.

Si assicura che il documento concluderà con una breve disamina dei rapporti esistenti fra la Santa Sede e i numerosi paesi che mantengono col Vaticano relazioni diplomatiche. Vi è chi crede che, a questo proposito, il Papa possa con qualche frase molto prudente accennare alla richiesta di alcuni ambienti cattolici americani, che sollecitano un più largo intervento delle autorità ecclesiastiche americane nel governo e nella direzione della Chiesa. Il Papa dimostrerà che la Santa Sede si è sempre mantenuta fedele ai principii fondamentali dell'assoluta super-nazionalità, ciò che rappresenta una sufficente garanzia per i cattolici di tutto il mondo.

L'Arcivescovo di Torino in visita al paese natio

San Damiano d'Asti, 3 notte.

S. Damiano ha vissuto nei giorni 29 e 30 settembre due giornate vibranti di fede e di entusiasmo. Tornava a visitare il proprio paese nativo S. Em. il Cardinale Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino. In occasione della attesa visita il podestà avv. Montalcini, aveva pubblicato un elevato manifesto di saluto e manifesti di omaggio avevano pure pubblicato il Comitato festeggiamenti e le associazioni locali. S. Em. giunse puntualmente, alle ore 16 di sabato accolto all'entrata del paese dal Podestà, dal segretario politico dott. Cornaglia col direttorio al completo, da numerose autorità civili ed ecclesiastiche, tra i quali ci piace ricordare mons. Franco, vescovo di Ozieri, il rappresentante del Vescovo di Asti, il vice-podestà signor Ajone e tutti i presidenti di Società locali e dei paesi vicini. Accolto da applausi entusiastici della folla assiepata sul piazzale della parrocchiale S. Eminenza ricevette l'omaggio dei bambini delle scuole e dell'asilo. Poscia ebbe luogo una solenne funzione religiosa alla quale intervennero tutte le autorità presenti al ricevimento; S. Em. tenne un elevato discorso manifestando il suo vivo compiacimento per la bella manifestazione. Alla sera, ebbe luogo una sfarzosa illuminazione allestita dal cav. Italo Boggio; S. Em. volle, accompagnato dal Podestà, percorrere tutto il paese fatto segno ovunque alle entusiastiche manifestazioni della folla che animava il paese.

Il giorno dopo S. Em. celebrò la Messa nella parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano, gremita di fedeli, ed ebbe ad impartire la comunione a numerosissimi fedeli. Alle ore 9,30 ebbe luogo la solenne inaugurazione della nuova facciata della chiesa dei santi Cosma e Damiano. Le autorità si portarono poscia nella parrocchiale, dove ebbe luogo una Messa solenne con pontificale. Al termine della funzione prese la parola il Cardinale Gamba, ascoltato con viva attenzione dai fedeli. Alle 11,30 ebbe luogo in Municipio un sontuoso e signorile ricevimento cui parteciparono tutte le autorità: nel salone prese la parola il Podestà che porse un breve saluto ed il ringraziamento della popolazione. Alle 12,30 un popolare banchetto adunava autorità e popolazione attorno al Cardinale. Dopo una solenne funzione nella parrocchia di S. Vincenzo, S. Em. si accomiatò ringraziando ancora autorità e popolo per la simpatica manifestazione. Per entrambi i giorni prestò lodevole servizio un manipolo di M.V.S.N. al comando del capo-manipolo Montanaro e un buon nerbo di carabinieri.

La vertenza fra un parroco ed un suo fittavolo

Cuneo, 3, notte.

Nello scorso anno il parroco di Busca, don Giovanni Isaia, mandò, con lettera raccomandata disdetta del contratto di affitto ad un suo fittavolo, certo Giovanni Bianco. Il Bianco negò sempre di aver ricevuto la raccomandata, non solo, ma, citato per questo dinanzi al pretore di Dronero, giurò anche di non aver ricevuto nulla. Successivamente il Bianco, venne denunciato dal parroco per falso giuramento, e ieri il Bianco è comparso dinanzi al nostro Tribunale, il quale lo ha condannato a 5 mesi di reclusione, a 400 lire di multa, all'interdizione dai pubblici uffici per 5 mesi ed al risarcimento dei danni verso la parte civile. Il Bianco era difeso dagli avv. Torelli e Fantini. Il parroco di Busca si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. Prato.

Mortale caduta dal tetto d'un cinema

Biella, 3, notte.

Vittima d'una drammatica caduta, è morto al nostro ospedale certo Guglielmo Antoniotti di 50 anni, da Pralungo, ove era proprietario esercente di un cinematografo. L'Antoniotti, notato negli scorsi giorni di cattivo tempo come alcune goccie di acqua piovana filtrassero attraverso il tetto nella sala di proiezione, ieri approfittando della giornata di bel tempo, ha voluto salire da solo sul tetto per por rimedio al guasto. Il poveretto, non curando di legarsi alle gravature del tetto, è sdrucciolato sulle tegole e dopo un vano tentativo di aggrapparsi alla grondaia è precipitato da un'altezza di dodici metri nella sottostante strada, fratturandosi il capo, ferendosi al viso, contusionandosi al torace ed al basso ventre. Raccolto in gravissimo stato è stato trasportato nella propria abitazione, dove il medico del paese, notate le gravissime condizioni del ferito, ha consigliato il suo trasporto all'ospedale della nostra città. Qui, i medici di nottorno, hanno ricoverato lo Antoniotti, giudicandolo in immediato pericolo di vita. Stamane il poveretto è infatti deceduto per le gravissime lesioni riportate nella caduta.

La rassegna nazionale del lavoro
Una circolare di Turati

Roma, 3 notte.

Il segretario del Partito, on. Turati, ha diretto ai prefetti, ai segretari federali, ai podestà e presidenti dei Sindacati, una circolare per esprimere la sua soddisfazione per i risultati del concorso per l'arredamento delle case economiche e popolari. S. E. Turati soggiunge:

«Complessivamente ben 600 sono le iscrizioni pervenute alle tre sezioni ed accanto alle più forti ditte dell'industria mobiliera e arredatrice italiana, figurano i nomi dei più umili artieri delle più remote pieghe d'Italia, che hanno voluto portare anch'essi il concorso della loro operosità alla grandiosa rassegna nazionale del lavoro. Questa rassegna che si svolgerà entro il prossimo ottobre nelle tre mostre interregionali di Milano, Firenze e Napoli costituirà la più importante iniziativa del genere sino ad oggi attuata nel mondo».

Dopo aver affermato che tutte le provincie d'Italia sono degnamente rappresentate alle mostre interregionali, l'on. Turati dice che ritiene utile che gli allievi di tutte le scuole maschili e femminili d'Italia d'ogni grado, e specialmente di quelle industriali e professionali, visitino col loro insegnanti le tre mostre interregionali di Milano, Firenze e Napoli, e quella nazionale che si terrà a Roma nel dicembre prossimo, e conclude esortando gli enti ed istituzioni ad affrettarsi a svolgere opera pratica di propaganda presso gli organismi di rispettiva competenza, affinchè convergano alle quattro mostre la più larga massa di visitatori e specialmente di maestranze tesserate al Dopo-lavoro, tenendo anche presenti i sensibili ribassi accordati dal Ministero delle comunicazioni. La circolare conclude:

«Dalle constatazioni e dagli insegnamenti delle mostre visitate, scaturirà nel nostro popolo un più vivo senso di decoro e di amore per il focolare domestico, dove si fondono le virtù della stirpe dal fascismo consacrate».

Una famiglia distrutta dalla follia del suo capo
Uccide la moglie, ferisce il figlio e si uccide a sua volta

Monfalcone, 3 notte.

Una tragedia che ha profondamente impressionato, è avvenuta oggi nella frazione di Bristigna, nel comune di Sivranzano. Colà si trovava una osteria frequentata da pescatori e cacciatori che vanno nelle vicine paludi. Era gestita da certo Riccardo Bali di 35 anni, da Monfalcone il quale era sposato con Caterina Minluzzi di 30 anni essa pure, da Ronchi dei Legionari. Avevano alcuni figli, il maggiore dei quali è certo Fiorello di 13 anni. Nel pomeriggio di oggi, mentre la moglie si trovava nel cortile, il Bali impugnava il fucile da caccia e senza dire parola le sparava un colpo al petto.

Colpita al cuore, ella cadde fulminata. Poi il Bali sparava contro il figlio Fiorello, che alla detonazione era accorso, e lo colpiva al braccio ed al fianco sinistro. Infine si sparava un colpo al viso e cadeva cadavere. Il Fiorello fu curato dal medico dottore Tirone subito chiamato dai vicini e trasportato all'ospedale Vittorio Emanuele II è giudicato in gravi condizioni. Non guarirà in meno di 90 giorni. I cadaveri, dopo l'intervento dell'autorità, furono trasportati alla cella mortuaria. Si crede che il Bali sia stato colpito da un accesso di pazzia. Non è escluso però che sia avvenuto un litigio in precedenza.

Il cadavere di una donna misteriosamente scomparsa rinvenuto in un burrone sopra Chatillon

Aosta, 3 notte.

La contadina Romana Ducly fu Augusto, d'anni 64, domiciliata nel comune di Chamois nella Valtournanche, nubile e stimata assai facoltosa, aveva abbandonato la sua abitazione da diversi giorni senza lasciare notizie di sè ai propri parenti. Impensieriti della poco abituale e prolungata assenza, essi, si rivolsero alle autorità per le opportune ricerche.

Ieri, alle ore 9, in località Periana, sopra l'abitato di Chatillon, in fondo ad un burrone della profondità di oltre trenta metri, lungo la strada della Valtournanche, da alcune persone, venne trovato il cadavere della povera donna orribilmente straziato. Dalla prima visita sembra trattarsi di caduta accidentale ma non è improbabile che si tratti di un delitto, sia per la località appartata, sia per la misteriosa scomparsa della Ducly dalla sua abitazione.

Riduce in fin di vita un cugino a colpi di rasoio

Busto Arsizio, 3 notte.

In località Campaccio a Borsano, ieri mattina verso le 10, tale Enrico Colombo di Giovanni, d'anni 26, improvvisamente estraeva un affilato rasoio ed avvicinatosi ad un suo cugino, tale Gorletta, dopo avergli detto che lo doveva uccidere, gli infliggeva alcune violente rasoiate alla carotide ed al capo. Alle invocazioni di soccorso accorrevano sul posto alcuni contadini che ridussero all'impotenza il forsennato. Il Colombo è stato consegnato ai carabinieri, mentre il Gorletta trasportato all'ospedale veniva ricoverato in gravi condizioni. Dalle indagini è risultato che nessun motivo ha armato la mano del Colombo e quindi pare trattarsi di un caso di alienazione mentale.

Un moribondo ed un ferito in una grave sciagura motociclistica

Saluzzo, 3 notte.

Questa sera verso le ore 17,30, una grave sciagura motociclistica ha ridotto in fin di vita un notissimo funzionario della nostra città, l'applicato presso l'Ufficio del Registro Alessandro Roggeri di anni 29.

Mentre il Roggeri, percorrendo a forte velocità lo stradale di Revello, tentava di sorpassare due carri che gli procedevano davanti tenendosi regolarmente dalla parte destra della strada, gli si parava improvvisamente innanzi il contadino Costa Maurizio di anni 67, residente nella vicina frazione S. Lazzaro, il quale inconscio del pericolo che correva si era portato nel mezzo della strada. Vedendo sopraggiungere la motocicletta tentava schivarla lestamente portandosi pure verso la destra; senonchè volle il caso ch'anche il Roggeri si portasse dallo stesso lato. Il Costa, venne investito in pieno, e gettato violentemente a terra, mentre il motociclista dopo un pauroso salto di parecchi metri andava a finire esanime nel prato che fiancheggia lo stradale.

Giunta la notizia a Saluzzo, partiva immediatamente una automobile di soccorso che trasportava i feriti al nostro ospedale dove il dottor Roccavilla riscontrava al Roggeri la frattura della base cranica, giudicandolo in pericolo di vita.

TEATRI

AL CHIARELLA ebbe inizio ieri sera l'annunciata stagione lirica con l'*Andrea Chénier*. La popolare opera di Umberto Giordano ebbe ancora una volta un folto pubblico di soddisfatti ascoltatori. Le pagine predilette e ormai consacrate agli applausi rituali non trascorsero senza il simpatico rilievo delle acclamazioni. Insieme col protagonista Cappellotti e col direttore d'orchestra Moresco furono festeggiati, alla fine degli atti, gli altri esecutori, Scaramelli, Lodigiani, Gallo e Cavanni.

Lunga storia di truffe di due assicuratori
L'epilogo in Tribunale

Como, 3, notte.

Fra qualche giorno saranno giudicati dal nostro Tribunale i fratelli Giuseppe e Vincenzo Terzi, già residenti a Torino, in via Forcai, 5. Entrambi devono rispondere di truffa e mentre il Giuseppe è in istato d'arresto, il Vincenzo Terzi è riuscito a rendersi sinora irreperibile.

Nel febbraio del 1927 i due fratelli Terzi nella loro qualità di agenti della Compagnia d'assicurazione «La Patrimonio» con sede a Parigi e succursale in Milano, si portavano a Clavenna, comune poco lontano da Carrù, per concludere contratti di assicurazione contro gli infortuni. I due, presentando alle autorità comunali di Clavenna lettere di raccomandazione, loro rilasciate da personalità che in quell'epoca appartenevano al Partito fascista di Torino, si fecero accompagnare, per concludere i contratti dal messo comunale di Clavenna e in certi luoghi dal segretario comunale. I due fratelli Terzi conclusero, sotto l'usbergo delle autorità di Clavenna numerosi contratti di assicurazione. Non tutti però, i contadini a cui i fratelli Terzi si rivolsero per le assicurazioni si lasciarono influenzare dalla presenza della guardia comunale. Inoltre alcuni si mostrarono riluttanti a contrarre le assicurazioni. Contro costoro i due fratelli Terzi minacciarono, in caso di mancata assicurazione, gravi guai, affermando che l'assicurazione era stata resa obbligatoria dal Governo. Ma non basta, i due fratelli Terzi facevano firmare le proposte delle polizze in bianco, affermando ai contraenti che esse erano vincolative solo per un anno. Successivamente però gli assicurati si videro recapitare le polizze perfezionate il cui termine di scadenza, anzichè essere di un anno, era stato aumentato di dieci anni. I contadini così truffati, che già avevano pagato all'atto della firma della polizza la prima annualità, si rifiutarono più tardi di pagare la seconda rata di assicurazione e denunciarono invece la subita truffa al nostro Procuratore del Re, il quale dopo una minuziosa inchiesta rinviava al giudizio del nostro Tribunale i due fratelli Terzi, con l'imputazione di truffa e spiccava contro di loro mandato di cattura.

Il processo contro 15 chauffeurs
contravventori alla legge sui rapporti collettivi del lavoro

Genova, 3 notte.

Alla 5.a Sezione del nostro Tribunale Penale, si è iniziato quest'oggi un processo contro una quindicina di *chauffeurs* e proprietari di automobili pubbliche, responsabili di violazione della legge sui rapporti collettivi del lavoro. In occasione dell'inaugurazione, nello scorso novembre, del campo sportivo della Società Nafta, e della disputa sul campo stesso di importanti gare atletiche internazionali, l'autorità municipale per evitare un ingorgo di traffico nella stretta via San Martino che immette al campo suddetto, dispose che nel ritorno i *taxis* seguissero un diverso itinerario, comportante un maggior percorso. I conducenti di auto pubbliche allora, richiesero la autorizzazione a percepire uno straordinario aumento di tariffa, per il più lungo viaggio a vuoto, nel ritorno dal campo. L'autorità oppose un rifiuto, ed allora i conducenti riunitisi segretamente decisero di boicottare il pubblico.

La seduta in Tribunale fu assai movimentata. Si tratta di sciopero o di serrata? Gli imputati si sono proclamati innocenti. Essi dichiararono di ignorare che in quel giorno c'era la inaugurazione del campo della Nafta. Il Presidente della Associazione regionale ligure dei trasporti, depose di non ritenere gli *chauffeurs* colpevoli del reato loro ascritto. Il processo ha dovuto essere rinviato al 31 corrente. Per il proseguimento del processo vi è molta attesa.

Strangolato e dato in pasto a cani randagi e ad uccelli di rapina
L'arresto del presunto assassino

Caltanissetta, 3 notte.

Un fosco delitto, evidentemente consumato a scopo di vendetta e commesso due settimane addietro, è stato scoperto ieri per pur caso.

Alcuni contadini in località Mussumeli, hanno rinvenuto, in riva ad un fiume, i resti di un cadavere in avanzata putrefazione e già spolpato da cani randagi e da uccelli di rapina; attorno al collo del cadavere fu trovata una piccola fune. Dopo laboriose indagini, si venne a sapere che sul principio del settembre tale Giuseppe Mendola aveva preso al suo servizio come garzone tale Giacinto Lo Re, di anni 65, oriundo di Valle Lunga, ma il vecchio, dopo qualche settimana, era scomparso. Quando al Mendola furono mostrati gli indumenti rinvenuti vicino al cadavere, riconobbe trattarsi del Lo Re, a cui egli stesso aveva fornito abiti e biancheria. Il Lo Re era probabilmente stato seguito nel fondo Campanari, dove lavorava, da altri del posti donde proveniva e dove si era stabilito di sopprimerlo, chissà per quali ragioni. E' stato intanto accertato che il vecchio Lo Re fu strangolato in un pagliaio mentre dormiva e poi trasportato dove fu trovato, per essere dato in pasto ai cani nella sicurezza che nessuno si sarebbe occupato di lui. E' stato fermato un certo Messina, su cui pesano gravi indizi.

LA TEMPERATURA
3 ottobre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli.
Pressione barometrica ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 3 + 15
Temp. min. notte dal 2 al 3 + 4,5
La giornata di ieri: [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	15	½ coperto	
Milano	19	9	½ »	
Genova	24	17	½ »	legg. m.
Venezia	19	10	½ »	calmo
Firenze	24	13	sereno	
Ancona	17	16	½ coperto	legg. m.
Bologna	18	11	½ »	
Napoli	24	18	½ »	mosso
Taranto	23	17	coperto	legg. m.
Palermo	28	21	sereno	calmo
Catania	30	18	½ coperto	»
Cagliari	29	14	sereno	legg. m.
Tripoli	25	21	nebbia	»
Messina	30	21	½ coperto	calmo
Trieste	18	10	sereno	legg. m.
Trento	15	8	»	
Fiume	19	16	½ coperto	»
Bari	23	13	½ »	calmo
S. Remo	23	16	½ »	»
Bengasi	34	21	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino
3 ottobre 1928.

NASCITE 33
MATRIMONI 3
MORTI 15

NASCITE: Maschi 19; femmine 14.

MATRIMONI: Machili Edoardo con Paggi Aldigonda — Perosino Giuseppe con Nigra Paola.

MORTI: Simoncini Rinaldo fu Alfredo, di anni 28, di S. Paolo (Brasile), scultore, corso S. Maurizio 15 — Vecco Felicita maritata Montrucchio, id. 53, di Torino, agiata, corso Allasomba, 77 — Coletino Giovanni fu Giovanni, id. 78, di S. Raffaele Cimena, pensionato, corso Racconigi 54 — Caitanei nob. ing. Raimondo fu Michele, id. 64, di Piacenza, ingegnere, via Roma 11 — Basso Caterina vedova Bolla, id. 74, di Piasco, casalinga, strada Pellerina 202 — Olivero Francesco fu Romano, id. 78, di Braiola di Susa, meccanico, via Sesia, 4 — Arata Eugenio di Alfredo, mesi 4, di Torino via Massena 6 — Crosetto Giuseppe di Leonardo, d'anni 84, di Moncucco, contadino — Galbiato Agata maritata Preslinosi, id. 39, di Treviso, casalinga — Guala Achille fu Giovanni, id. 33, di Torino, facchino — Ferrari Domenico fu Pasquale, id. 41, di Lerere, impiegato — Ravotti G. Battista di Bernardo, id. 41, di Torino, negoziante — Cardone Giovanni fu Carlo, id. 49, di Torino, sellaio — Roccras Aroldo di Angelo, di mesi 4, di Collegno.

CRONACA

Si rompe un braccio scendendo dal tram

La ventunenne sarta Anna Marghitelli, di Filippo, abitante in via Belfiore 9, si trovava alle ore 10 di ieri sulla piattaforma della vettura tranviaria 181 della linea 7, percorrente via Nizza, quando volendo scendere mentre il tram era in moto, cadde fratturandosi il braccio sinistro e procurandosi abrasioni multiple al volto. Con l'automobile del signor Gaspare Bonn la ferita venne accompagnata all'Ospedale Mauriziano dove venne ricoverata in osservazione.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

Con animo grato la vedova **Giovanna Gelli** e figli **Magda** e **Franco** ed i parenti tutti ringraziano vivamente i buoni che vollero accompagnare alla sua ultima dimora il loro caro Estinto:

Comm. Giovanni Belingardi

e prender parte al loro immenso dolore.

Un particolare ringraziamento al Parroco ed alla popolazione di Torre, che si prestarono con tanto amore alle necessità del triste momento e che vollero accompagnare per lungo tratto il feretro partente.

Al teologo don Faletti che diede allo scomparso, con nobili parole, l'ultimo saluto.

Alle Associazioni, ai Colleghi, alla Ditta Gondrand, alle Famiglie amiche, agli affezionati Procuratori della Ditta, e Dipendenti tutti, che con fiori ed attestazioni squisite di sentito affetto, vollero alleviare ai rimasti il profondo loro dolore.

«Croce Nera» - 1ª Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

La Ditta «**G. Belingardi & Co.**», nell'assoluta impossibilità di ringraziare personalmente tutti coloro che vollero gentilmente rendere gli ultimi onori alla Salma del suo compianto Titolare,

Comm. Giovanni Belingardi

si serve della presente per esprimere ad ognuno la sua infinita gratitudine.

«Croce Nera» - 1ª Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

Garavagno Giuseppe e congiunti, coll'animo commosso, ringraziano vivamente tutti i colleghi, amici e conoscenti del povero defunto

Garavagno Giovanni

che vollero onorarne la memoria colla loro presenza, o con fiori o con scritti, ai funerali, ed in particolar modo la Direzione del giornale «La Stampa» e tutti i compagni di lavoro della medesima, le rappresentanze della «Colonia Fossanese», del Sindacato Provinciale Fascista Poligrafici, Cassa Nazionale Mutua e Previdenza dei Poligrafici, che per tale dimostrazione affettuosa, ne conserveranno viva riconoscenza. 24838

Serenamente, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Sarzotti Battista
Commerciante

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie **Savolardo Maria**, la bimba **Anita** che tanto amava, il padre **Bernardo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 4 corrente mese, alle ore 16,30 partendo da Corso Palermo, 150. La presente serve di ringraziamento.

Castellano - Telef. 41-991 - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed all'onestà, ieri cessava di vivere l'anima buona di

Gerbi Carlo
d'anni 61 - Organaro

La moglie, la figlia, la mamma, i fratelli, unitamente ai parenti tutti, ne danno il ferale annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì, 5 corrente, alle ore 9, partendo da Via San Massimo, 24.

L'altro ieri spirava cristianamente

Frati Aldo

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Concari Ernesta**, la bimba **Olga**, il padre, fratelli, sorelle, la suocera, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 4 corrente, alle ore 15,30 partendo da Corso Giovanni Lanza, 27.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Comm. Bernardino Olliveri

ringrazia vivamente tutte le gentili persone, gli Enti e le Associazioni che hanno preso parte al suo grande dolore ed in special modo l'Ill.mo cav. Moriondo, Commissario Prefettizio, il sig. Augusto Bemendino, il Segretario politico del Fascio di Vallo, i Fasci di Robassomero, Ciriè e Fiano, l'Associazione Combattenti, l'Opera Nazionale del Dopolavoro di Robassomero, la Società Operaia di Robassomero, il Regio Albergo di Virtù.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Messa di Trigesima in suffragio del compianto

Casassa Giovanni

verrà celebrata sabato, 6 Ottobre, alle ore 9, nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria in Piazza Donatello.

La famiglia ringrazia riconoscente tutti i buoni che si uniranno a loro nelle preghiere.

APPENDICE DELLA STAMPA (15

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mills

Rimasta sola, soffocò un singhiozzo che le saliva alla gola. Si passò le mani sugli occhi, per tergervi le lagrime; indossò un abito semplicissimo; prese un cappello di feltro grigio e — con una rapida occhiata allo specchio — se lo accomodò sulla testa bionda.

Tolse da un canto una piccola valigia di cuoio; prese le due rose bianche che Pietro aveva accarezzate durante il supremo colloquio; se le portò alle labbra. Poi le rinchiuse nella valigia.

— Povere rose, quasi appassite!... Dolce tesoro!... Umile fortuna!...

Erano l'unica reliquia del suo amore, erano tutto ciò che le rimaneva del suo sogno di felicità, che la nequizia degli uomini si era accanita a distruggere!...

Udì un fruscìo di passi. Si volse. Vide sua madre sulla soglia.

— Sono pronta!

Con queste due semplici parole, ella ruppe tutti i suoi legami col passato.

Senza che alcuno le vedesse, la madre e la figlia lasciarono la casa.

Nel viale Elena tremò di freddo; e Lucia le si strinse al fianco.

Andarono così, taciturne, senza volgersi indietro.

Varcarono la soglia del cancello, senza un gemito, senza una lagrima, già rassegnate all'imminente destino, mentre le cadenti ombre della sera le accoglievano, come l'onda dell'oceano accoglie i naufraghi e li sommerge, inconsapevole ed inesorabile...

IX.

Il signor Laurencin giureconsulto

Nel momento stesso in cui Fiorenza Béryl ascoltava al telefono l'ultima frase del conte De Prany: « Soffro... ma non posso più stare lontano da te! », la sua vecchia domestica le portava una carta da visita, sulla quale era stampato:

M. Laurencin, Giureconsulto
Patrocinante presso tutti i Tribunali
Specialista per prestiti su titoli, per fallimenti, per pratiche di divorzio.
93, Via del Sobborgo S. Onorato, Parigi.

— Questo signore aspetta nel salotto — spiegò la domestica, con quella specie di cantilena a cui si distinguono i contadini della Mosa.

Fiorenza si guardò ancora allo specchio. Si accomodò i riccioli sulle tempie. S'incipriò con piccoli gesti felini. Poi, leggera, sorridente, a testa alta, entrò nel salotto.

Il signor Laurencin era comodamente seduto in una delle poltrone. Aveva accuratamente rialzati sui ginocchi i lembi della redingote foderata di seta, e aveva distese sui braccioli le mani massiccie. Sul faccione pallido, insignificante, inquadrato da leggeri favoriti grigiastri, splendevano gli occhi piccoli e chiari degli uccelli rapaci.

Arrogante come tutti i creditori insoddisfatti, salutò con un leggero movimento della testa.

— Signor Laurencin — disse Fiorenza Béryl — vi dispiacerebbe rimandare il nostro colloquio di una mezz'ora? Aspetto qui qualcuno da un momento all'altro...

— La terra è del primo occupante — rispose Laurencin.

— E' il conte De Prany che deve giungere fra qualche minuto — insistè Fiorenza.

— Ah!... E' il conte De Prany? — disse Laurencin, accarezzandosi il mento.

— Appunto!...

— Ebbene: quando il conte De Prany giungerà, voi mi nasconderete in un luogo qualunque: ed io aspetterò che se ne vada...

— Sì! — acconsentì Fiorenza con un sorriso forzato. — Cominciamo, dunque, subito, la nostra conversazione. Ma poichè voi avete l'abitudine di alzare la voce, consentite che io congedi prima la mia domestica.

Uscì per alcuni minuti. Poi tornò a sedersi sul divano; incrociò le gambe, fissò la punta del piedino che martellava il pavimento, e disse con aria rassegnata:

— Eccomi!

— Signora — disse Laurencin — risaliamo all'origine dei fatti.

— A che pro' ripetere quel che già sappiamo entrambi!

— Lasciatemi parlare! Io ho l'abitudine di arringare. Non è mai inutile aprire il proprio dossier dinanzi ai giudici, e dinanzi ai clienti. D'altronde, sarò brevissimo.

E mentre Fiorenza continuava a guardare la punta del suo piedino irrequieto, Laurencin attaccò con tono enfatico:

— Quattro anni or sono voi vi siete presentata nel mio studio, al sobborgo di Sant'Onorato, ed avete chiesto un prestito di 75.000 franchi, offrendo in garanzia dei titoli di una società industriale. L'affare mi sembrò sicuro, ed io non esitai ad accordarvi il prestito invocato. Animal... Quel giorno io commisi l'unica bestialità della mia vita! Voi potete chiedere di me al Tribunale, alla Camera di Commercio, alla Borsa!... Tutti vi diranno: « Laurencin è un uomo che sa il fatto suo!... E' un furbacchione matricolato! ». Ebbene: con voi non fui che un imbecille! Voi sapevate benissimo che la vostra società industriale era sull'orlo del fallimento: ed avete scelto il momento buono per realizzare una somma sulle azioni che erano in vostro potere e che qualche giorno dopo, in Borsa, non valevano più nulla!... In buon francese ciò si chiama una truffa!... Non è vero, mia bella signora?

Fiorenza non rispose, e continuò a guardare la punta del piedino irrequieto.

Laurencin incrociò le braccia e continuò:

— In conclusione io ho perduto i miei 75.000 franchi!... Se avessi saputo dove avevate nascosto il denaro, vi assicuro che non me lo sarei fatto sfuggire... Ma voi avevate preso le vostre precauzioni: ed io ho dovuto contentarmi di un riconoscimento del debito! Sono stato un imbecille, lo ripeto. E voi siete la sola persona al mondo che possa vantarsi di avermi menato per il naso!

Fiorenza alzò la testa. Guardò la finestra. Parve ascoltare. Poi riprese il suo atteggiamento di noncuranza.

— Però — continuò Laurencin — io non mi acconciai all'idea di portare il lutto del mio danaro. Con una donna della vostra forza e della vostra bellezza, vi è sempre da sperare in qualche riserva imprevedibile!... Vi ho sorvegliata... Ho scoperto il vostro idillio!

Egli inarcò le labbra ad un sorriso sarcastico, pronunciando la graziosa parola:

— ... ho scoperto il vostro idillio col conte De Prany, e ciò mi ha permesso di recuperare 10.000 franchi che seppi domandare ed ottenere... Contavo sulla vostra abilità, per il rimanente; ed ho atteso; ma oggi non posso più aspettare. Ho bisogno di danaro!.. E' necessario che voi mi versiate i 65.000 franchi che ancora mi dovete!

— Gran Dio! — esclamò sorridendo Fiorenza. — Ma dove volete che li prenda, signor Laurencin!...

Egli rispose brutalmente:

— Chiedeteli al vostro amante!

Ella non fu scossa dalla parola oltraggiosa.

La ripetè, anzi, senza trepidanza:

— No! Io non chiederò più danaro al mio amante!...

— Perchè?

— Perchè se domandassi ancora danaro al mio amante, mi discrediterei ai suoi occhi... Ed io non voglio commettere errori di tattica!...

— Io però potrei costringervi a fare questa richiesta! — disse sghignazzando Laurencin.

— No! — ella ripetè con fermezza.

Si fissarono intensamente negli occhi.

Poi Laurencin minacciò:

— E se io dicessi qualche cosa a vostro figlio.

Ella cessò immediatamente di sorridere.

La sua mano destra si contrasse, nervosamente, come se stringesse l'impugnatura di una rivoltella.

Con voce metallica, scandendo lentamente le sillabe, rispose:

— Signor Laurencin, vi consiglio, nel vostro interesse, di non mischiare mai mio figlio ai nostri affari.

Egli guardò quel pugno serrato e non aggiunse nulla.

Allora Fiorenza Béryl tornò a sorridere e riprese:

— Vedo che mi avete compresa. Lasciate quindi che io vi ripeta qui ciò che già vi ho detto altre volte: quando il mio matrimonio col conte De Prany mi avrà resa ricca, voi sarete rimborsato di tutto.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 3. — Mercato in apertura incerto e cedente con la Comit a 1461, Fiat 456,50 Gas 336. Nel seguito della riunione l'attività negli scambi si intensifica ed anche i prezzi, in generale migliorano leggermente e gradatamente sino in chiusura. Molto attivo il mercato delle Gas e dei Diritti, questi ultimi assai richiesti da 80-87-80. Fiat sempre attentamente sorvegliata e migliore in due a 460. In buona ripresa le Stige e la Amiata.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 70
Id. id. cont.	—	71 75	71 60	71 50
Consolidato 5 %	—	[illegible]	—	84 75
Id. id. cont.	—	83 60	82 50	82 55
Torino 6 % c.	—	493 —	491 50	491 75
Banca d'Italia	30	2561 —	—	2567 —
Banca Comm.	1555	1464 —	1461 —	1464 —
Credito Italiano	—	—	—	853 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	570 —
Consorzio M. F.	3695	663 50	663 —	663 —
Halbert, B. C.	—	—	—	625 —
Mediterranea	—	—	—	370 —
Meridionali	—	—	—	835 —
Rubattino	300	546 —	—	546 —
N. A. I.	—	—	—	106 —
Cosulich	—	—	—	173 —
Sabaudo	—	—	—	396 —
Italiana Gas	6000	341 50	336 —	340 50
Id. id. cont.	60	334 —	334 —	—
Id. id. diritti	—	87 —	80 —	80 —
Stige	1570	285 —	276 50	285 —
Elettricità A. I.	100	309 50	—	408 50
Sip	700	165 —	164 50	164 50
Terni	50	471 —	—	472 —
S.I.R.T.	3000	144 —	142 —	143 50
Savigliano	—	—	—	485 —
Nebiolo	—	—	—	149 —
Todeschi	—	—	—	130 —
Off. Moncenisio	—	—	—	38 50
Fiat	15550	460 —	458 50	459 75
Amiata	2850	239 50	234 —	239 —
Schiapparelli	—	—	—	84 —
Montecatini	400	271 50	271 —	272 —
Mira Lanza	500	105 —	—	105 —
Acqua Potabile	—	—	—	555 —
Bonifiche	—	—	—	500 —
Florio	—	—	—	122 —
Valli Lanzo	—	—	—	145 —
Viscosa	2450	130 50	130 —	130 50
Châtillon	1600	237 —	235 50	236 75
Varedo	—	—	—	58 50
Beni Stabili	—	—	—	725 —
Cemento	—	—	—	413 —
Pittaluga	—	—	—	57 50
Borsalino fu L.	—	—	—	905 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 875
Londra	—	92 80	—	92 80
New York	—	19 165	—	19 175

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 60	71 60	71 45	71 60
Id. id. cont.	—	—	71 45	—
Consolidato 5 %	84 70	84 675	84 725	84 70
Id. id. cont.	—	82 35	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	75 —	75 10	75 —
BANCARIE				
Banca Italia	2565 —	2565 —	2570 —	—
Banca Comm.	1464 —	1462 —	1465 —	1462 —
B. Naz. Credito	575 —	574 75	576 —	576 —
Banco Roma	117 —	116 —	118 —	117 —
Credito Ital.	853 —	852 —	852 —	850 —
Credito Marit.	562 —	563 —	565 —	—
Cons. Mob.	663 —	663 —	667 —	—
Cred. Fondiario	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	546 —
Banca Am. It.	225 —	225 —	225 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	368 —	369 —	—	—
Meridionali	835 —	837 —	841 —	835 —
Rubattino	546 —	546 50	546 —	—
Libera Triest.	185 —	180 —	185 —	179 —
Adria	—	—	—	156 —
Cosulich	171 50	171 —	174 —	173 —
Lloyd Sabaudo	—	396 —	—	—
Id. Triestino	—	—	—	557 —
Costruz. Venete	253 —	—	—	—
Alta Italia	—	166 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	3900 —	—	—	—
Id. Turati	709 —	—	—	—
Id. Veneziano	177 —	—	—	—
Lanif. Targetti	340 —	—	—	—
Id. Rossi	4100 —	—	—	—
Châtillon	237 50	—	237 —	—
Linif. Canap. N.	507 —	—	—	—
Rossari Varzi	307 —	—	—	—
Tosi	348 —	—	—	—
Snia	130 —	130 50	131 50	—
Varedo	58 50	—	58 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80 —	78 —	78 —	—
Ilva	186 —	161 —	184 —	—
Metallurgica It.	164 —	163 —	163 —	—
Elba	45 —	44 —	44 50	—
Montecatini	272 —	272 50	272 —	—
Ferriere Novi	—	174 —	—	—
Id. Voltri	—	467 —	—	—
Amiata	238 —	238 —	239 —	—
MECCANICHE				
Breda	149 50	—	—	—
Fiat	460 —	459 —	462 —	—
Isotta	129 50	—	—	—
Miani	90 50	90 —	—	—
Dalmine	136 —	136 —	—	—
Spa	—	290 —	—	—
ELETTRICHE				
Sait	—	398 —	—	—
Bresciana	192 50	—	—	—
Edison	780 —	—	—	—
Sip	164 —	165 —	—	—
Marconi	345 —	—	345 —	—
Terni	473 —	495 —	469 —	—
U. Esercizi	179 50	180 —	—	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
ALIMENTARI				
Distillerie It.	143 50	144 50	—	—
Ind. Zuccheri	630 —	633 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	630 —	633 —	—	—
Gulinelli	180 50	184 —	—	—
Semoleria	—	790 —	—	—
Eridania	490 —	497 —	496 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 70	5 80	—	—
Fondi Rustici	115 —	—	911 —	—
Immobiliare	—	—	237 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	194 75	—
Risanamento	—	—	1404 —	—
Bonifiche Ferr.	560 —	—	498 —	—
Beni Stabili	736 —	729 —	728 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2900 —
Assic. Generali	—	—	—	4075 —
Silos	—	715 —	—	—
Polaro (Spalato)	290 —	—	291 —	293 —
Grandi Alberghi	90 —	—	—	—
Esport. I. A.	560 —	—	—	—
Pirelli	804 —	—	—	—
Gas Torino	336 —	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 9025	74 85	74 80	74 895
Svizzera	368 90	368 40	—	368 25
Londra	92 7050	92 7250	92 7200	92 772
New York	19 0550	19 1350	19 125	19 13
Berlino	453 60	—	—	450 —
Vienna	260 50	—	—	260 50
Bucarest	11 60	—	—	11 7550
Belgio	265 165	—	—	265 —
Spagna	313 —	313 —	—	313 50
Praga	56 70	—	—	56 75
Budapest	334 —	—	—	332 —
Albania	366 95	—	—	366 75
Belgrado	33 65	—	—	33 65
Olanda	767 75	—	—	767 95
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma, 3.** — Rendita 3,50 % netto 1906 71,50; id. id. 1902 67; 3 % lordo 45,88,5; Consolidato 5 % 84,48; Obblig. Venezie 75,08,5. — Cambi: Francia 74,85; Svizzera 368,31; Londra 92,76,1; Olanda 767,70; Spagna 312,86; Belgio 265,80; Berlino 455,70; Vienna 269,50; Praga 56,79; Romania 11,[illegible]; Argentina pesos oro 18,38, carta 8,03; New York 19,13,5; Canadà 19,09,5; Belgrado 33,65; Budapest 334; Albania 366,90; Norvegia 511; Russia 97; Svezia 512; Varsavia 214,75; Danimarca 511; Oro 368,39.

Borse estere

Parigi, 3. — Titoli: Rendita francese 3 % 64,50; Redimibile 3 % 76,40; 3,50 % 93,70; 5 % 99,50; 6 % 1917 77,50; 4 % 1918 77,40; Prestito 6 % 1000 110,40; 4 % 100,50; Rendita italiana 3,50 % 26,05; Montecatini 364.

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 133,62; Londra 124,04; New York 25,58,5; Belgio 356,50; Spagna 417; Svizzera 492,32; Olanda 1030; Svezia 684,25; Romania 15,55; Germania 609,25.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 92,76; New York 4,84,87; Amsterdam 12,09,81; Francia 124,05; Belgio 34,89,5; Germania 20,35,5; Svizzera 25,19,75; Spagna 29,75; Copenaghen 18,19; Stoccolma 18,12,25; Oslo 18,19,5; Helsingfors 192,50; Praga 163,56; Budapest 27,83,75; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 786; Atene 375; Costantinopoli 937; Austria 34,45; Varsavia 43,26; Buenos Aires (pesos oro) 47,5; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,88.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,84 7/8; Parigi 3,91; Bruxelles 13,87; Madrid 16,30; Berna 19,25; Amsterdam 40,10,5; Berlino 23,82,5.

Ginevra, 3. — Cambi: Italia 27,16,75; Francia 20,31,5; Inghilterra 25,19,25; New York 5,19 9/16; Belgio 72,30; Spagna 84,06,5; Olanda 208,32; Germania 123,76,25; Austria 73,13,5; Svezia 138,77,5; Norvegia 138,10; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,53,75; Jugoslavia 9,13.

Berlino, 3. — Cambi: Italia 21,96; Francia 16,42,5; Svizzera 80,84; Vienna 59,10; Ungheria 73,05; Londra 20,36,2; Amsterdam 168,40; New York 4,19,85; Praga 12,44,5.

Vienna, 3. — Cambi: Italia 37,10,5; New York 7,09,35; Parigi 27,75; Romania 4,30,75; Bulgaria 5,10,87; Jugoslavia 12,36,87; Berlino 169; Svizzera 136,87; Amsterdam 284,60; Praga 21,02; Budapest 123,70; Varsavia 79,52; Londra 34,41,5; Belgio 98,50.

Uno sguardo alle Borse estere

Cominciamo da Londra, la grande regolatrice di tutti i mercati finanziari europei, se non pure talvolta anche di quelli americani. Troviamo allo Stock Exchange uno stato di calma ed uno scarso numero di contrattazioni; anche i valori stranieri, di solito così vivaci, dormono sonni profondi. Tendenza in generale irregolare.

A New York gli uomini di Wall Street sembra abbiano ripreso il buon umore chè i continui inasprimenti del denaro avevano fatto perdere loro dopo la febbre speculativa durata così lungo tempo dalla quale erano stati travolti tutte le classi sociali, portieri e facchini d'albergo compresi; il mercato continua sempre attivo e in tendenza promettente.

Rileviamo le ultime quotazioni fatte di valori italiani: Fiat con Warrant 7 % 116,75; Fiat senza Warrant 7 % 93,75; Montecatini 7 % 111 7/8; Lloyd Sabaudo 7 % 100; Ansaldo 7 % 97,50; Edison 6,50 % 91; Edison 7 % 100; Adriatica elettricità 7 % 98,75; Meridionale d'elettricità 7 % 97,50; Vizzola elettricità 7 % 101; Unione eserciti elettrici 110.

Nel mese di settembre si ebbero su questo mercato nuove emissioni per dollari [illegible] con una diminuzione del 40 % in confronto del settembre 1927.

Parigi dà segni di nervosità e pesantezza per quanto la liquidazione di fine mese sia avvenuta in piena regolarità. Gli operatori hanno l'aria di preferire le operazioni a contanti a quelle a termine, più tranquillizzanti le prime che non le seconde. Null'altro di notevole da osservare.

Notiamo a Berlino che il mercato, dopo un periodo di incertezza, ha ripreso la sua attività ridonando ai corsi dei valori quella elasticità che sembravano avere smarrito. Si vuole trovare la causa di questo risveglio nel migliore assetto della bilancia commerciale e nell'ottimo successo del prestito americano della « Rheinisch-Westfälische Elektrizitätswerke A. G. ». Fa eccezione al generale risveglio il comparto automobilistico, piuttosto offerto.

Le Borse svizzere rivelano ottima tendenza congiunta ad una animazione e sensibilità che si possono ormai dire sconosciute per le Borse italiane.

L'Elettricità Alta Italia di Torino quota a Zurigo 80.

La Banca Nazionale ungherese aumenta il tasso di sconto

Si ha da Budapest che la Banca nazionale ungherese ha deliberato l'aumento del tasso di sconto dal 6 al 7 per cento.

La Società elettriche della Sicilia fuse in un organismo unico

La Società Generale Elettrica della Sicilia, comunemente chiamata « Sges » dalle iniziali della vecchia denominazione di Società elettrica della Sicilia Orientale, si prepara ad assorbire, per formare così nell'isola un solo organismo elettrico di primissimo ordine, tutte le consorelle minori operanti in Sicilia, e più precisamente: la Società catanese di elettricità Catania - Cap. L. 7.361.100; la Società Messinese per imprese elettriche (Messina - Cap. [illegible]); la Società Siracusana di elettricità (Siracusa - Capitale Lire 1.631.500); la Società elettrotecnica palermitana Palermo - Cap. 10 milioni; la Società sviluppo imprese elettriche in Sicilia (Catania - Cap. L. 524.000) e la Società Sicula imprese elettriche in liquidazione (Palermo).

IL MERCATO DI CASALE MONF.

Casale, 1.

BESTIAME. — Buoi da lavoro da L. [illegible] a 42 al Mg.; manzi da 37 a 44; vacche da 1900 a 2500 per capo; vitelli al Mg. da 30 a 45; vitelli lattonzoli da 20 a 40. Buoi da macello al Mg. da 32 a 35; manzi da macello da 37 a 41; vacche da macello da 26 a 30; giovenche da macello da 26 a 35; vitelli da macello da 33 a 50; maiali grassi da 73 a 76 al Mg.; conigli da L. 5 a 6 al kg.

POLLAME. — Galline al kg. da L. 6 a 9; polli da 9 a 10; tacchini da 6 a 9; piccioni da 4 a 4 al capo; anitre da 7 a 8 al chilogramma.

IL MERCATO DI ALESSANDRIA.

Alessandria, 3.

PANE E FARINE. — Farina tipo unico all'82 % resa al mulino L. 154 al Q.le; pane di farina grossa, 200 grammi, L. 1,80 al kg.; pane di forma piccola, 100 grammi, L. 2; grissini comuni L. 5.

FORAGGI. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 64; fieno agostano da 54 a 58; di erba medica fienata da 41 a 45; di trifoglio da 40 a 43; paglia pressata di grano da 18 a 19 (al tenimento).

FRUTTA. — Mele d'ogni qualità al Mg. L. 7,50; pere da 13 a 25; pesche da 14 a 25; fichi da 8 a 10; noci 30; uva bianca da tavola da 13 a 20.

IL MERCATO DI FERRARA.

Ferrara, 2.

CEREALI. — Frumento ferrarese mercantile da L. 152 a 155; frumentone ferrarese da 127 a 129; crusca da 86 a 88; tritello da 86 a 88; avena bianca da 103 a 104; avena rossa da 105 a 107; fagiuoli ravioli da 750 a 800 al quintale.

CANAPA. — Canapa in fagotti ed in natura di Bondeno e Cento da L. 510 a 520; canapa buona in fagotti ed in natura del ferrarese da 500 a 530; canapa comune in fagotti ed in natura da 400 a 460; canapa inferiore da 430 a 440; scarti di canapa naturale da 350 a 380; stoppe naturali di 1.a e 2.a qualità da 310 a 390 al quintale.

FORAGGI. — Fieno maggengo sciolto da L. 37 a 38; id. pressato da 37 a 45; id. misto sciolto da 27 a 31; erba medica sciolta da 29 a 31; paglia naturale da 12 a 13; id. pressata da 15 a 17 al quintale.

BESTIAME. — Buoi da lavoro da L. 370 a 430; vacche da lavoro da 300 a 400; buoi da macello peso vivo da 400 a 425; vacche da macello peso vivo da 350 a 375; buoi da macello peso netto da 770 a 800; vacche da macello peso netto da 710 a 750; maiali peso vivo da 560 a 575 al quintale.

IL MERCATO DELLE CASTAGNE A CUNEO.

Cuneo, 3. — Castagne di prima qualità Mg. 16.900 da L. 12 a 16 al Mg.

SETE. — Società torinese, 3. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3 kg. 200,17, greggia colli 5, kg. 448,36; lana colli 10, kg. 14.073,30. Seta pesati colli 14, kg. 161,60. Totale colli 34, kg. 15.378,12. Operazioni di assaggio: greggie 6. Operazioni di [illegible] lana 4. Prove bozzoli n. 2.

Piem. An. ASPA, 3. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 7, kg. 630,00, ass. n. 7; organzini n. 4, kg. 358,10, ass. 4. Totale n. 11, kg. 1038,74, ass. n. 11.

Mercati delle uve

BOLLETTINI

TORINO, 3. — Uvaggi, Mg. 841, da L. 18,50 a 19 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 470, da L. 10 a 20 al Mg.

TORINO, 2. — Uvaggi da L. 19 a 20 al Mg. — Uve meridionali da L. 10 a 20 al Mg.

ACQUI, 2. — Uve nera d'ogni qualità Mg. 2726, da L. 10,25 a 18,50 al Mg. — Moscato Mg. 848 da L. 10,75 a 19 al Mg.

ALBA, 2. — Dolcetti, Mg. 28,570, da L. 12,50 a 15 al Mg. — Barbere Mg. 4320 da L. 14 a 16,50 al Mg. — Uve diverse Mg. 1520, da L. 12,50 a 14 al Mg.

ALESSANDRIA, 3. — Uvaggio in genere Mg. 730, da L. 9,75 a 12,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 2. — Uve diverse, Mg. 1250, da L. 10 a 13,50 al Mg.

ASTI, 30 sett. — Barbere, da L. 12 a 14,75 al Mg. — Uve comuni, da L. 11 a 13,50 al Mg.

CANELLI, 1 — Uvaggio, Mg. 2700, da L. 12,50 a 15,50 al Mg. — Moscato, Mg. 9500, da L. 19,25 a 23,50 al Mg.

CARRU', 3. — Dolcetti Mg. 5000, da L. 10 a 12,50 al Mg. — Neiretti Mg. 5000 da L. 9 a 10 al Mg.

MONDOVI', 2. — Dolcetti Mg. 30,000, da L. 10,50 a 13 al Mg.

NIZZA MONF., 3. — Moscato Mg. 2087 da L. 18 a 21 al Mg. — Uvaggio Mg. 4358, da L. 12 a 16,75 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 1 — Moscato, Mg. 1499, da L. 18 a 21 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1579, da L. 12 a 17,25 al Mg.

NOVI LIGURE, 30 sett. — Uve miste, Mg. 2267,50, da L. 10,50 a 13,50 al Mg.

NOVI LIGURE, 1. — Uve miste, Mg. 3444, da L. 11 a 13,75 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 2. — Uva venduta Mg. 2400; Barbere da L. 14 a 15,50 al Mg. — Uvaggio da L. 12 a 14,25 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 1. — Dolcetto Mg. 1663,50, da L. 14,25 a 17 al Mg. — Moscato Mg. 10.662,50, da L. 20 a 21,25 al Mg. — Brachetto Mg. 829,00 da L. 18 a 20,50 al Mg.

TORTONA, 2. — Uva nera di collina, Mg. 7990,30, da L. 11 a 15,90 — Uva nera di pianura, Mg. 486,50, da L. 11,50 a 12,50 al Mg. — Uve bianca, Mg. 683,10, da L. 11,50 a 12 al Mg.

VALENZA, 3. — Uva nostrana scelta, Mg. 1478, da L. 13 a 14 al Mg. — Uvaggio comune nostrano, Mg. 2462, da L. 10 a 12 al Mg.

VOGHERA, 3. — Uva rossa di collina da L. 12 a 13 al Mg. — Uva rossa pianura da L. 10 a 11 al Mg.

VIGNALE MONFERRATO, 30 sett. — Uvaggio, Mg. 301, da L. 14,75 a 17 al Miriagramma.

VIGNALE MONFERRATO, 1. — Uvaggio, Mg. 1120, da L. 15 a 15,75 al Mg.

TELEGRAMMI

ASTI, 3. — Barbere, Mg. 2500, da L. 12 a 15 al Mg. — Uvaggi, Mg. 9000, da L. 11 a 12,75 al Mg.

CANELLI, 3. — Uvaggi, Mg. 9000, da L. 13 a 16,50 al Mg. — Moscato, Mg. 10 700, da L. 18 a 23 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 3. — Uvaggio, Mg. 550, da L. 11,50 a 13,25 al Mg.

CEVA, 3. — Dolcetti, Mg. 3600, da L. 10 a 11,25 al Mg.

CHIERI, 3. — Freisa, Mg. 1000, da L. 11 a 13 al Mg.

FOSSANO, 3. — Uvaggio, Mg. 11,000, da L. 10 a 11 al Mg.

TORTONA, 3. — Uvaggio, da L. 11,30 a 15,40 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 3. — Barbera, da L. 11 a 15,25 al Mg. — Uvaggio, da L. 12,60 a 13,50 al Mg.